# RISPOSTA AL TEMA PROPOSTO CON PROGRAMMA 22. LUGLIO 1821 DALLA SOCIETA ITALIANA...

Luigi Emiliani



7

# RISPOSTA

AL TEMA PROPOSTO CON PROGRAMMA XXII. LUGLIO MDCCCXXI.

## DALLA SOCIETÀ ITALIANA

### DELLE SCIENZE

### RESIDENTE IN MODENA

ESPOSTO IN QUESTI TERMINI

DETEMINARE SE LE IDEE CHE DALLE MODERNE SCUOLE MEDICHE SI DANNO DELLA ECCITABILITÀ, E DELL' ECCITAMENTO, E QUELLE QUINDI CHE SI STABILISCONO DELLA DIATESI SÌ IPERSTENICA CHE IPOSTENICA, DEGLI STIMOLI E CONTROSTIMOLI, NON MENO CHE LE IDEE DELLA IRRITAZIONE E DELLE POTENZE IRRITATIVE, SONO ABBASTANZA ESATTE E PRECISE, E IN CASO CHE NON LO SIANO, DETERMINARE QUALI VARIAZIONI SE NE DEBBANO ESEGUIRE. CERCASI INOLTRE SE NELL' ESERCIZIO DELLE VARIE FUNZIONI E NELLE ALTERAZIONI LORO SI DEBBANO CONSIDERARE ALTRI ELEMENTI CHE L' ECCITAMENTO, E IN CASO CHE SÌ, STABILIRE QUALI ESSI SIANO, PROCURANDO DI APPLICARE TUTTO UTILMENTE ALLA PRATICA MEDICA.



## MEMORIA

DEL SIG. DOTTOR

LUIGI EMILIANI

CORONATA DALLA SOCIETÀ MEDESIMA.

MODENA

PRESSO LA TIPOGRAFIA CAMERALE

MDCCCXXIII.

## *SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE*

*Modena 3. Luglio 1823.*

*La Società con programma in data 22. Luglio 1821. propose ai Dotti Italiani il seguente quesito fisico.*

*„ Poichè troppo è importante al bene della umanità il „ problema fisico ultimamente proposto al concorso della Società Italiana delle Scienze, e d' altronde non è stato esso „ adequatamente sciolto, si propone di nuovo, cercandosi così „ di determinare se le idee che dalle moderne scuole mediche „ si danno della* eccitabilità, *e dell'* eccitamento, *e quelle quindi che si stabiliscono della* diatesi sì iperstenica, *che* ipostenica, *degli* stimoli e controstimoli, *non meno che le idee „ della* irritazione *e delle* potenze irritative *sono abbastanza „ esatte e precise, e in caso che non lo siano, determinare „ quali variazioni se ne debbano eseguire. Cercasi inoltre se „ nell' esercizio delle varie funzioni e nelle alterazioni loro si „ debbano considerare altri elementi che* l' eccitamento *e in „ caso che sì, stabilire quali essi siano, procurando di applicare tutto utilmente alla pratica medica.*

*Compitosi l' esame delle dieci Memorie su questo argomento presentate entro il termine prescritto al concorso, il risultamento dei giudizii fu che la Memoria segnata N.° V. e contraddistinta dal motto* Liberam profiteor medicinam, nec ab antiquis sum nec a novis, utrosque, ubi veritatem colunt, sequor, multifacio saepius repetitam experientiam, *ha ottenuto il premio della medaglia d' oro di Zecchini 60. ed apertosi con le consuete formalità il viglietto corrispondente, si vide che l'Autore di essa è il Sig. Dott. LUIGI EMILIANI di* Bologna.

*ANTONIO LOMBARDI Segretario.*

# RISPOSTA

## AL TEMA PUBBLICATO

### Dalla Società Italiana delle Scienze residente in Modena

Fin quando tre anni sono fu dalla Società Italiana delle Scienze pubblicato il tema di medica concorrenza concepito nei seguenti termini = *Determinare se le idee che si danno dalle moderne scuole mediche dell' eccitabilità, e dell' eccitamento sian bastantemente esatte, e precise, e in caso che non lo siano, determinare quali variazioni debbano farsi rapporto sì a quella, che a questa, e dedurre quindi quali siano le idee precise, che dobbiam formare della diatesi sì iperstenica che ipostenica, della irritazione, degli stimoli, dei controstimoli, e delle potenze irritative:* che è poi lo stesso che si riprodusse nell'anno scorso con questa addizione = *cercasi inoltre se nell'esercizio delle varie funzioni, e nelle alterazioni loro si debbano considerare altri elementi che l' eccitamento, e in caso che sì, stabilire quali essi siano, procurando di applicare tutto utilmente alla pratica medica:* fin d' allora mi nacque desiderio di tentarne lo sviluppo, stenderne una risposta, e sottoporla all' imparziale giudizio di quei Dotti che il promulgarono. Ma per una parte la difficoltà, ed ampiezza dell'argomento, e per l' altra la scarsezza del tempo in che allora mi trovava, furono le cause per cui ne deposi nel momento il pensiero. Ora però fatta più seria riflessione alla importanza delle cose che in esso si contengono, e a quella specie di obbligo che han pure tutti coloro che professano l'arte salutare, di concorrere per quanto possono a confirmare, o distruggere quelle innovazioni che in medicina si tentano, mi accingo all' impresa troppo convinto che se questo mio lavoro non sarà per riuscirmi utile quanto al premio che si propone, me lo sarà certamente quanto alla scienza, per le molte notizie di cui dovrò

fornirmi onde condurlo a compimento. E prima di tutto stimo cosa molto utile e necessaria il fissare esattamente i termini di ciò che si ricerca, onde evitare il facile errore di distrarsi in inutili quistioni intorno a ciò che non si mette in dubbio, mancando poi al sostanziale delle dimande. Ricercasi pertanto in primo luogo: *se le idee che si danno nelle moderne scuole mediche dell' eccitabilità e dell' eccitamento siano bastantemente esatte e precise.* Che è lo stesso che dire: non volendo la Società Italiana mettere in quistione la esistenza della eccitabilità, e del suo prodotto, ella chiede soltanto se gli odierni maestri ne diano idee bastevolmente precise, ed esatte. Ed è sì vero che non vuol muoversi dubbio alcuno sulla esistenza della eccitabilità, e de' suoi prodotti, che procedendo più oltre nel tema, e supposto anche il caso che non siano trovate esatte e precise le idee che nelle moderne scuole se ne danno, lungi dal chiedere se in tale supposizione sia da escludersi o nò questa proprietà non ha molto introdotta nella scienza medica, e che forma la base principale d'ogni moderno insegnamento, si insinua anzi di non arrestarsi a questi difetti, e facendo nuove indagini, *determinare quali variazioni si debbano fare.* Nè altrimenti deve intendersi la cosa rapporto *alla diatesi sì iperstenica che ipostenica, alla irritazione, agli stimoli, ai controstimoli, ed alle potenze irritative*, giacchè trattandosi pur anche di queste diverse cose, non si propone questione sulla loro ammissibilità, ma chiedesi soltanto se le idee che se ne hanno siano bastantemente esatte.

Così ridotte ai suoi veri termini le dimande contenute nel proposto programma, risponderò come io possa ad una ad una brevemente, e farò sì che in parte almeno discenda per necessaria illazione dalle cose che anderò premettendo, lo schiarimento nell' ultima giunta fattavi, richiesto intorno all'essere bastevole o nò l'eccitamento per dar ragione delle varie funzioni, e loro alterazioni, accennando pur anche quali altri elementi si richieggano a completare una sufficiente dottrina.

Nel che fare però riflettendo che ricercare se siano ba-

stantemente esatte, e precise le idee che nelle moderne scuole oggidì si danno dell' eccitabilità, ed eccitamento, non che de' suoi prodotti, non è certamente lo stesso che chiedere se fosse bastevolmente esatta, e precisa la dottrina di Brown considerata tal qual trent' anni circa sono ci venne alle mani; e che il confondere queste due diverse cose non potrebbe essere che della più crassa ignoranza, o della più turpe malignità, avvegnachè sono tali e tante a quest' ora le modificazioni e riforme fatte a quella Scozzese dottrina, che ormai non lasciano scorgere la sua primiera derivazione, stimo cosa indispensabile il passare in rivista, adducendone le principali prove, quelle tesi di generale dottrina, che essendo dalla pluralità ricevute vengono per ciò stesso giudicate le più esatte.

## *TESI PRIMA*

*Quella principale proprietà o forza per cui i corpi viventi si distinguono da quelli che non vivono, e per cui si compiono le funzioni tutte che ne' vivi si eseguiscono, considerata tal quale ci fu esposta da Brown che per il primo denominolla eccitabilità, per quanto possa essere corretta nelle sue leggi o modificata ne' suoi caratteri, non solo non deve escludersi dalla scienza medica, ma è anzi a ritenersi come utilissima a dar ragione de' fenomeni vitali sì sani che morbosi, e a migliorare di molto la medicina pratica.*

Il sapere come vivono l' uomo, gli animali, e le piante, fu sempre stimata cosa così pregevole, e capace di grandissimi vantaggi che alla Medicina, alla Botanica, e all' Agricoltura possono derivare, che i filosofi di tutti i tempi consumarono grandissima parte de' loro studj intorno a questo nobilissimo argomento. A persuadersi della quale verità basta dare una breve scorsa alla storia della medicina, e particolarmente a quella della fisiologia, ne' cui libri è scritto un' immensa copia di dottrine inventate a dar ragione della natura e proprietà de'

corpi che vivono. E fu a questo fine che Ippocrate immaginò il suo *impetum faciens*, ossia quel principio ingenito al corpo, attivissimo di specifiche ed occulte qualità, dall' energia del quale derivassero in prima origine le operazioni tutte degli esseri dotati di vita; esteso per lui e per alcuni che lo seguirono, a tutte le parti del corpo, e per altri, siccome piacque a Van-Helmont, concentrato in un luogo solo, da cui diffondesse, e propagasse il suo potere. Avvezzi altri a considerare le proprietà de' corpi sottoposte alle leggi della fisica, e della meccanica pensarono non potersi dare altre spiegazioni delle azioni, e movimenti dei corpi vivi, che quelle istesse che dalle predette scienze ci vengono somministrate (1). Per una via opposta Paracelso, Sylvio le boe, Willis, Tachenio, e gli altri seguaci della setta chimica tentando di spiegare le perpetue mutazioni che accadono ne' corpi organizzati, e la costante formazione di umori di diversa natura, considerarono gli animali, e le piante siccome altrettante officine, o elaboratorii nell' interno de' quali non si eseguissero che fermentazioni, filtramenti, precipitazioni, ed altre maniere di chimica operazione. Sprezzando altri tutto ciò che la parte materiale dei corpi riguarda, concessero un potere sì illimitato all' anima, che tutte le funzioni regolasse del corpo (2). Poco curanti alcuni altri della sistematica semplicità, stimarono più sicuro consiglio prendere una parte da tutti i sistemi, e comporne un solo, nel quale l' abbondanza, e la ricchezza delle dottrine prestassero facile mezzo allo spiegamento de' molti-plici fenomeni che presenta la vita (3). Non mancarono infine uomini avvedutissimi i quali ben comprendendo, che forze affatto diverse dalle meccaniche, dalle fisiche, e dalle chimiche regolano i corpi viventi, stabilirono esservi nella loro

(1) Bellini, Borelli, e tutti i fautori della setta meccanica.

(2) Tale sì fu il sistema di Ernesto Sthall, e di tutti gli autocratici.

(3) Fu questo il sistema degli ecclettici che regnò lunghissimo tempo nelle scuole d' Europa.

organizzazione tali proprietà, ed attitudini che dagli agenti esterni ed interni invitati ad agire, producono quella serie di operazioni, che è propria degli animali, e delle piante (4). E ben poco sarebbe rimasto a desiderare da questi ultimi intorno a questo importantissimo oggetto, se nati in tempi di dottrine meno complicate, e libere dagl' impacci di quella teoria umorale che tutto signoreggiava, lungi dal ricercare la spiegazione delle particolari funzioni che dagli esseri vivi si compiono, avessero considerato i corpi viventi sotto un punto di veduta più esteso, e ricercato soltanto quali siano le condizioni generali per le quali la vita di tutti i corpi organizzati si produce, e sussiste. Ad ottenere questo desiderevolissimo intento non vi voleva niente meno che un uomo di sommo ingegno, il quale nauseato dalle anteriori ipotetiche dottrine, ed imbevuto delle più pure massime di quella filosofia induttiva, che unicamente conduce al vero, guardando senza alcun spirito di prevenzione i primi e più semplici fenomeni della vita, ne scoprisse quel primo filo con cui è lecito poi insinuarsi nelle tortuose e dubbie vie delle fisiologiche investigazioni.

Tale si era per l'appunto lo Scozzese Giovanni Brown; nato di un genio fervido, e intraprendente, e fatto per non arrendersi che alla ragione, non poteva certamente seguitare alcuna di quelle dottrine che regnarono innanzi a lui. Spoglio affatto perciò d' ogni prevenzione, potè liberamente investigare quali si fossero quelle essenziali cagioni dalle quali la vita immediatamente risulta. Intorno alle quali cose per quanto potesse conoscere molto doversi attribuire alle intrinseche proprietà de' corpi che vivono, gli fu ben facile il vedere che altrettanto dovea concedersi a quelle estrinseche cagioni che le mettono in azione. E di vero si immaginino pure attivissimi l' impetuoso principio stabilito da Ippocrate, l'archèo di Van-Helmont, e il po-

(4) Giorgio Baglivi e Federico Hofmann diedero le prime idee di questa dottrina, la quale fu poscia estesa ed illustrata dal Gaubio, dal Haller, e dal Cullen.

tere dell' anima secondo Sthall, non si potranno sperare giammai fenomeni di vita, se a corpi che ne sono capaci venga negato l' aere ambiente, il calorico, i liquidi interni, e quelle altre necessarie cagioni che la vita promovono, ed alimentano. Dalle quali cose spontaneamente ne viene, che volendo trovare le principali condizioni da cui risulta la vita, cercare si debbano tanto nell'interno degli esseri viventi, quanto nell' azione degli esteriori oggetti. Senza un attivissimo interno principio per cui l' azione si senta delle esterne cagioni, e per cui nasca quella reazione che le funzioni tutte possa produrre della vita, a niente valerebbero l' aere ossigene, il principio elettrico, la luce, ed altri simili agenti, come a niente valgono, quanto a fenomeni della vita, se la loro azione si compia ne' corpi che in se non hanno il potere di vivere.

Ovunque perciò l'osservazione ci guidi intorno agli esseri viventi, discendendo dall' uomo che è l'animale più nobile, e perfetto agli esilissimi insetti infusorii, siamo obbligati a riconoscere questa maravigliosa necessità = che ogni corpo che viva, ove cessi d'essere in relazione cogli oggetti che lo circondano, immancabilmente perisca. = E vivano pure nell' acqua, o nell' aria, od abbiano albergo nelle viscere della terra o in grembo alle pietre, da tutti si rileva che tutto è nella natura collegato, e mirabilmente congiunto, che la vita non può provenire soltanto da cagioni interne ed insite a corpi che la posseggono, ma eziandio essere in attinenze necessarie cogli esterni oggetti, in mezzo a' quali i corpi vivi sono collocati.

Laonde queste due condizioni sono principalmente necessarie perchè altri abbia vita = un principio interno diffuso a tutte le parti del corpo atto a scuotersi dagli esterni oggetti, e la presenza di questi che lo eccitano. Ed è dalla natura istessa della cosa che questo intrinseco principio scuotendosi, ed essendo eccitato ad agire dagli esterni oggetti che lo circondano, fu giustamente detto *eccitabilità*, e per la ragione istessa giustamente *eccitanti* furono dette quelle esterne cagioni che lo determinano ad agire, come pure *eccitamento* il prodotto che

ne risulta. Nè può fare alcun ostacolo al ricevimento di questa dottrina il riflettere, che una stessa proprietà debba appartenere a parti diverse, e sì diversamente organizzate come sono i varj visceri, ed organi che compongono il tutto insieme del corpo animale. Imperocchè per quanto ne sembri complicata e multiplice la struttura, si riduce in quattro maniere di tessuti, nel cellusoso cioè, nel vascolare, nel musculare, e nel nerveo, liquali siccome altrettante parti compongono l' intera macchina animale: ad ognuno de' quali agevole cosa è lo mostrare come sia insita la eccitabilità. Il tessuto celluloso diffatti inturgidisce, e si gonfia, siccome ha osservato l' Hebenstreit. E quand' anche piacesse piuttosto attenersi all' opinione del Blumenbach, il quale è di parere che la cellulare si corrughi, e contragga, certa cosa è che essa reagisce, o si muta qualunque sia la maniera con la quale lo faccia: lo che non importa ora esaminare. E il tessuto de' vasi per l' azione degli umori in essi contenuti si ristringe, e si dilata: il quale fenomeno comecchè ad un grado assai minore e poco o nulla sensibile, pure dee essere proprio anche de' vasi minimi, non avendovi fra essi, e quelli di maggiore calibro altra differenza, che quella, la quale passa fra il piccolo e il grande; e le vene stesse, quantunque non diano manifesti segni di restringersi, e dilatarsi neppure quando sono grosse, tuttavia alcun corrugamento, o contrazione debbono operare. Nè altro che questo può essere il motivo, per lo quale esse trasportano il sangue con una certa rapidità, anche allorquando questo umore scorre entro di esse contro la propria gravità, e loro malgrado si trovino assai lontane dal luogo di loro anastomosi colle arterie ( siccome avviene ne' maggiori tronchi venosi ), dalle quali sospettar si potrebbe, che al sangue venoso impulsione derivasse. Chi poi dubiterà della eccitabilità del tessuto musculare, se esso più di tutti gl' altri, e in maniera evidentissima reagisce a' corpi da quali è toccato con alternativa di contrazioni e distendimenti? E per quanto al tessuto nerveo appartiene dirò, che esso pure

per l' azione degli agenti da cui è toccato dee mutarsi; essendo cosa certissima lui trasmettere rapidissimamente le impressioni dal cervello alle parti, e da queste a quello: la quale operazione non è assolutamente concepibile senza pensare, che i nervi nell' eseguirla si trovino in uno stato diverso da quello, in cui sono quando non la eseguiscono. E sò bene essere finora ignota la qualità del mutamento in codeste occasioni da' nervi patito: e nulla più che semplice ipotesi è che esso consista in vibrazione delle fibre nervee, come credettero il Newton, e l'Hartley, oppure in contrazione di quelle, come altri hanno pensato. La quale questione però nulla toglie al vero delle mie parole: perocchè è ora mio intendimento di provare, che i nervi per l'azione degli agenti si mutano, e non di spiegare a quale maniera particolare di mutamento vadano essi soggetti. Onde è mostrato tutti i tessuti del corpo animale vivo reagire alle potenze, dalle quali sono toccati: lo che è lo stesso che dire essere eccitabili. E posciachè qualsivoglia luogo del corpo è formato da alcuni, o da tutti i su mentovati tessuti, ne seguita che ogni parte del corpo abbia eccitabilità.

Ella è poi così vera questa dottrina che oltre l'insinuarsi da se negli animi non preoccupati, fu sempre da che si conobbe, ritenuta come la base principale d' ogni più utile medico ragionamento. Fu per questa dottrina che riescirono così pregevoli ed utili que' fisiologici, e patologici insegnamenti che nell' incominciare del secolo presente il celebre Professor Tommasini diede alla pubblica luce, ne' quali ritenendo tutto ciò che di utile e provato era anteriormente conosciuto, seppe trar tanto profitto dai lumi sparsi dallo Scozzese Maestro, che escluse ne' modi più possibili le complicate cagioni, e bandita quella teoria umorale a cui primariamente tutto si riferiva, potè, quanto a queste parti, ridurre la medica scienza a quella filosofica semplicità che fu sempre stimata il principale corredo del vero. Fu per questa istessa dottrina che potè già molt' anni sono, il dottissimo Rubini di Parma dare

esatta, e premiata risposta al tema proposto dai dotti della Società Italiana, circa il modo di prevenire le recidive di quelle febbri intermittenti che dalla china china vengono domate. Da questo fonte istesso trasse origine la tanto sì giustamente celebrata opera del rinomatissimo Dott. Giovanni Rasori sulla febbre petecchiale di Genova negli anni 1799. e 1800; e sull' origine della petecchia, dopo la quale è pur forza convenire essere assai meglio di quel che fosse, conosciuta la natura di questa febbre, e più semplice e sicura la terapeutica. Egli è per queste dottrine istesse che dalle indagini del sullodato P. Tommasini sulla vera ed intima natura della febbre gialla, ebbero il primo incominciamento quelle tanto utili verità, che oggidì per lui si conoscono intorno la flogosi da esso totalmente scoperte, le quali poi in adesso formano la più sicura guida del medico nel trattamento di questa infermità. Nè senza gl' insegnamenti di Brown avrebbe potuto l' eruditissimo P. Fanzago di Padova parlare così dottamente, siccome fece alcuni anni sono, intorno le differenze essenziali delle malattie universali, additando con tanta sua lode, e moltissima utilità della scienza nuove vie a più semplici e più utili precetti di Patologia. Fu per Brown in somma che si scossero molti ingegni al ricercamento d' ulteriori verità (5), e fu per lui che nacque nella medicina quella generale riforma che è incontrastabilmente contestata da quel diverso linguaggio, e quelle

(5) Sarebbe cosa troppo lunga, e di molta indagine l' annoverare ad uno ad uno quei molti pregevoli lavori che si sono veduti alla pubblica luce in grazia della teoria di Brown. Nell' averne accennati alcuni non intendo che si debban tenere in poco conto quelli di tanti altri. Chi è diffatti che non trovi sommamente stimabili le opere di Testa, Brera, Giannini, Monteggia, Racchetti, Buffalini, Amoretti ecc? Le quali tutte se non sono nella loro totalità approvate, contengono per comune parere dotte osservazioni, utilissimi pratici suggerimenti, e preziosi germi di ulteriori scoperte; e mostrano ad evidenza che in Italia più che in qualunque altro paese di Europa i principj della miglior filosofia sono stati, e sono tutto dì maestrevolmente applicati alla scienza medica.

diverse tinte che si rilevano in tutti gli scritti posteriori alla sua epoca, e da quella più semplice maniera di curare che dopo lui venne universalmente adottata nella pratica dell'arte.

Fu adunque utilissimo ritrovamento la teorìa dell'eccitabilità di Brown, la quale sebbene non possa da se sola formare un intero corpo di dottrina a ben diriggere il medico nelle fisiologiche, e patologiche considerazioni intorno le funzioni della vita, ella è però così necessaria, ed essenziale, che senza di lei mancherebbe quel primo filo con cui insinuarsi con qualche sicurezza nelle tortuose vie della difficilissima nostra scienza. Nè ha alcun valore a dimostrarla inammissibile la provata insussistenza di alcune leggi o caratteri, che ad essa furono attribuiti dall'illustre suo inventore. Che se ciò fosse, o a meglio dire se la mancanza di perfezionamento venisse considerata come un ragionevole motivo onde rigettare i primi germi di una scientifica scoperta, niuna progressione certamente, o niun incremento avrebbero sin ora ottenuto le meccaniche e fisiche scienze, nè forse ve n'ebbe mai alcuna perfetta nella sua origine, e che non avesse d'uopo di molte osservazioni e cangiamenti, onde risplendere poi in chiarissima luce. Così certamente non la pensarono alcuni dotti e zelanti coltivatori delle mediche dottrine, i quali sebbene fin ne' primi tempi del Brownianismo sollecitamente s'accorgessero di que' molti difetti che in quelle teorie si rinvenivano, non deposero perciò il pensiero di separare con diligenza il lolio dal grano, e trar profitto da quel vero che esse includevano (6). A questi fini diffatti fu diretta l'analisi delle proposizioni fondamentali della teorìa medica di Brown, che intorno al finire dello scorso secolo diede alla pubblica luce il Dott. Luigi Emilia-

(6) *Placent utique multa;* diceva Pietro Franck parlando della teorica di Brown, *quae acuti vir hic ingenii proposuit; sed omnia non placent. Meliora in usum traho; furfures nec tamen ingratus hominis bene meriti in faciem, reijcio.*

ni di Bologna (1), il quale sebbene sostenesse e confirmasse con nuovi argomenti essere la eccitabilità di Brown la prima, ed essenziale proprietà de' corpi dotati di vita, non temè nullameno di far sentire per il primo quelle molte ragioni che lo inducevano a non ammettere l'irreparabile consumo della medesima, siccome Brown insegnava, e fu anzi il primo a dimostrare che il principio vitale riproducevasi, e la debolezza indiretta era quanto alla scienza inammissibile, e quanto alla pratica micidiale. A questo scopo medesimo mirarono i molti e dottissimi lavori del già commendato Clinico di Bologna, il quale ammessa la eccitabilità di Brown dimostrò nullameno l'insussistenza di molti principj da questo maestro stabiliti, e tra le altre cose fece con molta dovizia d'argomenti palesemente conoscere quanto si fosse falsa la massima già invalsa, che assai maggiore fosse il numero delle malattie ipsteniche in paragone a quelle di opposta natura, e non essere impossibile, come credevasi, l'originarsi malattie di indole opposta alle prime cagioni che le promovono. E così pure guidati dagli stessi principj, e dietro l'eccitabilistica dottrina accrebbero notabilmente la suppellettile delle moderne scuole Rasori, per parlare d'alcuni, colla teoria del controstimolo, Bondioli, Guani, Rubini con quella della irritazione, e il Professor Medici di Bologna colle sue dottrine della *Riproducibilità*, come si può vedere nel suo commentario intorno alla vita inserito ne' fascicoli scientifici del suo paese.

Ma non è solo per le cose dette della Riproducibilità che il dottissimo P. Medici si sia notabilmente distinto tra i cultori delle teorie moderne, ma egli è ancora per le molte illustrazioni, e schiarimenti arrecati intorno le leggi della eccitabilità, delle quali parlando, dopo avere con molta esattezza di ragionamento dimostrato non agire l'eccitabilità ad ugual

(*) Siccome l'Autore, quando scrisse questa memoria, doveva conservare il segreto sul proprio nome, così egli citò in questo modo le proprie opere, modo che per non alterare il manoscritto si ritiene anche nella stampa, quantunque sia adesso palese il nome dell'Autore stesso.

grado nelle diverse epoche della vita, non trovarsi al medesimo grado distribuita negl'individui componenti l'impero de' corpi vivi, avere diversa energìa ne' diversi tessuti degli esseri viventi, ed essere sommamente variabile ed incostante, passa a stabilire le seguenti come le principali.

La prima si è che l' *eccitabilità reagisce diversamente ne' diversi tessuti del corpo.* La seconda che *questa forza abbisogna di potenze o stimoli di diversa qualità, onde produrre li suoi effetti.* La terza che *essa reagisce con maggiore o minore energia a seconda del maggiore o minor grado di forza esercitato dagli stimoli.* La quarta che *essa viene posta in più vivace azione dalla varietà delle potenze eccitanti.* La quinta che *ella nelle operazioni ordinarie della vita continuamente va scemandosi, ossia va reagendo con energìa sempre minore.* La sesta si è che *dopo la cessazione, od anche dopo una certa diminuzione degli stimoli l' eccitabilità ritorna vivace, e pronta siccome prima.* L' ultima in fine si è che *l' eccitabilità reagisce con forza tanto maggiore, quanto minore è stata l'azione degli stimoli preceduti, e per contrario.*

Io non addurrò li fondamenti, ossia le prove dimostrative della verità di queste leggi, sì perchè non è quì mio scopo di stendere un trattato completo di queste fisiologiche dottrine, come perchè si possono diffusamente osservare nel già lodato commentario intorno alla vita ove furono ordinatamente registrate.

Mi basta intanto l'averle accennate per potere sperare che quegli uomini sommi, a quali è diretto questo mio scritto, possano a colpo d'occhio rilevarne la più decisa importanza, e sussistenza.

Non è adunque per la sola osservazione, non è per i soli ragionamenti di Brown che si ritiene oggidì essere la eccitabilità la prima ed essenziale proprietà de' corpi viventi, ma egli è per il comune consenso dei dotti, per la pratica di presso che tutti i medici (7), per quei molti e nuovi argomenti

(7) È noto ad ognuno che i primari instituti clinici dell' Italia, sebbene in ciascuno si siano adottate particolarj riforme, vengono presso che tutti regolati dietro la teoria dell'eccitabilità Browniana.

che di tratto in tratto se ne addussero in conferma, ed è in fine per la completa confutazione di quelle molte e diverse difficoltà che fin ne' primi tempi se le opposero (8).

## *TESI SECONDA.*

*Sebbene la Eccitabilità sia la prima o principale proprietà per cui si compiono le funzioni della vita, e il giusto e lodevole esercizio di queste dipenda primariamente da una giusta e proporzionata applicazione delle cose esterne che la eccitano ad agire, non sono però questi mezzi da se soli bastevoli onde la vita si mantenga, e si abbia quindi ciò che propriamente dicesi prosperità, e sanità. Ad aversi queste cose un' altra condizione o proprietà richiedesi ne'solidi componenti il corpo vivo, e questa si è la* Riproducibilità, *ed altre cose addimandansi quanto allo esterno oltre quelle che sono atte ad eccitare, e queste sono i mezzi o materiali atti alla riproduzione da doversi dire potenze riproduttive o riproducenti* (9).

È fuor d' ogni dubbio che il maggior pregio per cui la dottrina di Brown fu universalmente accolta, e divenne persin ne' primi istanti in cui si conobbe, la base principale d' ogni medico insegnamento, sì fu la di lei semplicità. Ed è ben facile rilevare che non poteva essere altrimenti, qualora si ponga mente alla circostanza in cui ci pervenne alle mani. Erano in quei momenti così ridondanti i libri medici di molte e

(8) Non vi è alcuno fin qui che abbia osato di mettere in dubbio quella decisa vittoria, che fu universalmente accordata al P. Tommasini per la completa confutazione di quelle molte difficoltà, che fin ne' primi tempi si pubblicarono contro la semplice teorìa della vita stabilita da Brown. V. *le lezioni critiche di Fisiologia e Patologia del P. Giacomo Tommasini stampate in Parma nell' anno.* 1802.

(9) Volendo stare all' ordine suggerito dalle cose proposte nel programma, avrei dovuto collocare nel fine di questo mio lavoro in risposta il dottrinale che serve d' appoggio a questa tesi, ma ho già detto da prima che le risposte all' ultima parte del tema le farò in parte discendere dalle cose che andrò premettendo, seguendo l' ordine della materia che si discute.

complicate cagioni per i primi e semplici fenomeni della vita, che qualunque riduzione a maggior semplicità di teoria si fosse fatta alla nostra scienza, non poteva essere accolta che con massimo trasporto. Nondimeno non mancarono uomini avveduti, che ben di buon ora s'accorsero non essere la eccitabilità l' unica necessaria ed essenziale proprietà, onde la vita si abbia, e si mantenga, giacchè altra se ne esige ugualmente necessaria, ed importante. Si è questa la *Riproducibilità*. I primi a darne qualche sentore furono il Dott. Emiliani di Bologna nella sua nominata analisi, la cui ultima parte è totalmente destinata a dimostrare essere l'energia vitale in tale dipendenza dalla Riproducibilità, che senza di queste le macchine viventi anderebbero ben presto a terminare, e il Prof. Tommasini di Parma che insegnò presso a poco le medesime cose nelle sue già lodate lezioni critiche di Fisiologia, e Patologia. Nè tardò guari a manifestarsi in molti questa istessa maniera di pensare riguardo alle prime, ed essenziali proprietà de' corpi viventi. A questo sol fine difatti potevano essere dirette le seguenti espressioni del celebre P. Brera parlando del principale scopo della medicina pratica ne' clinici prolegomeni che premise alla traduzione del Borsieri. *La macchina umana nell' essere fornita della proprietà di trovarsi in relazione cogli oggetti esterni, di riceverne le impressioni per mezzo dei sensi, e di reagire sopra di essi cogli organi del moto, gode eziandio della facoltà di trasformare in sostanza propria le sostanze straniere che le sono analoghe ed omogenee, e di rigettare quelle, che pe' movimenti della vita più atte non sono a' suoi usi, e le diventano eterogenee. La contemplazione di queste operazioni nello stato di sanità è quindi necessaria affinchè se ne possano conoscere le alterazioni, che inducono lo stato morboso, e l' assoluta di loro cessazione, che costituisce lo stato di morte*. Nè poteva avere in animo di alludere ad altra cosa il Dott. Maurizio Bufalini quando nella descrizione de' fenomeni onde noi raffiguriamo gli esseri viventi (Vedi il suo saggio sulla dottrina della vita) si espres-

se che *originariamente si stringono in due principali; e sono un movimento che non seguita le leggi del meccanico impulso e la unione di principj materiali, mantenuta e rinnovellata di continuo all' incontro delle regole delle chimiche affinità.* Chi è che non vede adombrato nel movimento che non seguita le leggi del meccanico impulso l'*eccitamento vitale*, e nell'unione de'principj materiali mantenuta, e continuamente rinnovellata all' incontro delle leggi delle chimiche affinità *la riproducibilità?* E manifestò pure apertamente le istesse massime il chiarissimo Prof. Gallini di Padova qualora alla pag. 230. de'suoi elementi di Fisiologia del corpo umano insegnò che *dalle materie nutritive sempre pronte a somministrare ai tessuti diversi quelle molecole di determinata composizione o quei determinati elementi delle molecole, che dovendo perdere della reciproca coerenza vengono prontamente assorbiti e portati via dagl' inalanti della stessa materia nutritiva, dipende il mantenimento dell' energia in ogni gradazione della vitalità, e che l' energia quindi di questa non può essere soltanto proporzionata all' azione degli stimoli immediatamente applicati alle parti, ma dev' esserlo ancora alla quantità e alla qualità della materia nutritiva.* La qual cosa era già stata in certo modo accennata dall' accortissimo Bondioli come si può rilevare da queste sue parole. *Si deve distinguere nella vitalità un energia radicale da quell' energia che può ricevere o alterarsi in grazia degli stimoli che la determinano al momento ad operare.*

Niuno però si è sin qui così profondamente occupato di questa vitale proprietà siccome il P. Medici di Bologna, come si può vedere nell' opera superiormente citata. In questo pregevolissimo lavoro con molta proprietà di parole, e con ragionamento il più esatto fa palesemente conoscere, che se per una parte è cosa necessariissima ad aversi le funzioni della vita, che i corpi destinati a possederla siano forniti di quella proprietà per cui si scuotono all'azione delle cose esterne, e reagiscono, andarebbero per l' altra ben presto ad annien-

tarsi, se un' altra proprietà ugualmente necessaria non possedessero per cui delle continue perdite continuamente si risarcissero. Ed è ben cosa facile il vedere, come il sullodato Professore chiaramente insegna, che li solidi e li fluidi di cui è composto ogni corpo animale, devono continuamente perdere di sua sostanza in virtù di quelle cause medesime per cui si mantiene la vita. Da minimi interstizi, i quali fra le parti componenti i solidi si trovano, hanno origine le boccuccie o radici de' vasi assorbenti, i quali per quanto è da innumerevoli osservazioni dimostrato, tolgono la materia ai tessuti. Gli esperimenti a tutti noti di Bazzani fatti colla Robbia de' tintori, e ripetuti da Haller mettono la cosa fuor d'ogni controversia. Come di fatti potrebbero le ossa perdere il color rosso che acquistarono col mezzo della Robbia, se le radici assorbenti sparse tra le lamine e le cellule delle ossa non portassero via le particelle della Robbia, e non venissero sostituite altre particelle non provenienti da cibo non colorato? Questo che l' esperienza mostra accadere nelle ossa, non può a meno che a tutti gli altri tessuti del corpo intervenga, i quali in questo particolare debbono essere a un dipresso nella medesima condizione. Nè può incontrare difficoltà appo alcuno lo affermare, che li fluidi animali devono soggiacere alle istesse perdite. Perocchè è cosa evidente, che le materie le quali escono dal corpo, dove sotto la forma solida di feccia, dove sotto la liquida di urina, e di altre maniere di umori, dove sotto l' aeriforme di vapori, e di arie, non possono provenire che dal sangue, e dagli altri liquidi esistenti entro l'animale. Per le quali continue perdite è cosa ben manifesta, che ogni individuo vivente anderebbe a poco a poco necessariamente a disfarsi, se non esistesse ne' solidi organizzati quella proprietà, o forza, o attitudine, in virtù della quale la primitiva loro composizione chimica, e disposizione meccanica, ossia la organizzazione loro è continuamente mutata e conservata, la quale a buon dritto riguardo agli effetti che produce può chiamarsi *riproducibilità*. La quale però per quanto si vo-

glia supporre attiva, ed efficace, a niente valerebbe per portar riparo a quelle perdite a cui continuamente soggiaciono i corpi viventi, se questi fossero in tale situazione collocati da non potere da' corpi esterni trarre le necessarie materie da introdurre dentro di se, e ristorarsi (10). Per la qual cosa è ben facile il comprendere, che ad aversi la riproduzione non basta il possedere quella proprietà che sia atta a produrla, ma esigesi pur anche la presenza dei mezzi con cui formarla, i quali per l'effetto che ne risulta *riproducenti* si possono chiamare. Uguale adunque alla Eccitabilità non può da se sola la *Riproducibilità* produrre alcun effetto, sebbene ugualmente necessaria al mantenimento della vita. Ed è perciò che a questa proprietà ancora si deve portare grandissima attenzione, quando si vogliano spiegare le proprietà generali de' corpi vivi. E di vero si è questa in primo luogo la base e il fondamento della vitale energìa, secondariamente ha così fatti caratteri o particolarità, che da qualunque altra forza conosciuta agevolmente si distingue: e in terzo luogo è propria di tutti i corpi vivi, non che di ogni parte, e punto di ciascun vivente individuo. Per le quali tre ragioni è chiaro avere ella nella natura viva massima dominazione.

Le principali leggi alle quali la riproducibilità si attiene sono le seguenti.

La prima si è che *la riproducibilità non agisce colla medesima energìa nelle varie età.*

---

(10) Potrebbero quì richiamarsi le belle esperienze di Magendie sui cani, il quale si pose ad alimentarli con sostanze prive affatto di azoto, cioè collo zucchero, coll'olio, coll' acqua ec. Quelli animali poco tempo dopo morirono. Ciascuno sa che l'azoto è principio indispensabile alla nostra nutrizione, ed occupa il primato fra gli elementi, di che gli organi del regno animale sono composti. Ella è dunque cosa fuori d'ogni dubbio che quei cani dovettero perire atrofici; nè avrebbe potuto camparli qualunque medicina stimolante, che si fosse loro somministrata. Per il che inutili sarebbero riesciti l' alcool, il vino, gli olj volatili, ed altre sostanze spiritose di tal fatta.

Seconda legge della riproducibilità è che *li tessuti vivi trovandosi in certa particolare condizione possono rigenerarsi, ove una porzione di essi venga tagliata e portata via.*

Legge terza. *In generale il grado della riproducibilità è in ragione inversa della così detta perfezione ossia della composizione organica de' corpi viventi.*

Quarta. *Il grado della riproducibilità è diverso nelle diverse parti di uno stesso corpo vivente.*

Quinta. *Per questa forza possono, date certe condizioni, formarsi alcune parti nuove necessarie allo sviluppamento de' corpi organnizzati.*

Sesta. *La riproducibilità può alterarsi e viziarsi anche notabilmente nello stesso tempo che accresce; per tal modo possono formarsi, e svilupparsi parti diversamente tessute e composte da quelle che naturalmente compongono il corpo.*

Sono così manifesti e a tutti noti i molti fatti a' quali si appoggia la verità di queste leggi, e quelli tutti sono sotto di queste così considerati, e compresi, che io non so immaginarmi potervi essere alcuno che non sia per trovarle esatte, e nella sua totalità ammissibili. Chi è difatti che non sappia non esistere sempre esatta proporzione fra quanto dal corpo si perde e quanto viene da lui acquistato, e a norma de' varii periodi della vita ora l' una ora l' altra quantità prevalere? Di modo che si può stabilire, che quanto più gli esseri viventi sono vicini alla loro origine tanto più l' acquisto è maggiore della perdita. La qual cosa siccome costante, e verissima, dimostra a meraviglia che *la Riproducibilità non agisce nelle varie età colla medesima energia.* Chi v' ha che non sappia, per quanto poco tempo abbia impiegato nella contemplazione delle cose naturali, o nella lettura de' libri di coloro, i quali hanno le loro osservazioni alle carte raccomandato, che le piume degli uccelli, i peli de' mammiferi, le unghie degli uni, e degli altri dopo il taglio si riproducono: che le ferite con perdita di sostanza si chiudono, e cicatrizzano: che li tessuti cellulosi e ossei tagliati che siano si prolungano, e distendono:

che presentano lo stesso fenomeno gli stami nervei, per quanto almeno risulta dalle esperienze fatte da alcuni uomini degnissimi di fede: che li polipi tagliati in più pezzetti divengono tanti corpi interi quanti sono i pezzi, ne' quali i loro corpi sono stati divisi: che il lombrico terrestre riproduce la testa e la coda, che le corna delle lumache, e la porzione superiore della testa vengono rigenerate? E riguardo ai vegetabili chi può ignorare come le foglie, i rami, la scorza, e le radici tagliate che siano, ricompariscono, e rivestono le piante de' novelli ornamenti? Li quali fenomeni non potrebbero certamente accadere *se li tessuti vivi non potessero rigenerarsi ove una porzione di essi venga tagliata, e portata via.*

Nè può esservi alcuno a cui siano ignoti i molti fenomeni comprovanti *essere la riproducibilità in ragione inversa della composizione organica de' corpi viventi, ed essere il di lei grado diverso nelle diverse parti di uno stesso corpo*, giacchè è noto a ciascuno che invano si aspetterebbero dagli uccelli, e da poppanti quei fenomeni, che prontamente vengono mostrati da molluschi, e da polipi, siccome niun' altra pianta potrebbe far vedere la particolarità presentata da certe conferve irritabili per modo che saria quasi lecito il dire, avere i suoi polipi il regno vegetabile; e sa ciascuno, per poco che sia iniziato nello studio delle cose naturali, che ove si parli dei tessuti animali cellulosi, ossei e vascolari, si riproducono più prontamente, e più sicuramente dei musculari, e de' nervei, alla riproduzione dei quali la sostanza cellulare che ne forma la base, e l'intima tessitura, probabilissimamente in gran parte contribuisce; e se trattisi de' vegetabili, che la scorza più delle altre parti nella pianta è atta a riprodursi. Per la qual cosa addiviene, che le piante la cui tessitura si riduce tutta in rete cellulosa, ed in vasi, si riproducano più facilmente degli animali; e che quegli animali nella composizione de' quali entra maggior quantità di tessuto celluloso, e vascolare siccome sono i molluschi, ed i polipi, godono di maggiore riproducibilità.

E senza spingersi molt' oltre nella primordiale, e miste-

riosa formazione de' viventi, la sola considerazione dell' origine della membrana decidua, non che di quei tenuissimi vasi che sporgono dalla faccia interna dell' utero, e che diventano placenta uterina, e materna, come pure anche di quelli altri che alzatisi dalla superficie dell' ovo fecondato si convertono nella placenta fetale, basta a fare bastevolmente conoscere come possa *la riproducibilità, date certe condizioni, formare alcune parti nuove necessarie allo sviluppamento de' corpi organizzati.* Le pseudo-membrane poi o membrane fibrinose, le ostruzioni che si chiamano con incremento di mole, le epatizzazioni dei visceri, le vegetazioni polipose e cancrenose, ed altre tali particolarità, che per la sezione de' cadaveri si discuoprono, le fungosità, ed altri modi consimili di alterazione, che si osservano ne' tessuti delle piante, fanno chiaramente conoscere come *possa la riproducibilità alterarsi, e viziarsi anche notabilmente, nello stesso tempo che accresce, e per tal modo possano formarsi, e svilupparsi parti diversamente tessute e composte da quelle che naturalmente compongono il corpo.*

So bene che si potrebbe dire assaissimo di più a favore di questa dottrina, ma so altrettanto che io nol potrei senza mancare a quella brevità a cui mi devo pure attenere, e senza incorrere più oltre nella ripetizione di quei convincentissimi argomenti che già furono adotti dall' eruditissimo Prof. Medici, che per il primo diffusamente, e ordinatamente ne scrisse.

Voglio intanto lusingarmi che per queste poche cose da me accennate si vorrà menar buona al Prof. Medici la sua *riproducibilità,* la quale congiunta alla eccitabilità di Brown può compire quel corpo di dottrina che sia atta a dar ragione de' primi, e generali fenomeni costituenti la vita.

## *TESI TERZA*

*Sebbene il lodevole esercizio delle funzioni, ossia la sanità primariamente consista nella giusta o proporzionale applica-*

*zione degli stimoli al grado della eccitabilità di quel corpo a cui si applicano, o su cui agiscono, pure non è il solo eccitamento che debba considerarsi nelle morbose alterazioni, che altre cose sebbene secondariamente, spesso avvengono, le quali dimandano una maggior considerazione. Consistono queste in ciò che propriamente dicesi* diatesi, *per mezzo della quale parola vuolsi intendere quella morbosa condizione che non è più in immediata dipendenza dalle esterne cause onde fu da prima prodotta, e non è nemmeno o può non essere in esatta proporzione colle medesime, che qualora si è formata, ha bisogno di percorrere un certo determinato tempo; e che a distruggersi, oltre le necessarie addizioni o sottrazioni degli esterni agenti, richiede specialmente che si tolgano o disfacciano quelle secondarie alterazioni che la producono.*

Ricevuta la teoria dell' eccitabilità e dell' eccitamento, e riconosciuta la vita e li suoi diversi stati siccome un effetto in certo modo forzato, e violento dovuto in parte alle esterne potenze, e in parte a quell' intrinseco attivo principio che scosso da queste ad agire produce tutte le funzioni, che costituiscono la vita, era ben cosa facile e naturale che fosse con entusiasmo anche maggiore accolta la semplicissima dottrina della diatesi stabilita da Brown, in forza della quale null' altra cosa essendo le universali infermità, e le diverse loro graduazioni che l' immediato effetto dell' eccesso, o difetto degli stimoli operanti sulla eccitabilità, e null' altra cosa dovendosi procacciare ad ottenere in queste la sanità, che diminuire la somma de' medesimi dove vi fosse eccesso, ed aumentarla dove il difetto fosse la causa del male, veniva così a poco ridotta tutta quanta la scienza medica che certamente non più difficile e lunga potevasi dire l' arte del guarire (11).

---

(11) *Si nihil aliud*, diceva il celebre Haller, *agendum esset quam addere aliquid aut auferre, tota quidem ars per ludum disceretur.*

E ben sarebbe stata vera questa dottrina, qualora si avesse potuto dimostrare niente altro essere li corpi vivi che macchine di una sola molla costrutte, e niun'altro effetto doversi aspettare dagli esterni agenti che operano su di noi e vengono dentro noi introdotti, che quello di abbassare, od innalzare il vitale eccitamento. Ma ognuno sa quanto il negozio diversamente proceda, ed è perciò che la semplicità della teoria della diatesi di Brown si mostrò ben presto non troppo corrispondente a tutte le eventualità dello stato morboso, e i più moderati pensatori furono presto persuasi della necessità di riconoscere nelle malattie oltre l'alterazione dell'eccitamento, anche un perturbamento organico, secondo la comune espressione, ossia alcune secondarie alterazioni le quali non sono più in immediata dipendenza dall'universale eccitamento. Uno de' primi che fermò il pensiero a questa patologica considerazione, fu il perspicacissimo Bondioli, come si può vedere nella sua memoria sulle forme diverse delle malattie, nella quale traendo partito dalla comune osservazione, che nelle malattie anche le più decisamente universali persiste non di rado la forma ad onta del più energico, del più conveniente, quanto alla qualità, e talvolta eccessivo quanto alla quantità, metodo di cura diretto all'universale eccitamento, si espresse nei termini seguenti. *Però questi* ( parlando degli effetti morbosi ) *non sono più allora sotto il dominio dell'eccitamento eccessivo, o deficiente, e la forma superstite della malattia non è a considerarsi che come un'affezione locale più o meno perfettamente ristabilita.*

Fu accusata della stessa imperfezione di troppa semplicità la teoria delle diatesi di Brown dall'accortissimo Prof. Brera, come si può rilevare da queste sue precise parole tolte da' suoi già citati prolegomeni dove egli parla della prima origine de' mali. *Si alterano adunque nelle malattie e le forze vitali e le forze materiali; le quali considerazioni appieno ci convincono della erroneità di quella dottrina, che stabilisce doversi nella disamina delle malattie avere di mira la semplicis-*

*sima condizione dell' eccitamento vitale: proposizione che separando così l' effetto dalla cagione, attribuirebbe esistenza, azione, e permutazione ad una forza che nessuna materiale sostanza avrebbe per sostegno. Da questa simultanea combinazione di modi di generarsi delle malattie, sorge nell' esercizio clinico la necessità di considerare lo stato dinamico, ossia delle accennate azioni e movimenti vitali, ciò che si distingue sotto la denominazione di eccitamento; e lo stato assimilativo, per cui alterata rimane la proporzione e la natura dei principj, ossia giusta il sentimento del chiarissimo Sig. Prof. Gallini, la disposizione, e la mutua positura delle particelle o molecole costituenti il misto materiale de' tessuti organici, o per effetto di accidentali cagioni, oppure in forza d' insoliti principj atti a renderlo, e mantenerlo disordinato.*

E furono pure tendenti al medesimo scopo le seguenti espressioni del chiarissimo Prof. Ruffini di Modena. *E perchè mai un solo rimedio eccitante non è atto a guarire tutte le infermità, che iposteniche si considerano, nè un deprimente solo a risanare tutte quelle che diconsi iperstenichè? Simili guarigioni dovrebbero con i soli due accennati rimedj sempre evidentemente ottenersi, se la languidezza nelle prime, ed il vigor nelle seconde ne fossero le sole e pure cagioni. Ma tali risanamenti appunto non accadono, perchè qualche altra alterazione nei solidi o negli umori, o si unisce con lo stato di debolezza o di forza a formar la malattia, oppure la costituisce senza alcuno di questi stati da se medesima; ed essa è la quale non potendo esser tolta nè da un puro eccitante, nè da un deprimente puro, esige qualche ulteriore azione ne' rimedj.*

Fu così che a passo a passo si andò disponendo a migliore condizione questa difficile ed utilissima parte della scienza medica, la quale poi in oggi per quanto a me sembra, ha ottenuto notabilissimi avanzamenti. Uno de' primi che rischiarò di molto la vera intrinseca natura della diatesi, e potè in qualche modo fissare quale si fosse il suo preciso valore, si fu

l' ingegnosissimo Prof. Fanzago, il quale confessando che ne' primi tempi del Brownianismo il troppo entusiasmo per la dottrina della diatesi aveva fatto dimenticare i locali processi morbosi, come se fossero inutili nell'indagine, e nello studio delle malattie universali, preconizzava, e ben con ragione, che tutti i pratici sarebbero stati con lui d' accordo nel pensare, che sì fatti medici moderni si erano in ciò grandemente ingannati. E già con queste poche parole cominciò a spargere gravissimi dubbj sull' immediata origine della diatesi dalle potenze esterne, su di che poi più palesemente si espresse, quando parlando dei criterj per conoscere la diatesi dominante, asserì che la natura della diatesi non è sempre secondo l' indole delle potenze nocive, che contribuirono alla generazione della malattia. In conferma di che addusse in questi precisi termini l'esempio della febbre di Genova illustrata da Rasori. *Quantunque si dicesse che negli assaliti dalla febbre di Genova fossero preceduti più o men forti patemi d'animo deprimenti, conseguenze delle circostanze particolari degli individui, e delle dure vicende dei tempi, fatiche eccessive, pioggie sofferte, cattivo nutrimento e scarso; pure la diatesi fu diversa da quella che doveasi ragionevolmente supporre.*

Ma ciò poi che maggiormente conduce a far conoscere non essere la diatesi l' immediato effetto delle esterne potenze operanti sulla eccitabilità, ma essere invece un secondario prodotto di particolari lavori, o processi che nell' agire delle potenze nocive successivamente si formario, sono le molte cose dette da questo uomo veramente dottissimo intorno l' esistenza della condizion patologica, e la sua importanza rapporto alle malattie universali. Fu nello spiegamento di questa interessantissima parte di Patologia, che egli fece in più modi apertamente conoscere esservi in tutte le infermità, per quanto universali esse si siano, una tal condizione, un particolare processo, o parziale lavoro, se così piaccia di chiamarlo, da cui trae immediatamente origine la forma del male, a cui vanno specialmente dirette le mire nello stabilire,

e regolare il metodo curativo, e da cui se non azzardò di dire che trae la sua origine ancora la diatesi stessa, pare che ciò non per altro possa essere accaduto, se non se per quel fatale destino, per cui è di rado che un uomo istesso segni tutti i passi necessarj a compirsi in un qualunque siasi ritrovamento. E che difatti doveva egli mai aspettare di più per segnare quest'ultima definitiva sentenza, dopo aver detto che la diatesi non è l'effetto immediato degli esterni agenti; che essa non è sempre secondo la natura delle prime cagioni che la promovono; che e per il modo d' agire delle prime ed esterne cagioni, e per la pratica di tutti i tempi si è la località, da esso lui condizion patologica nominata, che per la prima deve insorgere, si è la località a cui va specialmente diretta la forza dei rimedj; che anche per gli esterni sensi si rileva non di rado in ordine al tempo dello sviluppo, aver prima luogo la patologica condizione, indi la diatesi; che questa non è sempre l' effetto di cause dinamiche; e che in fine *per quelle vicende, a cui soggiaciono pur troppo le teorie mediche, potrebbero forse cangiarsi le idee sulla diatesi, e non aver più essa quell' influenza, che ha acquistato presentemente, ma la condizion patologica non potrà mai essere trascurata, nè perduta di vista, e i Clinici ne faran sempre un conto grandissimo?*

Ma questi erano materiali che altri poi doveano disporre, ed ordinare a miglior fine.

Intanto che si andavano spargendo questi nuovi lumi, e la primazia della diatesi andava perdendo del suo vigore, si andavan per altre vie preparando gli animi a quei notabilissimi cambiamenti che ha poi dovuto soffrire questa dottrina. Fu specialmente per l'esimio lavoro del celebre Prof. Tommasini sulla febbre gialla, che n' ebbe il maggior crollo il troppo sterile Brownianismo, fu per questo lavoro che incominciò a darsi quella assai maggior importanza che meritava, alla flogosi nel novero dei mali, e fu per questo istesso che la diatesi incominciò a conoscersi per secondaria, e dipendente, e non più prima-

ria e signoreggiante. Veggasi di grazia come tutto questo sia adombrato sotto queste parole alle pag. 79. 80. 81. dell'opera citata. *Troppa deferenza di fatto si è avuta generalmente dai patologi, e dai medici per lo nome di febbre. Troppo si è servito all' abitudine di guardar sempre nella febbre la malattia primaria, e di considerare o come complicazioni della medesima, o come effetti quelle alterazioni, che spesso ne sono la sorgente, e la base. Io all' opposto sono stato sino da' miei primi anni inclinato a pensare che quelle febbri non solo, le quali sono precedute dall' infiammazione di una qualche parte del corpo, ma quelle ancora che si sviluppano contemporaneamente con essa, abbiano per sorgente l' infiammazione medesima. Ho dubitato insino che in quelle febbri, alle quali sollecitamente succede, e si associa spontanea l' infiammazione di qualche parte, questa si fosse per influenza delle potenze morbose ordita prima dell' epoca della sua comparsa, e potesse guardarsi come sorgente, non come effetto della pirettica universale alterazione. In poche parole ho reputata io ( siccome gl' altri la febbre ) la flogosi per una estesa sorgente della maggior parte delle alterazioni gravi, nascoste, ruinose, insanabili. L' esercizio dell' arte non ha fatto che avvalorare i miei sospetti. Una febbre che si sostenga senza una causa apparente, accompagnata da oscure penose sensazioni a qualche interna cavità, o anche da quel mal essere, che nulla indica di preciso, ma che può coprire i più gravi disordini, mi inspira facilmente il sospetto di qualche interna flogosi che la alimenti* (12). *Quelle oscure sensazioni, que' dolori, o quelle fit-*

(12) *Quod ad febres attinet* ( son ben da notarsi queste parole che si leggono nel 2.° parag.° dell' epist. 68 di Morgagni, dalle quali si rileva quanto spesso senza loro saputa gli uomini grandi si trovino ne' loro pensamenti, ed è ben da credersi che non fossero note al Prof. Tommasini, giacchè si sarebbe fatto un pregio di citare un uomo così illustre che parla tanto conformemente ai suoi principj ) *Quod ad febres attinet, cum per alium ipsis adjunctum morbum noceant potissimum, atque interficiant, imo etiam saepe ab ipso oriantur et conserventur; facile intelligis, quanti referat adjuncti hujus morbi se-*

*te, che passano ordinariamente per sintomi della febbre possono essere invece legati immediatamente ad una sorda flogosi cagion della febbre. E di fatto se questa febbre, si conserva lungamente ribelle ai soccorsi dell' arte, si sviluppa poi o la tisi pulmonare, o l' enteritide cronica, o la peritonitide ec. e se l' ammalato ne muore, presenta il cadavero le traccie, e le conseguenze della non sospettata infiammazione in molti luoghi ancora, nei quali non si era avuto indizio alcuno di alterazione. Ora questa tisi, questa flogosi cronica o degl' intestini o del peritoneo o della superficie dei visceri, queste non prevvedute suppurazioni, adesioni, induramenti, o disorganizzazioni di qual si sia maniera, che generalmente si guardano come conseguenze della lunga, ed ostinata febbre, e come malattie secondarie, sono invece per me altrettanti prodotti della malattia primaria, la flogosi, sorgente prima, ed alimento, non già effetto dell' universale pirettica alterazione.*

Così disposte e preparate le cose non può fare alcuna meraviglia se la scuola specialmente di Bologna diede alla diatesi un valore totalmente differente da quello che dianzi le fu accordato (13).

E le fu ben facile il rilevare che dentro gli estremi assegnati da Brown a separare la diatesi da qualunque altro stato morboso, non potevansi comprendere i casi tutti di diatesica alterazione che la quotidiana osservazione dimostra.

*dem naturamque cognoscere. Verum sicuti dissectio interdum sub oculos utramque hanc ponit ut viscerum inflammationem, aut ulcus aliquod, ita haud raro neutram ostendit, cujus rei exempla obvia sunt, et nos cum de febribus ad te scriberemus( epist.26.n.32.) eorum quaedam ex Valsalvae schedis produximus.*

(13) Ricercandosi nel tema proposto se le idee che si danno nelle moderne scuole della eccitabilità, ed eccitamento, della diatesi iperstenica, ed ipostenica ec. . . . siano bastantemente esatte e precise, è per ciò stesso manifestamente indispensabile per chi tenta di darne una risposta;il prendere sotto esame ciò che su di questi particolari nelle principali scuole si insegna; e ove manchino pubbliche stampe, a cui appellarsi,sarà pur forza ricorrere a quegli scritti, che ormai diffusi per tutta l' Italia possono in certo modo considerarsi di pubblico diritto.

E di vero si scorra pure tutta quanta l'opera dell' autore Scozzese, e se ne ricerchi in tutti i modi lo spirito, dal tutto insieme della medesima non si rileva se non se, che egli considera per malattia di diatesi un' affezione dell' eccitamento prodotto da un eccesso di potenze eccitanti o deprimenti, ed interessanti l' universale sistema, all' opposto delle malattie locali od instrumentali, per le quali l' eccitamento generale non è alterato, sconcertata soltanto trovandosi la meccanica struttura, e posizione delle parti. Ma vi son pur molte malattie quantunque prodotte da cause comuni, da cause cioè che hanno agito sull' universale eccitamento, e quantunque curabili da rimedj eccitanti o deprimenti, le quali però non sono così universali come dovrebbero essere nel senso di Brown; siccome per l' altra parte vi sono malattie veramente universali, le quali non furono in prima origine promosse da cagioni ugualmente universali, e comuni. Vi era adunque un vuoto da riempire in questa parte di patologia, senza di che sarebbero rimasti certamente inesplicabili li principali fenomeni di quelle morbose universali alterazioni ,che sotto il nome di diatesi voglionsi pur comprendere. E a dire il vero come mai se la diatesi fosse il puro, ed immediato prodotto delle esterne potenze operanti sulla eccitabilità, potrebbe intendersi quella subita, ed immediata correzione del viziato eccitamento,che in alcuni casi si ottiene mediante la sollecita sottrazione o addizione degli stimoli che mancano, o che sono esuberanti, e quella difficoltà al contrario che si riscontra in altri casi di maggiore gravezza benchè della medesima natura, nei quali anzi ad onta delle più convenienti addizioni o sottrazioni la diatesi si aumenta, e percorre alcuni necessarj stadj? Come mai se la diatesi effettivamente consistesse nella sterile idea di un più o di un meno di quelle esterne cagioni, che la promovono, potrebbe accadere ciò che sì spesso si osserva, che da miti cagioni ne nasca una diatesi di molta gravezza, e quel che è più, che da cagioni ipostenizzanti ne sorga una diatesi di un' indole totalmente opposta? Come mai da cause

puramente locali, o semplicemente irritanti una diatesica universale alterazione potrebbe accendersi? Egli è dietro queste diverse, ed importanti osservazioni che *per diatesi oggi s'intende quella morbosa affezione dell'eccitamento così profonda ed avente tali radici, che non è più frenabile per la sola correzione delle potenze esterne che cagionarono la malattia, che non è, o può non essere in esatta proporzione al grado degli stimoli esterni, che percorre indipendentemente da essi un certo determinato tempo, e che per essere domata, esige oltre la sottrazione delle esterne cause un metodo continuato ed attivo di cura, per cui si tolgano quelle profonde alterazioni che la alimentano* (14).

Egli è per questa indipendenza dalle prime cagioni morbose che le malattie di diatesi si distinguono da quelle superficiali affezioni dell'eccitamento, che rimangono proporzionate alle sussistenti cagioni, e che si dileguano interamente ove la quantità degli stimoli ritorna al giusto suo grado.

Che se poi la definizione stabilita delle malattie di diatesi non piacesse, si dovrebbe nullameno convenire che esistono dietro la più volgare osservazione i casi per una parte, di malattie d' eccitamento legate interamente, e proporzionate alle esterne cagioni, e che si dissipano tosto ove queste correggansi, e che esistono per l' altra, malattie veramente di eccitamento così profonde e tenaci, legate a così profondo vitale processo, che non cedono alla sola sottrazione delle morbose potenze dalle quali provennero, ma crescono anzi di sovente e percorrono de' stadj ad onta che queste siano tolte, e siccome le prime hanno comune la dipendenza dalle esterne cagioni con le malattie locali, e le irritative che Brown stesso escluse dal rango delle diatesiche, così pare più ragionevole

(14) Questa è la difinizione, che oggidì si dà della diatesi nella scuola di Bologna, ed è pur quella che per le ragioni dette, e per quelle che verrò dicendo in appresso io credo contenga le idee più esatte, e precise che della diatesi si possono desiderare.

cosa attaccare alle seconde più che alle prime l' idea, ed il valore della parola diatesi.

Ma se la diatesi consiste in un processo vitale che alimenta, per così dire, se medesimo indipendentemente dalle esterne cagioni che la produssero, se esistono malattie diatesiche, voglionsi o no ritenere diatesiche esse sole, a vincere le quali non basta ridurre gli stimoli alla normale mediocrità? Se esistono per esempio malattie di diatesi stenica o di stimolo, il corso delle quali non s' interrompe, e non si abbrevia anche dissanguando l' infermo, a differenza di altre che tosto si frenano togliendo l' eccesso degli stimoli che le cagionò, in che consiste adunque e come si genera, ed in qual modo sostiensi questo profondo, e tenace processo morboso?

Fu già chiesto al Dott. Luigi Emiliani di Bologna ( vedi la risposta a un quesito teorico-clinico intorno le naturali, e indeclinabili progressioni delle malattie inserita nel Tom.° 3.° de' fascicoli scientifici di Bologna alla pag. 172. ) perchè in una malattia conosciuta sanabile dall' arte, contuttochè sia ben assicurata la diagnosi, e la medicatura, ne' primi giorni esibiti gli opportuni medicinali non si ottenga diminuzione, ma succedano invece notabili aumenti. Stando alle sole astratte differenze del più e del meno volute da Brown, stando alla sola differenza del grado dei movimenti vitali o di eccitamento, non avrebbe certamente potuto dare alcuna risposta a sì fatta dimanda, e l' etiologia della diatesi sarebbe stata impossibile ad intendersi. Imperocchè qual motivo esister potrebbe nella browniana supposizione per una diatesi stenica, vale a dire uno stato stenico profondo e grave, a curare il quale Brown stesso raccomandava l'insistere in forte metodo debilitante, qual motivo, dissi, esister potrebbe, ritenendo la semplice etiologia del più e del meno d'eccitamento, per cui non cedesse prontamente, ridotti gli stimoli alla naturale mediocrità? Fu egli perciò obbligato a dire che *a togliere quella sorpresa, che l' ingrandirsi de' mali ancorchè se ne diminuisca la diatesi, suole comunemente produrre, gioverà non poco il riflet-*

*tere, che la diatesi stessa primo ed essenziale elemento delle malattie, non è però, il solo, che ove essa diatesi acquisti forza e durabilità, nascono con lei alcune particolari alterazioni, o morbosi processi, che da moderni vengono dichiarati col nome di condizione patologica; e che infine questi processi morbosi, ai quali è legata la forma delle malattie come un effetto alla sua cagione, una volta che abbiano avuto principio, non ponno essere dall'arte così abbreviati da impedirne un successivo proporzionato aumento.*

E di fatti per poco che ci fermiamo ad esaminare quali siano i precisi effetti delle esterne potenze operanti su di noi, non sarà difficile cosa il rilevare come possa accadere che tutta l'alterazione dell'universale eccitamento resti così legata alle sue cagioni, che queste corrette, rimanga essa pure immediatamente distrutta, e quando al contrario debba accadere che aumentandosi le medesime, e non essendo corrette sollecitamente, nascano tali profondi lavori che la sola rimozione delle prime cause non valga a distruggere, e si formi ciò che propriamente diatesi si appella.

Un Sole troppo cocente, ( sono questi gli esempj di cui si vale il celebre clinico di Bologna nel dettare dalla cattedra ciò che egli crede debba intendersi per diatesi, e come essa si generi ) un vino troppo generoso, una troppo rapida corsa aumenta in taluno l'eccitamento entro tali confini però che il riposo, le bevande fredde, ed un blando controstimolante basteranno a ricondurlo al grado normale. In quest' uomo riscaldato si sentiranno i polsi battere con soverchia energia e frequenza, si vedrà il volto soverchiamente rosso ed acceso, si troverà la pelle assai più calda del naturale, asciutte le fauci, lucidi gl' occhi fuor dell' usato, ma all'eccezione di un soverchio movimento non si troverà nè la cute, nè le palpebre, nè l'albuginea, nè le membrane del palato, e delle tonsille, nè alcuna visibile parte, in poche parole ( e dalle visibili si potrà argomentare lo stato delle interiori ) non si troverà alcuna parte alterata nel suo volume, alcuna superficie ingros-

sata, locchè indica limitata la malattia ad un semplice maggior grado di movimenti, di eccitamento in parti ed in fibre non ancora fisicamente mutate. Una dose maggiore di liquori, un esercizio troppo oltre sostenuto, od un' azione protratta di Sole cocente producono o nella cute una risipola, o negli occhi o nelle fauci una flogosi dell' una o dell' altra parte, non curabile già colla sola sottrazione delle indicate cause morbose, ma però perfettamente sanabile con metodo continuato e costante di cura. In simil caso si presenta adunque non solo un eccesso di movimenti, un'alterazione vera di parti, un turgore di membrane e di fibre, una mutazione infine organica bensì, giacchè le fibre e gli organi presentano maggior volume, maggior durezza e tensione, ma tale però che non distrugge alcuna parte dell' organismo, e non disturba essenzialmente le proporzioni ed i rapporti strumentali delle parti. Pare che in questo ulterior grado di affezione morbosa le singole fibre sian solamente più ingrossate, più turgenti, più tese del consueto dello stato normale; ma ad eccezione del volume e del turgore, i rapporti dell' organo non sono cambiati, la malattia è tuttavia dinamica, le parti non sono ancora snaturate, non è succeduta disorganizzazione. Ma se in forza di potenze morbose ancora più forti, l'infiammazione di coteste parti sia più grave, o se progredendo essa porti la suppurazione l' indurimento, l' epatizzazione, il coalito delle parti, la malattia non è più dinamica, l'alterazione dell'organismo è al massimo grado, le fibre rimangono o snaturate, o distrutte, i rapporti strumentali son tolti, e la malattia è decisamente insanabile.

Ora a quale delle dinamiche alterazioni considerate dovrassi attribuire l' importanza della diatesi? Forse a quella prima alterazione sfuggevole che appena corretta immediatamente si dilegua? O non piuttosto a quella nel secondo caso contemplata la quale costituisce ciò che propriamente è malattia, la quale non solo è durevole, ma è pure anche soggetta ad alcuni indeclinabili aumenti? È fuor d' ogni dubbio che ella è

quest' ultima a cui tutto il valore della diatesi unicamente compete; e tale fu l' opinione emessa dal Prof. Tommasini nella XIX. delle sue lezioni sulla Diatesi esposte nell'Università di Bologna fino dall' anno 1816.

Brown parlò senza equivoco. Per nome di diatesi vuole che si intenda quello stato del corpo che è propriamente malattia, compresa pur anche l' opportunità che ne è il primo grado. *Utraque diathesis communis opportunitati cum morbo status est, magnitudine tantum varians.*

E questo è ben conforme all' idea di gravissimi antichi scrittori. Da Fernelio fu definita la malattia *affectus contra naturam corpori insidens,* alla quale definizione poscia aggiunse, *quae graecis est diathesis, affectus nobis appellatur.* Fece adunque distinzione Fernelio tra *affectus*, *et affectio*, e siccome una potenza nociva qualunque agendo sull' economia animale vi fa un' impressione molesta talchè il corpo tosto ne soffre, così questa impressione prima, questa perturbazione dipendente dal primo urto chiamolla *affectio*, ossia *perpessio* corrispondente a ciò che i greci dicevano *pathos.* Dall' *affectio* nasce poi successivamente l' *affectus* ossia la *diathesis*, che è in certo modo il vestigio permanente dell'*affectio.* L'affezione quindi senza l' *affectus* secondo Fernelio non costituisce malattia. Galeno quando parlò della diatesi, protestando di volerne ritenere l' antico suo significato insegnò *eam quae cessante causa alterante in parte patiente relinquitur alteratio, diathesim ipsius dici.*

Ed è pur questa la comune maniera di pensare de' medici moderni senza però addurne il motivo, essendo già soliti di applicare il nome di malattie di diatesi a quelle profonde affezioni dell' eccitamento, cui non basta a dissipare la sola sottrazione delle morbose esterne potenze.

Che se poi si chiedesse il perchè anche corretto e tolto l' eccesso degli stimoli, ed indipendentemente da essi seguiti la diatesi a sostenersi, e faccia anche dei passi e dei progressi il morboso eccitamento, troverei molto acconcio il riferire

ciò che già disse il Dott. Emiliani di Bologna parlando della infiammazione (15) e de' suoi naturali progressi. *È necessario frattanto premettere che non è il solo effetto degli stimoli operanti su di noi il prodursi, o l' alterarsi dell' eccitamento, ma che altri ve ne sono ancora notabilissimamente valutabili, alcuni de' quali sono immediati o primarj, ed altri secondarj o consecutivi.*

*Ora è fuori d' ogni dubbio, che egli è primario ed immediato effetto degli stimoli, a qualunque parte siano essi applicati, di produrre su quella un maggior afflusso di sangue, e questo tanto maggiore quanto è più valida la loro azione, o più lunga la durata. Egli è di quì che nasce quel primissimo rubore, calore, e turgore cui produce l' azion prima di sfregamento o di calorico eccedente, e questi primi effetti che possono pur dirsi come un primo passo alla infiammazione, sebbene non ne formino la più piccola parte, sono suscettibili di retrocedere, o di estinguersi tosto, se non insistano i morbosi stimoli, e se colla pronta applicazione di acqua fredda si tolga l' eccesso dell' eccitamento. E la cosa non può essere altrimenti giacchè sono così legati gli effetti alle loro cagioni, che non possono quelli persistere se queste vengano sottratte.*

*Non succede però così se invece di sottrarre gli esteriori agenti se ne avvalori anzi l' azione, o se ne prolunghi la durata. In questo caso il calore e rossore si aumenta, la tensione si fa maggiore, in una parola il sangue viene in tanta copia richiamato alla parte su cui essi agiscono, che forza le estreme capacità dei vasi, penetra là dove non è solito, si diffonde per la cellulare, e diventa la spina tra l' unghia una cagion locale di un locale effetto, che non è più sotto l' immediato dominio dei mezzi comuni dinamici, e che non può essere domata che dopo un certo tempo.*

Ma o sia questo sangue in eccedente copia od insolita-

(15) Opusc. scient. di Bologna fascic. 28, pag. 265.

mente introdotto, e soffermato ne' minimi vasi della parte infiammata, o sia qualunque altra parziale cagione di stimolo che costituisce ed alimenta il processo della diatesi iperstenica, certa cosa si è che questa è sempre il prodotto di un parziale morboso lavoro che è fucina di movimenti, e di stimoli; certa cosa si è che la diatesi iperstenica, o di stimolo ha sempre per base una flogosi (16). La qual cosa chi volesse contrastare, converrebbe dimostrasse esservi un caso solo di questa diatesi in cui non esistesse un qualche grado di infiammazione d' esterne, o d' interne parti, di visceri o di membrane, di nervi o di vasi, di tuniche vascolari o di neurilemi.

Tutto ciò che si è detto finora della diatesi di eccessivo stimolo, quanto all'essere prodotta, e mantenuta da una qualche fisico-organica mutazione formatasi in una o più parti del corpo, è cosa facile il rilevare che per una via totalmente opposta si può in certo modo egualmente dire della diatesi astenica. E di vero si può egli mai supporre che nelle sottrazioni degli stimoli o nell'applicazione di potenze oppostamente operanti niun' altra cosa accada che l' abbassarsi o il diminuirsi dell' eccitamento? Ma non è egli bastantemente noto a chiunque che all' opposto di quel turgore morboso che nella diatesi iperstenica si rende visibile nelle fibre, all' opposto di

(16) È già dato nell' occhio a più d' uno, che gli esempj di condizion patologica, di quel parziale lavoro che è sostenitore, e alimentatore della diatesi, adotti dal Prof. Fanzago che per il primo diffusamente ne scrisse, sono presso che tutti desunti da qualche parziale infiammazione. Il Sig. Geromini anzi asserisce che son tutti *d' altra parte* (così egli si esprime nel suo saggio di un' analisi dei fondamenti dell' odierna dottrina medica italiana) *mentre di questa* (della condizion patologica) *ci annuncia* (Fanzago) *esistere moltiplici modi; tutti quelli che reca ad esempio nello scorrere le diverse malattie si riferiscono al processo flogistico.* Ma sian tutti o per la maggior parte, gli esempj di condizion patologica, dedotti dal processo infiammazione, che per il momento poco rileva il saperlo, certa cosa si è che trattandosi di diatesi di eccessivo stimolo, e interessandosi a ricercare quale sia il preciso fomite che la alimenti, sembra impossibile cosa il poterlo rinvenire fuor della flogosi, od almeno fin qui non se ne è dato alcun altro esempio.

quel turgore per cui si alimentano processi morbosi, per cui si genera una nuova cagione di nuovo stimolo, nella diatesi contraria vi nasce invece un raggrinzamento, od avvizzimento al quale compete una diminuzione di quelle organiche condizioni della fibra, dalla quale dipende la vitalità, o la suscettività dello stimolo? Tale fu l' idea che diede della diatesi ipostenica, o dello stato permanente di controstimolo il Clinico di Bologna nelle citate sue lezioni sulla diatesi, ed altrove. Ella è osservazione di tutti i tempi che *corpus animatum et vivens ita a natura confictum constructumque sit, ut, si alicubi quodpiam stimuli genus applicetur, eo statim uberior, citatiorque sanguis irruat, et confertim accumulatus nervos tendat, sensibilitatem augeat, et calorem, ruborem, dolorem, tumoremque pariat. Idque adeo certum constansque est, ut neminem latere queat. Illud potius obscurum* ( disse Borsieri nel suo commentario dell' infiammazione al p. XXXVI ), *ignotumque hactenus est, qua nempe ratione tam varia et mira praestet.* Ora è ben chiaro che per legge dei contrarj, nella sottrazione degli stimoli, e nell' applicazione di cose agenti in contrario senso debba accadere precisamente l' opposto. E l' opposto difatti accade nella fibra sotto la minorazione del calorico, di quello che osservasi nella medesima dietro l' aumento di questo stimolo, l' opposto sotto l' azione de' patemi deprimenti di quello che osservasi dietro l' azione de' vividi, e riscaldanti. Gli effetti poi che le sostanze controstimolanti visibilmente producono nelle fibre vive, de' quali parlò a lungo il Prof. Tommasini nelle note alla sua prolusione sulla nuova dottrina medica italiana, e nelle sue memorie dell' azione delle potenze controstimolanti inserite nel giornale medico-chirurgico di Parma, gli effetti dissi che le sostanze controstimolanti visibilmente producono nelle fibre vive, giustificano maggiormente quest' idea.

Ma sia poi che a produrre l' ipostenia si applichino potenze controstimolanti, o si minorino que' stimoli per cui niuna cosa sostanziale si aggiunge alla macchina vivente, co-

me tali sono specialmente li patemi dell'animo, e il moto, o sia che vengono effettivamente sottratte quelle potenze eccitanti dalle quali ne nasce pur anche l'addizione di alcuni necessarj principj al perfetto compimento dell' organica mistione, ella è cosa perfettamente innegabile che nell'una o nell' altra ipotesi non può generarsi una condizione di languore nell' eccitamento vitale, senza che ne venga quella sostanziale deficienza nell' organismo che costituendo nella fibra uno stato opposto alla diatesi di stimolo, diventi la sostanziale cagione del processo diatesico di astenia. Nel primo caso, nella minorazione cioè di potenze unicamente stimolanti, o nella applicazione di quelle che sono di puro controstimolo, il languore necessariamente sopravveniente nelle funzioni tutte viscerali, è la cagion sufficiente della non conveniente riproduzione de' necessarj principj al mantenimento completo dell' organismo. Che importa egli mai che si introduca nello stomaco sufficiente quantità di cibi o di altre sostanze da cui potessero estricarsi convenienti materiali di nutrizione, qualora le forze digerenti nol possono che imperfettamente? Ciò che dicesi della digestione, può dirsi senza dubbio di qualunque altra viscerale funzione. Che se poi trattasi di ipostenia sopravvenuta per importanti sottrazioni, o per lunga ommissione delle necessarie introduzioni, è ben facile il vedere che per una doppia ragione, oltre la dinamica alterazione, deve necessariamente formarsi quella organica alterazione che è poi il fomite, la cagione durevole, il processo di diatesi detta di controstimolo.

Il semplice grado minore di eccitamento non renderebbe sicuramente ragione di quel passo più inoltrato dell' eccitamento depresso, a togliere il quale non basta l' aggiunta degli stimoli come si disse. Bisogna ricorrere a qualche fisico-organica mutazione della fibra. La diatesi perciò di controstimolo consistente così in un processo antagonista della diatesi opposta, in un processo cioè in cui si diminuisca l'attitudine vitale delle fibre, non può curarsi immediatamente per

solo aumento degli stimoli, giacchè dipende dal cambiarsi le suddett e organiche condizioni sotto una cura stimolante continuata, il ricuperare le fibre la loro naturale suscettività.

Tale si è l' etiologia che dopo molte e non facili meditazioni si ritiene oggidì come la più plausibile della diatesi, o del processo diatesico.

Ammesso quindi nella diatesi sia di stimolo, sia di controstimolo, un processo morboso nella fibra creante nella prima, distruggente nella seconda le condizioni organiche dalle quali dipende la suscettività agli stimoli, agevolmente si intende che non è poi vero che *la nozione che alla parola diatesi viene attaccata dalle moderne scuole mediche d'Italia, sia ancora quella presentataci dallo Scozzese Riformatore*, siccome disse il Sig. Geromini nel suo saggio d' analisi dei fondamenti della dottrina medica italiana (17); si intenderà facilmente come la diatesi sottragga l' organismo alle leggi dell' abitudine sia per gli stimoli, sia per i controstimoli, alle quali leggi esattamente ubbidiva, sinchè gli eccessi dell' una e dell' altra classe non avevano se non se aumentato, o diminuito l' eccitamento, senza indurre processi i quali aumentando o diminuendo la vitale suscettività, rendono in onta dell' abitudine intollerabili gli stimoli od i controstimoli, che prima dell' insorto processo erano per abitudine abbondantemente tollerati; agevole sarà il fare assai utili applicazioni di queste vedute al maneggio de' mezzi terapeutici ed al regime degl' infermi, e saranno così non lievi i vantaggi che trarre si ponno da una dottrina dai fatti desunta, per mezzo dei quali veniamo bastevolmente illuminati, che sebbene la diatesi sia quella dinamica alterazione che per mezzo di universali, e dinamici rimedj venga distrutta, non si potrà giammai ottenere questo desiderevole intento, se quelle secondarie alterazioni non si distruggono che la diatesi stessa alimentano.

(17) Vedi Omodei fascic. 57. pag. 303.

## TESI QUARTA.

*Conosciuto ciò che propriamente sia la diatesi, in che precisamente consista, quali siano quelle morbose condizioni cui unicamente competa, e conosciuto anche quali siano quelle diatesiche universali alterazioni che sono correggibili per compensazione, è chiaro per ciò stesso che quella qualunque alterazione della macchina, la quale sebbene spesso diffusa all' intero corpo non è che il prodotto di una materiale irritante cagione, nè può togliersi che colla estrazione o distruzione di quella causa che la produce, costituisce uno stato particolare, a cui non può competere il nome di diatesi, e che avuto riguardo alle sue cagioni viene dagli altri con molto vantaggio dell' arte esattamente distinto col nome di* Irritazione.

Fin tanto che la diatesi non fu conosciuta che come una universale alterazione semplicemente consistente in un più od un meno, nè furono ben noti li suoi proprj e particolari caratteri, non può fare molta sorpresa se fu di sovente confusa, e venne spesso assegnata a quelle condizioni della macchina alle quali non può in alcun modo appartenere. E di vero se fossero state prima d' ora diffuse le massime giustamente stabilite, che dessa è quella dinamica universale alterazione la quale è superstite alle sue cagioni; che qualora si è formata ha bisogno di percorrere un certo determinato tempo; e che sebbene correggibile con mezzi dinamici, ed universali, pure non può essere totalmente superata se non si disfanno quelle secondarie alterazioni che la alimentano; e se da tutti fosse stata egualmente sentita l' importanza di conservare alla diatesi il suo antico e giusto valore, a niuno certamente, e meno poi di tutti all' avvedutissimo Prof. Rubini sarebbe venuto in mente di aggiugnere alle due già note diatesi, l'una di stimolo, l'altra ipostenica, una terza nominata irritativa.

Fu l' istesso Prof. Rubini che biasimando la condotta di

Brown il quale volle assegnare alle malattie locali tutt' altra definizione da quella che fin' allora era universalmente ricevuta disse. *Io non ho mai approvato questo cangiamento. Quando un vocabolo è dall' uso consecrato ad un significato, è sempre cosa inconveniente l' inverterne il senso, applicandolo ad un altro, giacchè il primo soggetto che si esprimeva con quel dato vocabolo, esistendo tutt' ora, o converrà continuare a nominarlo collo stesso vocabolo, ed ecco nascer confusione per aver lo stesso vocabolo due significati, oppure dovrà ritrovarsi una nuova parola per indicare il primo soggetto, che converrà fare adottare da tutti; onde se il sistema, per cui fu fatto il cangiamento, non venga generalmente ricevuto, neppure adottata sarà la nuova parola, e rimarrà sempre il doppio senso alla prima. Malgrado questo però, essendo il senso browniano delle due parole Universale e Locale stato adottato da un' intiera scuola, ed essendo tutt' ora usato, e ricevuto da molti, è necessario l' averlo presente all' occasione, ed istituendo io una discussione importante con Brown, e co' suoi seguaci su d' un punto della loro dottrina, erami soprattutto necessario il ritenerlo pel momento, per non iscambiare, e confonder le idee, che ad esso vengono attaccate.*

Chi il crederebbe? In quel libro istesso in cui egli segnò questo giustissimo sentimento di censura, in quello istesso si espose a meritarla. Fu nella notissima storia di una dispnea consensuale con alcune riflessioni sulla teoria della irritazione, dove egli così si espresse, e fu in quella stessa istoria che egli tentò di introdurre nella scienza medica questa nuova terza diatesi, o a dir meglio che tentò di dare alla diatesi un altro significato.

Se l' amor di novità non gli avesse offuscata la mente, avrebbe egli mai potuto attribuire tutto il valor della diatesi ai puri fenomeni della irritazione? Avrebbe egli mai messa in tanto pericolo (18) quella miglior parte della nostra scienza

(18) Non v' è certamente cosa così l pericolosa per la progressione delle

che forma l'appoggio de' più sani criterj a stabilire e regolare quel metodo di cura semplice ed uno che alle malattie universali può unicamente convenire? Che è lo stesso che dire quella parte di scienza che forma la base di quel detto notissimo *contraria contrariis curantur*, quella che ci addita quale precisamente sia la natura del male; quella in fine che in ogni tempo diresse i buoni medici pratici, e gli indusse a riconoscere ne' morbi universali due stati diversi, anzi diametralmente opposti, cioè quello di vigore e di forza, e l'altro di languore e di debolezza, d'onde trassero le loro indicazioni curative tendenti o a reprimere e smorzare l'eccessivo vigore, o a ristorare ed animare la languida condizione dell' organismo animale (19)?

---

scienze come si è l' assegnare diversi significati agli stessi vocaboli. È questa una verità tenuta in tanto pregio, specialmente in oggi, che ormai non si vede alcuna produzione che non sia preceduta da una generale declamazione a questo riguardo.

(19) Per poco che si svolgono i libri degli antichi maestri non può a meno, che non dia spesso sott' occhio quella molta curanza che si è avuta presso che in tutti i tempi della universale condizione della macchina, onde sotto un punto generale di vista stabilire e regolare i varj e diversi rimedj che a vincere le molte e diverse infermità si richiedono. Egli è di quì che traeva origine la prescrizione de' calidi dove i frigidi erano esuberanti, e viceversa; egli è per questo stesso che in tempi meno remoti si ricorreva agli antiflogistici, ed attemperanti dove vi era estuazione o flogosi, oppure ai cardiaci, e stimolanti dove le forze erano depresse, ed eranvi palesi segni di languore. E fu soltanto ne' tempi a noi più prossimi che resa di troppo sintomatica la medicina, era così prevalso il *particolarismo*, che queste generali leggi venivano quasi affatto trascurate. Fu perciò sommo merito di Giovanni Brown il richiamare i medici a quella semplicità di metodo che forma il più sicuro appoggio per la buona pratica dell' arte; ed ebbe ben ragione Pietro Frank quando nella prefazione all' opera del figlio che ha per titolo *Ratio instituti clinici* disse alla pagina 71. *Nemo sane in morbis phlogisticis in febribus nervosis, ac in morbis a debilitate oriundis, meliora nullus, et magis inter se cohaerentia, proposuit. Haec ab aliis jam fuisse tradita, si objicias, fatebor id de multis, de omnibus non annuam, nec facile ab ullo tam pure, ac tam vere id factum esse concedam.*

Vedremo tra poco a quali fondamenti appoggiasse questa sua dottrina.

Non si può a meno frattanto di convenire che questa parte di medica scienza fu troppo leggiermente toccata da Brown, nè diede tampoco bastevoli cenni onde poterla utilmente travedere. Egli è ben vero che dopo aver divise in cinque capi le malattie locali, disse comprendersi nel quarto li contagi, e le sue dimanazioni, e nell' ultimo i veleni, e li suoi effetti sull' universale non paragonabili a ciò che è aumento o diminuzione di eccitamento, ma riducibili soltanto a un particolare tumulto, per la qual cosa è ragionevole il dubitare che egli volesse adombrare le malattie tutte di puro irritamento, ma egli è vero altresì che mentre de' primi tre capi diede ampio spiegamento, non fece alcuna parola di questi ultimi, e disse anzi *quae restant duo capita* ( cioè questi due ultimi accennati ) *propter obscuriorem eorum, et reconditam magis naturam, si nunquam erunt adgredienda, in praesentia differantur necesse est.*

Per lo contrario li moderni coltivatori della irritazione l' ampliarono di troppo, e l' innalzarono a quella dignità che non le compete. Potrebbe quì Giovanni Brown considerarsi qual padre di troppo numerosa famiglia, o qual cultore di troppo ampia campagna che non può egualmente tutti i figli educare, o non può egualmente tutta la sua terra coltivare, e potrebbero questi ultimi paragonarsi ad una madre di unico figlio, in cui vede quelle grazie che ancora non ha, e cui vorrebbe pur anche poter innalzare a quelle sublimi dignità per cui non è nato.

Ma come accade egli mai che uomini d'altronde di molto merito poterono insiem confondere i semplici fenomeni della irritazione con quelli che costituiscono ciò che propriamente è diatesi? Esaminiamo per ora dietro quali principj regolasse li suoi ragionamenti uno dei principali sostenitori di questa novella diatesi, il poc' anzi nominato Prof. Rubini. E prima di tutto farà d' uopo premettere ciò che egli per diatesi

precisamente intendesse. *La diatesi* ( così egli si esprime nella sua nominata *storia di una dispnea consensuale* nella quale gettò li principali fondamenti di questa nuova dottrina ), *ossia quella condizione morbosa in cui viene posta la fibra vivente dall' azione insalubre degli stimoli che la toccano, è la base di tutti i fenomeni morbosi, di tutti quanti sono i sintomi che insorgono in una qualunque malattia. Qualunque volta o per eccesso o per difetto, o per incongruenza di stimolo togliesi la fibra dal suo stato di medio e naturale eccitamento, da quello stato, in cui essa risponde d' una maniera facile e grata, ed eseguisce le sue funzioni regolarmente, essa per ciò stesso che tolta trovasi da tale stato, per ciò stesso che trasportata trovasi ad un nuovo stato, ad una nuova maniera di esistenza, perde la proprietà di rispondere come prima, ed obbligata viene a reagire in modo diverso dal naturale, ad eseguire le sue funzioni irregolarmente.*

Ma qual altra cosa può mai comprendersi sotto di queste parole fuori che uno stato morboso qualunque, fuori che quello stato in cui entra la macchina vivente quando per qualunque mezzo, o via si altera ciò che propriamente dicesi salute? Il dottissimo Prof. Fanzago dopo aver mostrata l' impossibilità di potere direttamente stabilire la generale natura della malattia, nè potersi definire che in modo totalmente indiretto, e dopo avere ciò stesso fatto conoscere, riportando le definizioni tutte de' più insigni Patologi dai tempi di Galeno sino a lui, ci dà una descrizione di ciò che generalmente parlando debba intendersi per malattia, la quale certamente non contiene alcuna sostanziale differenza, che la distingua da questa che il Prof. Rubini ci diede della diatesi. Ecco le precise sue parole = a carte 39. delle istituzioni di Patologia = *Tantum itaque abest, ut quis sibi facultatem arroget penetrandae morbi naturae, ut potius eam verbis circumscribere volens satis habere debeat, si generali formula eamdem exprimere possit. Ut igitur bona valetudo in jucunda, facili rectaque perfunctione actionum seu munerum omnium animalis economiae, ac sem-*

*per aequabili vitalitatis aequilibrio posita est; sic morbus in molesta, difficili ac perturbata multarum aut nonnullarum functionum executione, commotaque plus minus vel partim vel universe vitalium motuum aequilibritate situs esse videtur.*

Ma quando fu mai che la diatesi venne confusa con ciò che semplicemente è malattia, e quando mai questi due differenti nomi di diatesi e di malattia furono cangiati o presi per sinonimi? Ho già altrove dimostrato, che fin da' tempi più remoti per diatesi fu sempre intesa quella universale morbosa costituzione che è superstite alle sue cagioni; e già disse Fernelio che per diatesi non vuolsi intendere quella qualunque perturbazione dipendente dal primo urto delle nocive esterne potenze che egli chiamò *affectio*, ma bensì l' *affectus* che ne è il vestigio permanente, che egli nominò *diathesis*. Nè certamente da lui discorde si fu Galeno che lasciò scritto *eam, quae cessante caussa alterante, in parte patiente relinquitur alteratio, diathesim ipsius dici.* E se gli antichi maestri applicarono talvolta la diatesi anche ai vizj degli umori, non se ne servirono già per denotare una qualunque alterazione de' medesimi, ma bensì una tale o tal' altra costituzione morbosa dominante, come diatesi scorbutica, sifillitica, cancerosa, podagrosa, flogistica ec. . . . dalla quale traevano poi le particolari indicazioni a stabilire que' convenienti metodi di cura che potessero esigersi a debellarle. Maggiormente poi dai primi momenti in cui si conobbe la dottrina di Brown sino a questi nostri giorni, fu riserbata la diatesi a significare certa determinata condizione morbosa, e vi si aggiunsero anzi altri suoi proprj, e distintivi caratteri *corporis status* ( disse Brown al p.° 68. de' suoi elementi di medicina ), *illos* ( morbos phlogisticos ) *aut in eos opportunitatem dans, diathesis phlogistica dicenda; hos* ( *morbos asthenicos* ) *cum propria iis opportunitate praestans, antiphlogistica seu asthenica nominanda;* e al paragraf. 90. *Auxilia igitur diatheseos phlogisticae sunt potestates debiliore, quam qui secundae valetudini conveniat, stimulo incitantes; debilitantia compendii causa in curatione dicen-*

*dae. Diatheseos asthenicae auxilia sunt potestates validius, quam ut optimae valetudini congruant incitantes; stimulantia quo commodius ab alteris distinguantur, in medendi usu nominandae.* Non era adunque la diatesi per Brown una qualunque alterazione della macchina vivente, ed erano di suo genere, e determinati i presidj destinati a combatterla. E non fu questa poi sempre la maniera di pensare di tutti i medici moderni da Brown in poi? Non furon già soliti di applicare il nome di diatesi a quella profonda alterazione dell' eccitamento, cui non basta a dissipare la sola sottrazione delle morbose esterne potenze? I più recenti poi, ognuno ben sa, che non solo ritennero dopo gl' insegnamenti della Clinica di Bologna, essere la diatesi una morbosa condizione superstite alle sue cagioni, e correggibile con mezzi universali dinamici, ma tanti altri suoi particolari caratteri vi aggiunsero che non può essere confusa con alcun altra.

Dopo tutto questo non può fare molta sorpresa, se confondendo il Prof. Rubini la diatesi con ciò che puramente si è malattia, potè ai semplici fenomeni di irritazione attribuire la dignità della diatesi.

Nè sono di maggior valore a dimostrare la realtà della diatesi irritativa le cose da lui ulteriormente dette nella suaccennata storia a questo proposito. Diamo un' occhiata ai seguenti suoi ragionamenti. = *Gli agenti irritanti*, dic' egli *che producono quella, cioè l' irritazione, come gli eccitanti che producon queste, cioè le due diatesi iperstenica ed ipostenica operano egualmente sulla eccitabilità. Se il carattere delle affezioni universali, come lo ha stabilito Brown, e come il mostra la ragione, è quello di essere affezioni della eccitabilità, e se desse intanto solamente sono universali, in quanto dipendono dall' offesa d' una proprietà unica ed indivisa,* illorum communitas ex labore vitae principii est; *dunque anche l' irritazione è condizione universale, perchè in essa è affetta l' eccitabilità. E su qual' altra proprietà,* prosiegue egli, *agirebbero gli irritanti, e da qual forza sarebbero sentiti, se l'eccitabilità è l'u-*

*nico principio della vita, se altro non ve ne ha, che distingua il vivo dal morto? Agirebbero essi sulla fibra morta, ossia separata dalla eccitabilità? E quali funzioni di vita lesa o di funzioni turbate darebbe una fibra, la cui eccitabilità non fosse affetta?*

Qual cosa si propose egli mai di provare con questi suoi ragionamenti? Niuna altra conseguenza se ne può certamente dedurre fuori che le potenze irritative come le eccitanti agiscono sulla eccitabilità, ossia sopra fibre dotate di vitalità, e fuori che li fenomeni della irritazione possono diffondersi, e si diffondono talora all'intero corpo. In questo pensamento egli non troverà opposizione alcuna, anzi tutti saranno pienamente con lui d'accordo. È ben facile però vedere per le cose sin quì dette, che non se ne potrà ricavare argomento alcuno a favore della diatesi irritativa come sarebbe stato suo scopo di dimostrare. E quì si riducono li principali argomenti con cui pretese di sostenere la sua favorita diatesi, nè fece in appresso alcun altro miglior ragionamento. E qual altro poteva mai farne condotto da questi principj?

Il Sig. Dott. Guani poi al quale non si può a meno di essere assai grati per avere per il primo richiamata l'attenzione dei medici ai fenomeni della irritazione, i quali specialmente per il dispotismo delle teorie di Brown, che le esterne potenze tutte riduceva a un unico modo di operare sulla forza vitale, furono con disdoro de' medici, e con molto danno dell'umanità di troppo trascurate, dopo aver dietro molte osservazioni da lui specialmente fatte nel tempo dell'Epidemia della Liguria negli anni 1799, e 1800. dimostrato svolgersi non di rado nella nostra macchina universali alterazioni, che non potendosi ridurre alle due già note di puro eccesso o difetto di stimolo, senza addurre alcun altro particolare argomento si restringe a dire *che questa specifica alterazione egli chiamerebbe diatesi irritativa.*

Non volendo io quì ripetere tutto ciò che ho finora detto a dimostrare l'insussistenza della diatesi irritativa, e in con-

futazione de' principali argomenti adotti a suo favore dal Prof. Rubini, mi limiterò a far conoscere che il Dott. Guani istesso nelle sue due memorie ultimamente stampate l' una *del controstimolo e delle malattie irritative*, e l'altra che ottenne *l'accessit*, forse comprendendo da se stesso di non avere ragioni sufficienti per sostenere la diatesi irritativa non azzardò così nominarla più oltre. Infatti al capitolo delle malattie irritative, che è nella prima di queste memorie, egli pose il seguente titolo *Della condizione patologica irritativa*, e nel principio della terza pagina di questo capitolo si espresse. *Riprodussi in seguito con qualche maggior sviluppo gli argomenti incontrastabili che ci obbligano imperiosamente per conciliare le contradizioni dei Pratici più degni di fede, particolarmente in ordine alle costituzioni epidemiche, ad aggiugnere alle due stabilite da Brown un' altra forma morbosa.* Perchè non disse ad aggiugnere alle due stabilite diatesi da Brown un' altra diatesi? E più oltre. *Il Bondioli al contrario fu, io credo, il primo che per non pregiudicare forse la nascente fama del controstimolo, pretese di restringere la surriferita affezione patologica, che per mancanza di altra più esatta significazione io denominai diatesi irritativa.*

Formalmente poi nella sua ultima memoria fece totale rinunzia della diatesi irritativa con queste precise parole: *Tale reazione, dirò così d' allarme, figlia della forza inerente alla vitalità che, al dire di Dumes, senza deliberazione o previdenza si appropria le cose che le convengono, e rifiuta quelle che le sarebbero dannose, fu a buon dritto denominata condizione patologica irritativa. Ed ecco tirata una linea di separazione fra questa forma morbosa e le vere diatesiche nel pretto senso de' Browniani.*

Egli è adunque se male non mi appongo bastantemente palese, per le ragioni sin quì adotte, e per ciò stesso che ne è parso in progresso di tempo al primo suo inventore, che la diatesi irritativa è assolutamente inammissibile.

E mi è ben di conforto il rilevare che nel tema che io

tento di sciogliere, quegli uomini sommi che lo stesero, nel mentre che fanno ricerca se le idee che nelle moderne scuole si hanno della diatesi iperstenica, ed ipostenica siano esatte e precise, di questa terza diatesi non fanno alcun motto, e limitano le loro dimande intorno a ciò che debba intendersi per *irritazione*.

Ma sia adiatesica o di diatesi, accade pur spesso che si svolga nella nostra macchina una morbosa condizione che non è confondibile colle già note. Si presenta pure spesso uno sconcerto, un disturbo più o meno doloroso di una parte irritata, sollecitamente seguito da disturbo, e sconvolgimento del sistema nervoso, o di molte sue parti, e quindi un simpatico risentimento degli organi che sono in relazione coi nervi suddetti. Frequentissimi esempj di questo stato abbiamo nel disturbo doloroso di un pezzo d'intestino strozzato da un'ernia, nella distrazione di un uretere forzatamente disteso da un calcolo, nella membrana del ventricolo vellicata da vermini, o corrosa da un veleno minerale, o disturbata da acidi o da pesanti e disgustosi alimenti. Tutto il sistema nervoso si sconvolge talvolta per sì fatte irritazioni, o le più gravi convulsioni risvegliansi, e le parti più lontane se ne risentono. Ora fisicamente considerata la cosa chi è che non vorrà chiamare malattia veramente universale siffatto disturbo o risentimento, qualora all'intero corpo si diffonda? Ma quali saranno frattanto li distintivi caratteri per cui questa universale alterazione possa esattamente distinguersi dalle altre universali alterazioni fin quì considerate?

Si riducono a cinque li principali caratteri per cui lo stato di irritazione si distingue da ogni altro.

1.° La sua incurabilità per via di stimolo o controstimolo.

2.° L'ostinata sua durazione ad onta d'ogni cura finchè la causa è presente ed integra.

3.° La sua facile ed istantanea o quasi istantanea cessazione, allorchè la cagione è appieno tolta di mezzo.

4.° La sua indole di malattia, quanto alla causa manife-

stamente locale, anche quando il disturbo per simpatici consensi è universalmente diffuso.

5.° La sua natura essenzialmente fastidiosa ed incommoda (20).

Per poco che l' animo si fermi nella considerazione de' primi e più semplici fenomeni della irritazione, sarà agevole cosa il rilevare quanto esattamente per questi caratteri dessa si distingua da qualunque altra universale alterazione della macchina.

E di vero ( carattere 1.° ) non è egli carattere esclusivo della irritazione la sua incurabilità per via di stimolo o controstimolo? Non è ella così pertinacemente legata alla sua cagione che se questa non si tolga, o per se stessa non si distrugga o non passi, indarno ci affatichiamo a combatterne i morbosi fenomeni? Si dissangui pure quel paziente che geme per distrazione di uretere prodotta da calcolo in passaggio, si facciano pure ingojare i farmachi tutti anticonvulsivi più lodati a quel bambino, che smania per convulsioni eccitate da vermini, se il calcolo non passa, se i vermi non si espellono, riesce inutile ogni tentativo, se pur anche non peggiora di molto la condizione dell' infermo. Il contrario accade nel semplice e vero stato di stimolo o controstimolo. Siasi pur mal condotto ed infermo o per acqua di Lauro Ceraso incautamente bevuta, o per freddo troppo intenso o troppo lungamente sofferto, generose e proporzionate dosi di vino o di alkool, o di

(20) Dopo aver letto con quella maggiore ponderazione che per me sia possibile le opere tutte pubblicate sulla irritazione, e li scritti de' principali maestri su di questo particolare, non ho saputo trovar di meglio di questi cinque caratteri assegnati alla irritazione da un seguace della scuola Bolognese, autore dell' estratto del saggio teorico e pratico sulle malattie contagiose, ossia delle riflessioni sull' azione de' contagi e de' miasmi in generale del Dott. G. B. Guani, inserito nel primo volume del Giornale della nuova dottrina medica italiana. E tali caratteri furono in fatti sin dal 1816. assegnati alle malattie d' Irritazione dal Clinico di Bologna nelle sue lezioni sulla Diatesi.

etere in ambi i casi egualmente ristorano, e possono risanare. E sian pur stati i troppo cocenti raggi del Sole, o l'abuso del vino che ti riscaldarono; gli acidi, i controstimolanti ti arrecheran sollievo, e distruggeranno più o meno perfettamente quello stato di stimolo in che ti eri portato.

Non è egli perciò stesso bastevolmente dimostrata l'aggiustatezza del secondo carattere della irritazione, *la sua ostinata durazione ad onta d'ogni cura finchè la causa è presente ed integra?* Dov'è che basti od almeno che giovi il cavar sangue dai vasi sanguigni, il cavar del calorico alla cute, l'introdurre nel ventricolo stimoli o controstimoli, quando un locale irritante è cagione di malattia, ed è persistente?

È pure dimostratissima la differenza che passa tra le malattie diatesiche, e quelle di pura irritazione dal *terzo carattere* assegnato a quest' ultima morbosa condizione. Sian pur forti ed imponenti le affezioni irritative, i loro risentimenti, e le consensuali perturbazioni, se passa il calcolo, ove alcun processo non si sia formato, se si evacua l'urina, se si espellono i vermini, non cessano forse immediatamente o quasi subito il vomito, il delirio, le convulsioni, per quanto serii e spaventosi apparissero?

Ritenendosi poi che, nel senso medico comunemente adottato, malattie universali debbano propriamente dirsi quelle che non solo sono universalmente diffuse, ma che sono pur anche sanabili con mezzi all' universale diretti, quelle insomma che lo stimolo o il controstimolo introdotto comunque e dovunque tanto e tanto le mitiga, e le risana, chi è che non vede che *l'indole della irritazione* ( carattere 4.° ) *quanto alla causa è costantemente locale?* Quando è che senza estrarre il locale irritante questa patologica condizione viene corretta? Quand' è che per compensazione si mitiga? Disse saggiamente il Dott. Giannini nel suo p.° T.° della natura delle febbri = *Una materia estranea che introducesi nel sistema senza previa disposizione, che può irritarlo, ma non accrescerne la vera forza o innalzarne l' intrinseco eccitamento, non può esercitarvi altra*

*azione che la locale. Egli fu al certo uno de' migliori tratti della sagacità di Brown, quello di stabilire una particolar classe di malattie che non dipendono da accresciuto eccitamento, quali sono quelle che dipendono dall' azione di uno stimolo locale.*

Non potrà finalmente nascere alcun dubbio sull' ultima esatta differenza stabilita a distinguere la condizione irritativa da qualunque altra, consistente in ciò ( ultimo carattere ) che *ella per sua natura è sempre fastidiosa, ed incommoda.* Oltre che nella parola istessa *irritare* vien compreso ciò che è disturbare, e l' essere nocivo, e dispiacevole, è in grado ognuno di conoscere a colpo d'occhio che la irritazione pura e vera mai non può supplire al bisogno degli stimolanti o de'controstimolanti; mai non è atta essa stessa in alcun suo grado a produrre e mantenere i tranquilli movimenti della vita in istato fisiologico o di sanità (21): mai non è necessario rimedio d'alcuna malattia; mai non è tale stato che di sua natura s'opponga ad alcun morbo; mai non è cosa che, parlando alla generale, non incommodi almeno localmente, non tormenti, non faccia angoscia (22).

Vi è adunque una sostanziale differenza tra le malattie di diatesi, o di sola alterazione di eccitamento consistente in un

(21) *La condizione o come altri* ( vedasi a carte 105. del Saggio di Riccobelli che ha per titolo = Più maturi riflessi teorico-pratici sopra i principali punti della dottrina Browniana = ) *amano chiamarla, la diatesi irritativa, è uno stato morboso operato da quelle sostanze o potenze che in nessun modo, nè in alcun grado possono convenire al ben essere della vita, e come egregiamente si esprime Giannini, a nutrire la vita.*

(22) *Colla scorta delle premesse nozioni* ( disse Guani ) *non si può far meglio conoscere quanto differisca l' una dalle altre* ( la condizione irritativa cioè dalle alterazioni dell' eccitamento ) *che col mettere a confronto l' incitazione di Brown coll' irritazione, rilevandone le loro più essenziali, e caratteristiche impronte. Quella è il risultato di un'operazione analoga e conforme alla maniera di eccitarsi della fibra, questa emana da un risentimento svegliato da una impressione disturbante, ed ostile ec.*

più od un meno, e quelle che sono il prodotto di pura irritazione. Devono adunque tra di loro distinguersi esattamente, nè potrà mai dirsi un medico giudizioso quello che insieme le confonda. Nè isfuggì alla penetrazione di Ippocrate quella rimarcabilissima differenza, che passa tra quelle malattie che sono il prodotto di mezzi comuni ed universali, e che sono correggibili con mezzi di eguale natura, e quelle che nascendo da un agente particolare non possono vincersi con mezzi all' universale diretti. *Non laboramus*, così egli si espresse, *simplici calido neque a frigido, sed acidum, amarum, salsum ponticum, et similia sunt morborum occasiones.* E la notò pure Celso lasciando scritto. *Si vires supersunt, si desunt, si quidam mali affectus interveniunt.*

Ed era ben necessario tirare una linea di separazione tra questo stato, e quelle universali alterazioni che consistendo in un processo diatesico, o nelle comuni deviazioni di un più o di un meno dell' universale eccitamento, meritano di essere diversamente curate. Troppo frequenti sono in pratica i casi, nei quali la diagnosi dello stato morboso pende incerta tra l'idea di fenomeni superficiali, tuttochè estesi alla macchina intera, prodotti solamente da una locale irritazione, e l'idea di sintomi niente più estesi dei primi, ma profondi, dipendenti da vera propagazione di processo diatesico. Lo stato morboso d'irritazione ed i simpatici risentimenti che ne formano il maggiore apparato, costituiscono un importante, anzi un nuovo ramo di patologia che merita tutta la considerazione del pratico, e che con incredibile danno dell' umanità, una troppo rigida e sterile dottrina fece spesso confondere coll' una o coll' altra delle due diatesi conosciute per difetto, o per eccesso di stimoli.

Ma non è sempre semplice, e solo lo stato di irritazione come lo abbiamo sin quì considerato. Produce egli spesso un processo diatesico, e così vi si associa, che merita molte e particolari considerazioni nella pratica dell' arte. Un granello di sabbia che s' introduca tra la palpebra e l' occhio, irrita e di-

sturba, e lo prepara alla flogosi. Se prima che il processo di flogosi sia formato, venga estratto il granello, è tolto ogni suo effetto, e cessa immantinente ogni dolorosa sensazione. Ma può darsi il caso, che non potendosi estrar tosto il granello, l'occhio s' infiammi. In tal caso quand' anche il corpo estraneo venga tolto, l'occhio non risana perchè rimane la flogosi, e compie il suo natural corso. Può darsi ancora che non estratto il granello, l'occhio si infiammi, e rimanga il grano di sabbia a fomentare e ad accrescere l' infiammazione già prodotta (23). È quest' ultimo il caso che io mi propongo in ora di considerare.

Si potrà egli curare con egual forza di mezzi, e con egual fortuna di esito quella semplice Ottalmia che fu il prodotto di una causa che già cessò, e quella la cui esterna cagione tuttavia persiste e la fomenta?

Quì è dove bisogna richiamare tutta l'attenzione dei medici, e quì è dove molte malattie non furono convenientemente conosciute, e quindi non esattamente curate. E tanto più questo errore sarà accaduto, quanto men nota sarà stata la natura irritante delle cagioni che in alcuni casi l'infiammazione fomentano. Voglio alludere ai contagi.

Se fosse stato in addietro considerato in quella estensione che meritava ciò che propriamente si è la irritazione, e

(23) Ella è cosa ben chiara, che le malattie nel primo caso ( stando agli esempj adotti degli effetti che possono prodursi dal granello di sabbia tra la palpebra e l' occhio ) considerate, quelle cioè in cui, non essendosi formato alcun particolare processo, tolta la irritante cagione subito o quasi subito ogni sintoma si dilegua, sono precisamente quelle cui unicamente compete il puro e semplice nome di *irritative*; che quelle nel secondo caso contemplate, quanto a ciò che rimane tolta ogni causa di irritazione, non possono dirsi che puramente *infiammatorie*; e che quelle in fine nell' ultimo caso supposte, nelle quali si è già formato un processo di infiammazione, e persiste tuttavia la causa irritante che lo promosse, partecipando della natura delle prime e delle seconde, per questa loro particolare considerevolissima complicazione, meritano di essere esattamente distinte col nome di *irritativo-infiammatorie*.

fossero stati noti li suoi proprj, e distintivi caratteri, non avrebbe potuto nascere alcun dubbio sulla essenziale natura quanto al modo d' agire de' medesimi. Ma è pur forza confessare il vero: quello spirito di Filosofia, di profonde indagini nella intima natura de' fenomeni sì di salute che morbosi onde categoricamente ordinarli, e sottoporli ad alcune determinate, e generali leggi, senza di che non può aversi ciò che propriamente dicesi corpo di scienza, il quale oggi può tanto nell'animo de' medici, ben poco regnava ne' tempi addietro. Prevaleva di troppo quello di nude e distaccate osservazioni, ed era di troppo la venerazione che si aveva per i maestri delle età passate, perchè si azzardassero ulteriori passi nella scienza (*).

Per quanto però vaghe ed incerte si fossero le idee sin ora avute intorno al modo di operare de' contagi, e delle malattie che ne sono il prodotto, si sono mai sempre i medici trovati d'accordo nel riconoscere, le malattie contagiose essere di tal tempra che non possono cogli universali e comuni mezzi coraggiosamente combattersi siccome le altre comuni infermità, e tutta l' arte in ciò consistere, che si tolgano gli ostacoli onde la morbosa cagione che le produce possa essere eliminata. Borsieri, il più gran raccoglitore delle sentenze de' maestri precedenti già disse. *Si natura nec vehementius, nec languidius quam opus est ad separationem noxii atque heterogenei principii incumbat, cunctari praestat et quiescere, ne ejus opus interturbetur.* E Brown con tutto che arditissimo nella prescrizione dei metodi curativi, quello istesso che già disse *nunquam quiescendum* nella cura de' mali, trattandosi delle malattie contagiose si limitò a dire = *Contagio quae vel nihil solitarum noxarum effectui adjicit, vel eodem opere et hoc minime magno nocet, non aliter moranda, quam ut tempus, quo corporis foraminibus una cum humore perspirabili di-*

(*) *Rursus vero homines a progressu in scientiis detinuit et fere incantavit reverentia antiquitatis, et virorum, qui in philosophia magni habiti sunt, authoritas, atque deinde consensus.* Bac. de Verul. Nov. org. aph. 84.

*scedat, detur*. Nè discorde da questo pensare si fu il celebratissimo Rasori a cui si devono i primi, e più decisivi passi all' intima conoscenza di queste infermità. Fu adunque sempre conosciuta l' *incurabilità* delle malattie di contagio per i mezzi comuni, che equivale al dire d' oggidì *per via di stimolo o di controstimolo,* primo distintivo carattere delle malattie che sono il prodotto di una irritante cagione.

Nè solamente sono indomabili i miasmi per i mezzi comuni siccome si è detto, ma sono pur anche *ostinatamente durevoli ad onta d' ogni cura finchè la causa è presente ed integra* ( carattere secondo delle malattie che sono il prodotto di potenze irritanti ). E ben disse Hildenbrand parlando del tifo petecchiale. *Non solo in queste infermità si mantiene la presenza della causa ma vi cresce, e si moltiplica, e non è noto sino al presente alcun metodo capace di abbreviare di un sol giorno il tipo de' quattordici assegnato alla natura, perchè questa cagione venga per qualunque siasi modo distrutta, od espulsa*. E indi a poco soggiunse. *Quì anzi come nel vajuolo, ed altre febbri esantematiche contagiose, la perfetta guarigione punto non consiste nell' abbreviamento di questo suo tipo, non essendovi che la morte sola che possa abbreviarlo, o l' abbreviato suo tipo che possa recare la morte*.

Ritenendosi poi sempre che nel senso medico comunemente adottato, malattie universali debbano propriamente dirsi quelle che non solo sono universalmente diffuse, ma che sono pur anche sanabili con mezzi all'universale diretti, quelle insomma che lo stimolo o il controstimolo introdotto comunque, e dovunque tanto e tanto le mitiga, e le risana, chi è che non vede *l'indole delle malattie contagiose quanto alla causa manifestamente locale* (altro carattere delle malattie prodotte da potenze irritative )? Disse saggiamente il Dottor Giannini. *La materia contagiosa non è uno stimolo; cioè a dire non è un agente atto a rinvigorire l' eccitamento. È una spina nell' ugna, è un immagine dell' ustione profonda e dell' azione altra volta considerata del catetere dell' uretra*. E altrove.

*Il contagio miliare o petecchiale introdotto nel sistema, a misura che va diffondendosi ed applicandosi ai diversi punti del medesimo, vi desta una irritazione che mal chiamerebbesi stimolo , o effetto di stimolo, giacchè per questo non può intendersi che ciò che è atto a sostenere l'eccitamento, e a mantenere la vita. Questa irritazione diffusa per tutta la macchina, perchè diffusa universalmente vi è la materia irritante, porta ovunque la località, e vi produce, se così è lecito di esprimermi, una malattia, un' affezione universalmente locale* (24.)

Per poco finalmente che si consideri la *natura* de' contagi , e de' suoi prodotti, sarà ben cosa facile il riconoscerla *essenzialmente fastidiosa, ed incommoda* ( altro carattere de' mali che sono il prodotto di cagioni irritanti ). Egli è perciò che io mi limito a trascrivere ciò che già disse saviamente a questo proposito il Clinico di Padova (*). *Paragonandosi l' operazione di certi elementi impercettibili e preternaturali che tendono a distruggerci, quali sono i contagi con quella degli stimoli naturali ed affini alla fibre vivente, pel cui mezzo si accende e si conserva la fiamma vitale, si ottengono gli stessi risultamenti, che si conseguiscono dal confronto della sensazione ingrata che sveglia una gocciola d'acqua insinuatasi nella trachea, colla sensazione piacevole che si desta nell' esofago dietro il passaggio di un liquore omogeneo e piacevole* (25).

Così esaminate le cose e conosciuti verificati i principali caratteri delle malattie d' irritazione, in quelle di contagio non vi può essere luogo ad alcuna esitazione nello stabilire.

---

(24) Ved. Giannini della nat. delle febb. Tom. I.° pag. 334 , e 337.

(*) Ved. Brera Prolegomeni Clinici ec.

(25) L' istantanea cessazione delle malattie contagiose quanto alla loro parte irritativa non si può provare. Oltre che non si hanno, generalmente parlando , mezzi diretti da poter combattere li contagi , ossia da poterli estinguere a nostro piacimento, vi ha di più che per la loro impercettibilità non potendosi rendere sensibili, che per quel qualunque secondario processo ( che si vedrà tra poco quale egli sia ), che essi producono , quand' anche si potessero volontariamente distruggere , la istantaneità della cessazione della malattia non si potrebbe giammai provare. Ciò

che queste infermità considerate quanto alla loro prima origine e cagione, mettono base, e consistono in quello stato della macchina che dicesi di irritazione.

Resta ora ad esaminarsi sotto quale de' tre casi contemplati negli esempi adotti degli effetti del corpo estraneo tra la palpebra e l' occhio, queste malattie debbano considerarsi; vale a dire se sotto di quello in cui estratta la irritante cagione cessa ogni sintomo di irritazione, oppure in quello che non avendosi potuto sollecitamente estrarre il corpo che irritava, ebbe luogo un processo d'infiammazione che sebbene estratta la causa persiste, e compie li suoi stadj, o non piuttosto sotto di quel ultimo in cui non avendosi mai potuto estrarre la cagione, si ha il processo di flogosi, e si mantiene a fomentarlo la prima cagione che lo produsse. È fuor d'ogni dubbio che egli è sotto quest' ultimo che le malattie contagiose possono unicamente considerarsi (26).

Vi è presenza di irritante cagione nel contagio, ( nè vi sarà certamente alcuno che voglia muover dubbio intorno a ciò su di che si è già detto bastantemente ) e vi è infiammazione.

---

poco rileva però. Quando questo carattere della istantaneità non si potesse dimostrare nel caso di una malattia prodotta da un corpo estraneo che non si potesse escludere, qualora tutti gli altri si verificassero, chi è che dubitarebbe della condizione patologica irritativa di quelle infermità? Non è questo il dettame dietro cui spesso si determinano i medici a fare estrarre un corpo estraneo in una qualche parte esistente da cui nasca p. e. l'epilessia?

(26) Fu dall' ommissione di queste importantissime considerazioni, che trassero origine le tanto differenti opinioni intorno l' essenziale natura delle malattie di contagio. Li fautori della irritazione non altro viddero che questa in queste infermità, li troppo caldi partigiani della flogosi non altro viddero che flogosi, nè fecero alcun calcolo della permanenza di quella prima causa che la produsse, e la mantiene. I primi indussero i medici a guardare piuttosto queste infermità che a curarle, li secondi li spinsero a curarle con troppa violenza. È manifesto perciò quanto debba essere l' impegno dei medici veramente zelanti il pubblico bene, nell' interessarsi a dare un esatto giudizio di queste terribili malattie.

A meglio intendere la cosa esaminiamo frattanto la loro costante, e naturale progressione.

Si insinui in un corpo atto a sentirne gli effetti la materia del contagio. I primi e più semplici effetti che ne risultano sono di una suscitata irritazione, e non offrono diffatti che un evidente sconcerto irritativo. *Egli è l' opera*, già disse il Prof. Rubini parlando del primo stadio delle malattie contagiose, *d' una potenza irritante che se piacesse chiamare stimolo, dirlo converrà pure stimolo eterogeneo, ed intollerabile, che invece d' eccitare convenevolmente la proprietà vitale del sistema nervoso, la pone in uno stato di allarme, e l' obbliga di reagire con incertezza, ed irregolarità*. Se fosse lecito di estrarre, appena indicata questa prima operazione, la materia contagiosa che irrita, come si può estrarre il corpo estraneo tra la palpebra e l' occhio, potrebbero impedirsi que' susseguenti stadj che progressivamente si incontrano, ma fatalmente sin quì non si conosce il modo di poterlo fare. Accade perciò per l'appunto ciò che avviene, quando non si può sollecitamente estrarre il corpo estraneo tra la palpebra e l' occhio: la parte dove il contagio s' annida e si diffonde, s' infiamma. Rosseggia da prima, ove questa per la qualità del luogo si appalesi, si fa tesa, e si gonfia, e procede verso i suoi naturali esiti. Chi è che tutto ciò non veda, nel vajuolo, morbillo ec...? E ove la parte si sottragga agli esterni sensi, chi è che per i sintomi accompagnanti, per la qualità della cura che unicamente le conviene, col proprio ragionamento non lo argomenti? Non nasce l' orchite per il veleno gonorroico? Non si forma la tracheite per il contagio che produce la pertosse? *La causa prossima del tifo*, disse Hildenbrand, *risiede precisamente in uno stato di genio infiammatorio* (27) *di tutte le membrane mucose; stato, che morbosamante si diffonde ai nervi, ed al sensorio.*

*Appartengono a questo spezial sistema membranoso il re-*

(27) E perchè non disse di infiammazione? Sarà ben facile cosa il vedere

*ticolo malpighiano collocato sotto la cute per ogni dove, la membrana, che riveste internamente le narici, la bocca, e le fauci, l' aracnoidea del cerebro, la membrana mucosa dell' aspera arteria e de' suoi rami sino ne' suoi più piccoli bronchi; indi quella del ventricolo e degli intestini, e quella infine che riveste le vie urinarie, e le parti attenenti al sesso.*

*Che la rete di Malpighi venga affetta nel tifo contagioso, e venga messa in uno stato d' irritamento, lo dimostra non solo il cangiamento manifesto, che soffre la superficie cutanea durante questa malattia, ma ancora l' esantema che più o meno emerge dal di sotto della pelle, ma che giammai non manca.*

*Rendesi parimenti manifesta in ciascun tifo l' affezione della membrana mucosa degli occhi, e della pituitaria nelle cavità nasali e nelle fauci. La tosse sempre aggravante il petto in varj gradi, fa testimonianza dell' affezione che in questa malattia soffre la membrana mucosa nell' organo della respirazione.*

*Che un' affezione simile tormenti la membrana mucosa del cerebro in ciascun tifo, lo comprovano in parte l' apertura de' cadaveri, ed in parte i fenomeni morbosi che si notano in questi ammalati mentre sono in vita, e che hanno relazione con quanto in essi si scorge dopo la morte. In tutti coloro che periscono del tifo, trovasi l' aracnoide contesta co' suoi vaserelli sanguiferi stranamente ingrossata, od anco smossa per una morbosa umidità raccolta fra questa e la pia madre, e con le pareti adjacenti tanto della dura madre, quanto della sostanza cinericcia del cerebro, rosseggianti pei vasi sanguigni che sono ingorgati* (28). *A queste morbose alterazioni degli anzidetti aspetti cerebrali, non essendovi altro in generale di osservabile, possono ascriversi a buon diritto gli accidenti del capo e*

che li sintomi tutti di cui egli fa un' esatta enumerazione manifestano chiaramente uno stato di flogosi.

(28) Qual cosa si può mai esigere di più a provare la preesistente infiammazione?

*de' nervi, ma particolarmente lo stupore inseparabile compagno d' ogni tifo.*

*Che nel tifo trovisi attaccata di simile affezione la tonaca mucosa degli intestini e quella ancora del ventricolo, lo confermano parimenti le aperture de' cadaveri, e gli accidenti morbosi de' viventi. M. Stoll ci rese avvertiti di questo inevitabile stato d' indole infiammatoria nelle febbri putride.*

*Non apresi alcun cadavere di morti dal tifo, in cui non si rinvengano le tuniche intestinali sensibilmente alterate, e che non rosseggino pel sangue ingorgato ne' loro piccoli vasi. Da ciò nell' infermo di tifo procedono i vomiti, i dolori, e gli atroci spasmi negli intestini. e la tumefazione del basso ventre ( metheorismus ); fenomeni, che nelle differenti epoche del tifo giammai non mancano. La stessa affezione epatica in questa malattia è molto verisimile che non sia che un' affezione secondaria, derivante dallo stato irritato degli intestini o dal loro dislocamento ( massime del Duodeno ). Manifestissimamente però si fa conoscere lo stato catarroso degl' intestini nella effettiva* blenorrhaea intestinorum *con sangue o senza sangue, qualora previe le circostanze atte a determinare l' affluenza agl' intestini piuttosto che ad altri organi mucosi, comparisca il tifo in forma di flusso di ventre e di dissenteria.*

*Finalmente tuttochè le membrane mucose delle vie urinarie e delle parti sessuali appartengono a quelle che sono fra le meno importanti nell'organismo, nulladimeno non sono scevre neppur esse durante il tifo da uno stato di morboso irritamento, ed i fenomeni che da ciò provengono nell'uretra e nel collo della vescica de' maschj, non sono punto rari, e lo sono anzi sì poco, quanto i fluori mucosi della vagina delle femmine.*

*La mala affezione nel tifo di tutte le membrane mucose dell' organismo non può quindi negarsi, e gli accidenti morbosi più distinti traggono da essa l' origine, e per essa possono spiegarsi.*

Brera parlò più chiaro. *Ne' mali esantematici*, così egli si espresse nel suo p.° T.° de' contagi a cart. 224, *come va-*

*juolo, scarlattina, morbillo* ec... *evvi infiammazione, non lo si può negare.*

Nè è solamente dai medici moderni che vedasi infiammazione in queste infermità, ma son pure in perfetto accordo colle massime della odierna patologia quelle degli antichi su di questo particolare. Leggansi le molte opere raccolte dal celebre Frank, tanto benemerito dei progressi della vera Clinica Italiana, ed inserite nel suo *Delectus opusculorum*, dalle quali risultano argomenti di fatto comprovanti l' indole flogistica delle febbri suddette; nè inutile sarà p. e. il rilevare come Gottel tendesse a credere per sino la stessa febbre lento-nervosa identica alla frenitide; *si enim accuratius Phrenitidis phaenomena cum iis conferas quae febri lentae-nervosae tribuuntur, non solum nullum phrenitidis praecipuum symptoma deprehendes quod non in hac febrium specie observatum sit, sed intelliges quoque febrim, de qua loquimur, vel in principio statim aut esse jam phrenitidis quamdam speciem, aut iis saltem signis stipari quae phrenitidem annuntiant.* Che se Gottel considerò pure quasi distinta dalle ordinarie febbri nervose quella veramente *lenta* di Huxham in cui mancano i fenomeni febbrili, non lasciò per altro di mostrare quanto facilmente avvenga che ad una tal malattia si associi insieme con febbre più decisa anche la flogistica diatesi, anzi l'infiammazione stessa del cervello, giusta le dissezioni patologiche di Home. *Nam Stoll in nervosa aegrotantibus, quos acrior febris tenebat, et venae sectionis utilitatem expertus est, et sanguinem crusta phlogistica obtegi observavit; unde febres hujusmodi pituitoso-inflammatorias, aut inflammatorio-pituitosas declaravit;* le quali comecchè imperfette espressioni del fatto, che è sempre uno, la flogistica diatesi delle febbri vere nervose, d' uopo non avevano per essere utilmente applicate alla pratica che di essere rettificate da una migliore patologia. Ma prescindendo dalle osservazioni e riflessioni di Gottel, merita molta considerazione la dissertazione di Brendel *De cognatione paraphrenitidis et febrium malignarum.* Questo celebre osservatore riguardando

particolarmente alla provenienza gastrica del maggior numero di febbri dette maligne, considerava esso pure legato il processo di dette febbri ad una condizione flogistica delle membrane, e de' visceri addominali. *Nihil est in paraphrenitide quod malignis febribus non respondeat, quidquid enim vitiorum utrobique inventum in cadaveribus legimus observamusque. Febres malignae contagiosae, quum plerumque perniciosiores observari solent, tum a paraphrenitide acutiori nihil differunt.... Ipsa pestilentia procul dubio nihil est nisi paraphrenitidis species singulari quodam contagio, quod in primis haepatis nocere videtur, enata.... Docet experientia febres acutas omnes ex inflammationibus per viscera abdominis maxime per aepar non aestuosas ardentesve proficisci, sed parvas quin et exiguas. Parvas autem dicimus quae ad contactum non sunt adurentes, pulsumque habent aut frequentiorem quidem sed debiliorem, aut naturali similem, aestu, ut Actius ait, interiora tenente.* Così scrivevasi nel 1752, e così conoscevasi fin a quei tempi tanto da noi lontani quella condizione flogistica comune alle nervose, alle gastriche febbri, e simili, di cui è soltanto impedita l'esterna manifestazione in ragione de' luoghi affetti, *aestu interiora tenente.* Nè potè trattenere i veri e profondi osservatori quel falso manto di debolezza sotto cui si cuoprono le febbri, che per impegno appunto del sistema nervoso non manifestano all'esterno sintomi flogistici, non potè trattenerli, dissi, dal riferirle a quel vero fondo di infiammazione a cui appartengono. *Cujus de malignitate,* disse il grande Sydenham, (*sive notionem sive verbum dixeris*) *opinionis inventione humano generi longe ipsa pyrii pulveris inventione lethalior fuit; suasit enim regimen calidissimum, methodumque huic parem iis in morbis, quae frigidissima tum remedia tum regimen prae caeteris sibi postulabant... quod si malignitatis praesentiam ex eo colligant, quod observaverint febris symptomata subinde fuisse mitiora, quam quae ejus naturae competere viderentur, et aegrum magis viribus occisum fuisse, quam pro ratione temporis a quo caepit aegrotare, respondeo: omnia haec exinde*

*tantum procedere, quod natura a primo morbi impetu quasi oppressa, devictaque non satis valida est, ut symptomata regularia et magnitudini morbi consona exerat, omnia vero phaenomena prorsus anomala. Etenim perturbata aeconomia animali et quasi disjecta febris exinde deprimitur, quae obtinente genuino naturae ductu vigere solet. Cujus rei exemplum non vulgare occurrisse mihi memini multis ab hinc annis in juvene ad quem accersebar. Quamvis enim fere animam agere videretur ille, calor tamen in externis corporis partibus ita ad tactum sentiebatur temperatus, ut fidem mihi derogarent adstantes amici, quoties asserebam eum febre laborare, quae ob sanguinis oppressionem se explicare et ostendere nequibat: quod si venam inciderent, febrem illico satis violentem statim animadverterent. Aperta vena, et sanguine paullo copiosius educto emicuit febris, quae non nisi tertiae, quartaeve demum phlebotomiae cessit.*

Consiste adunque in questa infelice miscela l' essenziale natura de' mali contagiosi. Vi è la presenza di una materia irritante ( il contagio ) che l' infiammazione produsse e fomenta, e vi ha, qualunque siansi le apparenze in contrario, l' infiammazione stessa (29) che ne fu il prodotto, e che in certo modo ne è il costante effetto.

---

(29) La necessità in cui mi sono trovato di parlare delle malattie contagiose per quello strettissimo rapporto che hanno con ciò che è irritazione, mi ha condotto pur anche ad esaminare ciò che esse precisamente siano, considerate nel loro vero fondo, e quale sia il metodo curativo che generalmente parlando loro compete. Sui quali propositi avendo dovuto in quà in là di questa mia tesi asserire che queste malattie per ciò che riguarda la diatesi che le accompagna, sono di natura veramente iperstenica, e che tutta la cura perciò non può consistere che in minorativi, debilitanti, controstimolanti, prevedo che incontrerò non pochi oppositori. Spero però che se vorrà farsi un po' d' attenzione intorno a ciò che io ho creduto potersi dire della loro intima natura, ai sintomi che le accompagnano, ai felici od infelici esiti che in queste si ottengono d' appresso ai diversi metodi di cura che vengono adoperati, spero dissi che non sarà cosa difficile il rilevare, che qualunque siano le sintomatiche apparenze, per quanto oppresse siano le forze, e manifestin segui di

E ben fu scorta questa morbosa complicazione dal chiarissimo Prof. Brera, come il fece conoscere, quando dopo aver considerato non poter consistere in ciò che è puramente irritazione gli effetti tutti che i contagi producono su di noi, co-

abbattimento le parti tutte del corpo in queste infermità, ella è cosa veramente reale l'esposta complicazione; che la diatesi che le accompagna è sempre di stimolo; e che qualunque siasi, coraggioso cioè o temperato il metodo di cura che loro conviene, non potrà essere, che minorativo, debilitante, controstimolante. E ben sensatamente disse il rinomatissino Prof. Tommasini rispondendo al Prof. De Mattheis sulla febbre petecchiale, come si può vedere nel tomo 2.° de' fascicoli scientifici di Bologna alla pag. 191. *Non dobbiamo arrossire di confessare, che un grande apparato di sintomi nervosi ci spaventa talvolta, per l'indicata ragione, più di quello che lo dovrebbe, e che degni sono però sino ad un certo segno di scusa que' pratici meno innoltrati di noi nello spirito di odierne nozioni, che non osano talora nelle febbri petecchiali di metter mano al salasso. Ma se cotesti medici si daranno il pensiero di studiar bene i classici antichi che hanno scritto sulla petecchiale, o sulle febbri analoghe, que' classici stessi, de' quali ordinariamente si ripetono i nomi senza molto ricordarne le osservazioni, ed i precetti; se certi medici distingueranno* forza fisiologica *da* stimolo morboso, *giacchè questo può sopprimere quella forza senza esser meno* uno stimolo eccedente; *se soprattutto taglieranno tutti i cadaveri de' loro morti di tifo, di gastriche, di petecchiale, troveranno di che persuadersi, che la malattia fu infiammatoria, e che il metodo antiflogistico, non eccettuato il salasso, era il solo capace di frenare il processo.* Vediamo di fatti quale sia il vero intrinseco valore di queste sintomatiche apparenze in ciò che insegna Hildenbrand, parlando dello stadio nervoso nel tifo petecchiale, giacchè è pur questa quella tra le malattie contagiose, nella quale le apparenze di languore e debolezza formano le più grandi illusioni = *Il disordine delle facoltà intellettuali, ed il delirio che lo accompagna* (cioè che accompagna lo stadio nervoso), *lo stupore, la diminuzione della sensibilità, la lesione del volontario movimento de' muscoli, i tremiti, i sussulti de' tendini, le convulsioni, gli spasimi ec... sono infallibili indizj del sistema nervoso male affetto, e mostrano indubitatamente uno stato nervoso, benchè si osservino in grado più mite sinchè il tifo si mantiene in un corso regolare, e benigno. Si caderebbe però in errore, e si potrebbe essere indotti a trarne delle indicazioni erronee, se si supponesse che tutti questi accidenti dipendessero sempre unicamente da una debolezza reale del sistema nervoso, e da uno stato anche soltanto d'indebolimento dello stesso, e che dovessero quindi essere sempre combattuti co' soli eccitanti.*

sì si espresse. *Da queste fondamentali proposizioni si deduce che duplice è l'effetto prodotto nella macchina vivente dalle operazioni di queste ostili potenze: quella cioè d'una potenza irritativa capace di pervertire lo stato normale della con-*

*Tale è sciaguratamente il caso, quando negli accidenti nervosi* ( *anco senza febbre* ) *noi impieghiamo rimedj male adattati, eccitanti, e un metodo curativo fondato su d'un rozzo empirismo, a ciò indotti da seducenti nomi di nervine medicamina, e dalle idee favorite, accreditate ogni giorno più* ( si vede che Hildenbrand qualora scriveva questo trattato, non conosceva le molte riforme de' moderni, mentre non avrebbe detto che le idee favorite di una generale debolezza ogni giorno vengono più accreditate) *di una pretesa debolezza generale de' nervi*, *e del loro eccitamento. D' altronde la vera base di questi accidenti non è riposta in una reale debolezza*, *ed in tal caso* ( *come nell' isterismo e in molte altre specie di mali nervosi* ) *un trattamento meramente passivo non solo è più giovevole, o per lo meno di minor nocumento*, *ma per sino un metodo di cura contrapposto e debilitante è moltissime volte il più opportuno. Un esempio imponente di accidenti nervosi di questo genere noi lo vediamo nell' ubriachezza in sommo grado*, *negli avvelenamenti narcotici*, *nell' apoplessia sanguigna, nella paralisi che va ad essa congiunta, e in differenti mali spasmodici di persone pletoriche e robuste.* Basterebbero questi esempj di apoplessia sanguigna, di paralisi che va ad essa congiunta, per far vedere come Hildenbrand il più grande trattatista tra i recenti, di questa infermità, vedesse tutt' altra cosa che debolezza anche nel periodo del più apparente stato di languore.

*Io sono però* ( prosegue ) *d' avviso che la debolezza che si rinviene in tutti questi accidenti nervosi, o la debolezza stessa che assolutamente emerge in questo stesso periodo del tifo, non sia una debolezza vera, od un reale abbattimento, o dicasi un abbandonamento di forze; ma sia piuttosto uno stato ingannevole e falso di debilitazione, proveniente unicamente dall' intercetto esercizio delle forze vitali; cosa che suol accadere spessissimo nelle febbri, e che può avvenire anco nel tifo in grazia della compressione delle forze vitali cagionata dal contagio, quando gli accidenti nervosi provengono da una sorgente secondaria affatto diversa.*

*Per soprappiù potrà servire ad avvalorare questa opinione.*

*Primo: che nell' ordinario andamento di questa malattia, le salutari crisi contribuiscono alla guarigione assai più che tutti gli esibiti rimedj*, *e che conseguentemente la natura aver debba attività bastante onde produrre queste crisi, le quali si renderebbero impossibili se le forze fossero veramente spente, o se la debolezza fosse reale*, *ma che possono benissimo aver luogo*

*dizione vitale, ed il secondo di operare un corrispondente pervertimento nell' assimilazione della materia organico-animale de' tessuti consistente in un vero processo fisico-chimico, il quale può condurre l' organismo per gradi fino alla totale sua disso-*

*con l' esplosione delle forze, che prima stavono compresse.*

*Secondo: che, anco malgrado l' uso dei rimedj debilitanti, si osservano non per tanto di cotal sorta di salutari crisi più fiate in febbri di questa spezie, come non di rado ciò accade nella pratica di certi medici, i quali riguardano questo tifo per una febbre biliosa, e lo curano da principio al fine, nè sempre con mal' esito, co' rimedj raddolcenti, e blandemente evacuanti.*

*Terzo: che le forze animali, e spezialmente l' esercizio volontario delle forze di cotali infermi in questo periodo, non sono indebolite niente di più che non lo siano negli ubbriachi, in cui si osserva un' inerzia difficile bensì a superarsi, ma non poi del tutto insormontabile, e sembrano soltanto essere difficoltate, e compresse.*

*Quarto: che in un corso moderato del tifo si può osservare talvolta durante questo periodo una certa pienezza nelle pulsazioni delle arterie, poco dissimili da un accrescimento di forze; circostanza che Sauvages seguendo le pedate d' Ippocrate, ha notato come caratteristica del tifo.*

*Del resto è questo il periodo in cui le forze della natura sotto una apparenza di debolezza sono non pertanto nella maggiore attività, ed occupate maggiormente a superare, e ad espellere la materia contagiosa cogli alterati umori che ne trassero origine, pervenuti già al maggior grado di elaborazione con le scosse avute dallo stato di irritazione dal periodo antecedente. Ora è a paragonarsi ad un fuoco di bragia* ( ma fuoco ) *tranquillo succeduto ad una fiamma divoratrice, e non si potrà negare che anco le operazioni chimiche dell' animalità non abbiano a sostenere una parte importantissima in quest' azione quanto le dinamiche. Potrebbesi dire piuttosto, che il veleno contagioso accesosi, e dilatatosi nel corpo ne' primi periodi, venga ora spinto alla superficie di quello, e che il corpo febbricitante cerchi di sgombrarsene, dividendolo minutamente, e communicandolo ad altri. Imperciocchè questo è appunto il periodo in cui l' energia della potenza contagiosa è più perfezionata, e meglio sviluppata.*

Sono così giuste le osservazioni, e così giusti i ragionamenti di questo maestro intorno al periodo nervoso del tifo petecchiale, che io non so vedere che si potesse dire alcuna cosa di più dal più moderno riformato a provare l' esistenza della diatesi di stimolo in questa malattia, qualunque possano essere le apparenze in contrario.

Alle quali cose potrebbero aggiungersi soltanto i risultamenti pratici di tutti i' tempi, da' quali si hanno a dovizia argomenti favorevolissimi in appoggio di quanto si è finora col ragio-

*luzione*. Ma di quale natura è egli mai questo processo mediante il quale, o durante il quale si opera un corrispondente pervertimento nell' assimilazione della materia organico-animale, e che può condurre l'organismo alla totale sua dissoluzio-

namento asserito. Pietro da Castro parlando nella prefazione a' suoi discepoli della maligna petecchiale di Verona scrive ( De feb. malign. punct. in praefat. ) *aver giovato a tutti la cacciata di sangue, ma fatta in diverso modo, a tempo opportuno, e nella convenevole quantità, non a piccole dosi secondo l' errore di Erasistrato*. Ed altrove ( loc. cit. sect. VII. aph. VIII. ) raccomanda l' uso dell' acqua fredda copiosamente bevuta non solamente nel fervor della state, e nell' incendio sommo della febbre, ma anco quando il calore è moderato, e vuole che all' acqua s' aggiungano delle goccie di aceto, di succo di cedro, o di spirito di zolfo. Roberto discorrendo dell' epidemia petecchiale di Trento dell' anno 1591 attesta essere stato utile il più delle volte il salasso, sovente necessario ( *De Petic. Febr. 1591. publ. vagant. cap.* 15). Hasenöhrl nel descrivere l' epidemia di Vienna dice chiaramente che i rimedj antiflogistici gli riuscirono molto proficui, ed i stimolanti resero i sintomi più gravi: quindi soleva incominciar la cura dall' aprir la vena ( loc. cit. ). L' anonimo autore della Costituzione Montecchiana del 1784 narra che dopo l' emissione di sangue il solo decotto di cicoria sembrò portare a fine la cura ( *Ved. P. Paolo Dall' armi saggi di Medic. Prat. Part. I. pag.* 15 ). Semplicissimo ancora e felicissimo fu il metodo di cura che adoperò Cambieri nel morbo epidemico che infestò i contorni di Pavia ( *ved. Targioni Tozzetti opusc. med. prat. vol VII.*). Pinaroli fu costretto aprir più volte la vena nel morbo petecchiale di Casal Posterlengo sempre con fausto esito, ravvisando sintomi infiammatorj. ( *Ved. Borsieri med. prat. tom. IV. pa.* 83. ) Il celebre Rasori nell' Epidemia di Genova incerto ancora sull' indole del morbo, ed inchinevole a crederla ipostenica, attese le circostanze penose della guerra, avendo trattate le prime febbri con metodo eccitante, confessa candidamente che in capo a 24. o 48. ore non si trovava punto sodisfatto dello stato dell' ammalato, ed avendo cangiato metodo soggiunge. *L' esito corrispose tanto felicemente, che un solo non ho perduto degli ammalati che ebbi a trattare, e certamente ne ho trattati molti e gravi*. L' Illustre Cav. Brera di cinquanta individui col tifo petecchiale ne numerò quattordici, in cui tutti i fenomeni morbosi appalesavano una condizione irritativa eminentemente predominante nell' organismo, e ventotto che in mezzo alle turbe irritative offrivano pure i fenomeni dell' iperstenia semplice, ed anco inoltrata al grado di flemmasia locale. ( *Giornale di Med. Prat. fasc. X. pag.* 84 ). *La preferenza*, disse il P. De-Mattheis scrivendo al Clinico di Bologna ( Ved.

ne? Non è egli chiaro per tutto ciò che si è fin quì detto che egli è un vero processo di flogosi?

Più chiaramente si espresse il Dott. Folchi di Roma quando parlando della febbre petecchiale che regnò in quella ca-

Opusc. scient. stamp. in Bologna Tom. 2. pag. 188), *da accordarsi al metodo antiflogistico nella cura delle febbri acute specialmente esantematiche, l'uso del salasso in principio, delle bevute acque, diluenti, refrigeranti, dei lassativi e purganti, costituisce un metodo di cura così utile. antico e generale da non potersi abbandonare senza rossore, e senza pentimento.* Sono questi presso a poco i risultamenti ottenutisi, e suggerimenti pratici dati da uomini tra i più illustri di tutti i tempi intorno a queste infermità. Che se a questi poi volesse opporsi l'essere sempre guariti molti specialmente di petecchiale anche curati con rimedj stimolanti, e contrapporre le vittorie dell'un metodo a quelle dell'altro, avendo in animo di costituire così il fortissimo degli argomenti che si adducono a provare che alla petecchiale, siccome alle altre febbri miasmatiche può competere in casi diversi, sì l'una che l'altra diatesi, non pago di dirgli con Sydenham *non sufficere ad comprobandam in acutis medendi rationem, ut feliciter ea cederet. cum ab imperitissimarum muliercularum temeritate sanentur nonnulli,* chiamerei, siccome già fece il più volte citato Clinico di Bologna, sì fatti oppositori alle seguenti osservazioni: 1. Che per formare un giusto calcolo di morti e di guarigioni rispettive sotto il metodo di cura stimolante, e sotto l'antiflogistico, bisognerebbe istituire il confronto, non solamente a cose affatto pari nel resto, (cosa difficile a farsi) ed in un numero grande d'ammalati, e sotto medici egualmente capaci di proporzionare il grado della cura al bisogno (perchè non può negarsi che si facciano delle vittime anche con eccessivo metodo antiflogistico), ma sarebbe sopra tutto indispensabile separar bene l'uno dall'altro metodo, sicchè non vi fosse alcuna contraddizione, o alcuna promiscuità. La qual cosa non è stata fatta sicuramente sino a quest'epoca, nè in alcuno di que' tempi, dai quali si traggono all'ingrosso i fatti in appoggio del suddetto argomento. E a chi non è noto, che i medici sostenitori della diatesi astenica (o della malignità) e così del metodo eccitante (o corroborante) nelle febbri petecchiali o nervose, non ommisero quasi mai, e non ommettono l'emetico in principio di malattia; non trascurano qualche purga; non lasciano gli ammalati senza copiose bevande, ne' molti di essi si astengono dalle sanguisughe o dalle coppette scarificate, ove il dolor di capo sia vivo; per tacer poi del calomelano se v'abbia sospetto di verminazione, del Kermes minerale, dell'acido solforico allungato, o di tant'altri rimedj o *risolventi*, o *antisettici*, o *espettoranti,* non creduti in alcuna collisione coi

pitale dal Marzo a tutto il Settembre del 1817. dopo averne descritti li sintomi, esaminate le cause, e la diatesi disse. *Possiamo adunque conchiudere che la diatesi della nostra malattia sia stata generalmente parlando iperstenica, associata*

rimedj eccitanti che contemporaneamente esibiscono? E dove troveremo e in qual epoca infermi di petecchiale curati interamente con metodo eccitante, da contrapporre al costante metodo antiflogistico che usiam noi, se si eccetuino i tempi del più fervido Brownianismo, sotto di cui è troppo noto, che le vittime eran maggiori? E chi non sa che non solo i medici antichi, ma anche i viventi che non sono persuasi della nuova dottrina, sono stati, e sono lontani per altro dal curare alla Browniana; i primi perchè credevano di dover evacuare la materia morbosa, i viventi perchè nel primo stadio della malattia convengono generalmente doversi frenare lo stimolo? Ora quando pure il numero dei trionfi fosse esattamente pari da una parte e dall'altra, risulterebbe da ciò stesso un argomento in favore del metodo antiflogistico, che nei successi dei moderni non ha sicuramente parte alcun rimedio eccitante; mentre ne' successi dei medici antichi, o degli odierni oppositori, possono aver parte rimedj molti antiflogistici o promiscuamente, siccome un tempo, e ne' primi stadj del morbo, come oggi si usa, adoperati: 2. Che se in un qualche raro caso di petecchiale i rimedj stimolanti non solo perchè corretti per l'indicata promiscuità, o dati nell'ultimo periodo della malattia non hanno dovuto essere abbastanza dannosi da decidere di esito infausto, ma anzi perchè in detto ultimo periodo somministrati con moderazione hanno talvolta potuto essere utili, ciò non può attribuirsi se non se alla mitezza del processo morboso, il quale senza essere meno flogistico, è in alcuni casi così poco diffuso, così quasi circoscritto ad alcune parti, che, vinto che sia ne' primi periodi della malattia con rimedj antiflogistici, lascia le parti molte che non erano a pari grado di stimolo, più del giusto controstimolate o depresse. 3. Che non di rado accade che a rimedj non convenienti alla diatesi o all'indole della malattia, se si sopporti per avventura quel grado sommo e periglioso di stimolo senza che si ordisca disorganizzazione, se resista la corda senza rompersi al grado estremo di tensione, succeda rilassamento, succeda spossatezza nel sistema, e bagnisi la cute di abbondante sudore, che assai giova a sciogliere i superstiti parziali processi di flogistica affezione. Di codesta indiretta ed assai perigliosa maniera di guarir qualche volta anche in seguito di pernicioso uso di stimoli, offrono un esempio que' campagnuoli ( e ve n'ha cred' io qualche esempio da pertutto ) che in un principio di pleuritide tranguggiano ardita dose di vino, e di spiriti, ed applicano alla parte caldissime fomentazioni: i quali quando la corda non si rompe per la repentina tensione, si bagnano dopo fuo-

*o risultante dalla condizione irritativa, se non vuolsi perder questa di vista.* Ma di questa osservazione non fece poi quel conto che meritava poichè tosto soggiunse. *Ciò che secondo il mio modo di pensare già espresso poco o nulla importa.* (30).

Egli è da questa morbosa complicazione che traggono origine i tanti e svariati fenomeni che nell'andamento naturale, e nella cura de' mali contagiosi si osservano. Egli è di quì, che nasce, per parlare di qualcuno, che quando l'infiammazione è semplice e mite, quella sola cioè, quell'unica, quella più superficiale che è il puro effetto dell'irritante materia con-

co d'inferno di abbondante sudore, e sorgono dal letto. E questa perigliosa maniera di guarire fu pur contemplata dal grande Sydenham, a cui poche cose sfuggirono, allorchè così si esprimeva parlando della febbre pestilenziale del 1066. *Verum perquiret hic fortasse aliquis si Pestis in inflammatione quadam consistat, qui fiat, ut medicamenta calidiora census, qualia sunt alexipharmaca prope omnia, tam ad hujus effectus, therapejam, quam prophilaxim tantum cum fructu usurpentur? Cui respondeo; illa dumtaxat per accidens auxilium praestare, nempe diaphoreseos, quam suscitant, beneficio, quo particulae sanguinis inflammatae diflantur, atque exterminantur. Quod si forte exhibita sudores promovere non valeant (ut per saepe accidit) mox sanguinis incendium ab addititio valore magis efferatum eorum noxam palam proclamat.* E saviamente pur anche disse a questo proposito Hildenbrand: *Vedesi da ciò non esservi rimedio alcun nè alcun metodo di cura, che non abbia prodotto almeno una volta nel tifo qualche felice effetto, e che non siasi quindi acquistato un qualche grido. Si scorge pur facilmente, e ciò trovasi viamaggiormente confirmato in altre febbri critiche, che rimedj differentissimi, e spesso di un effetto del tutto contrapposto abbiano potuto talvolta guarirle, dove cioè natura operava sola; anzi che non potessero recare verun nocumento, laddove cioè natura fosse forte abbastanza per poter combattere anco contro siffatti nemici. Previe tali considerazioni, si possono apprezzare secondo il loro giusto valore i differenti risultamenti di uno stesso metodo curativo, e per contrario l'effetto medesimo risultato da metodi disparatissimi, e quindi per fine molto decisivamente a parecchie dispute di medici, e di sette di Medicina, massime parlando delle febbri. E con verità di questi ammalati soltanto può dirsi* = Pessima medendi methodo non omnes trucidantur. =

(30) Ved. fascic. scient. di Bologna. T. 2. pag. 152.

tagiosa, guarisce di sovente senza alcun soccorso dell'arte. Egli è quando o per concomitanti cagioni, o per previa disposizione del soggetto, o per molta copia di contagio l'infiammazione si aggrava, ed attacca l'intimo delle parti, e specialmente de' visceri che si esige un metodo di cura più coraggioso, non risparmiando il salasso, nè gli altri mezzi atti a minorare la forza della diatesi, tutto però regolando in modo che null' altra cosa si abbia in vista, che di togliere gli ostacoli al regolare andamento del male, ricordevoli sempre che alcuna parte di questo è così legata alla sua cagione che non può per violenza di cura essere domata (31).

Fu ben sentita questa notabilissima differenza che passa tra quelle infiammazioni la cui prima cagione più non esista, e queste in cui essa persiste, e la fomenta. Notisi di grazia il seguente pezzo di una Memoria del Dott. Luigi Emiliani di Bologna inserita ne' fascicoli scientifici del suo paese alla pag. 177. del T. 3. *Tutto questo che si vuole diretto a dar ragione degli indeclinabili aumenti nelle malattie infiammatorie, cresce anche di forza se si sottomettano ad esame quelle che appartengono alla classe delle contagiose.*

*Senza entrare però in discussione intorno all' intima natura de' contagi, esaminiamo soltanto gli effetti de' medesimi operanti su di noi, e ciò che accade d' essi stessi nel compiere il loro corso, non sarà poi cosa tanto malagevole il riconoscere le vere cause di que' naturali aumenti, che nelle malattie di questa derivazione inevitabilmente si incontrano.*

*È ormai fuor d' ogni dubbio, che l' infiammazione delle membrane, che involgono il cervello, e dei nervi, si è il proces-*

(31) Rasori istesso, il più grande fautore della medicina astenizzante, dopo avere con ragioni convincentissime dimostrato essere il metodo controstimolante l' unico convenevole alla petecchia, e alle malattie tutte di contagio, insegnò altresì, *che non si può troncarne il corso controstimolando, e conviene pazientemente aspettare il termine della malattia, e de' determinati suoi stadj.*

*so essenziale, o la causa prossima della petecchia; che l' infiammazione della cute, quella del vajuolo, della rosolia, e della scarlattina, e così pure diversi altri processi di flogosi appartengono a tant' altri contagi a norma delle diverse parti, che ne vengono a preferenza attaccate.*

*Or quand' anche si guardassero le malattie contagiose sotto l' aspetto soltanto di questi morbosi processi, per meglio dire, di queste infiammazioni, che sono l' immediato effetto de' contagi su di noi, basterebbe ciò solo per comprendere, per le ragioni già esposte parlando delle malattie puramente infiammatorie, come queste pure debbano naturalmente aumentarsi. E ciò accaderebbe pur anche qualora dalla parte già infiammata si potesse a suo genio estrarre, o in altro modo annientare il contagio, che l' infiammò; in quel modo istesso, che seguitarebbe a compiere il suo corso quell' Ottalmia, che fosse il prodotto di un grano di sabbia tra l' occhio e la palpebra, sebbene il grano stesso si estraesse. Che si dovrà poi dire se in queste malattie, con singolare eccezione da tutte le altre, si abbia l'effetto ( la infiammazione ), e perseveri la causa ( il contagio ) che la produsse? Nella risipola, di cui si considerarono i naturali aumenti non si ha più il colpo di sole da cui provenne; nella gastrite non più que' cibi, o quelle sostanze qualunque spiritose, che la produssero; nella pleurite non più quell' eccessivo grado di calorico, che ne fu la causa ec. Nella petecchia però, nel vajuolo, nella scarlattina, e in tutte le altre malattie contagiose la cosa non è così. Esiste nel vajuolo l'infiammazione della cute, ed esiste il seme vajuoloso, nè solo esiste, ma anzi vi cresce, e si moltiplica.*

*Non azzarderò io quì di pronunziare che i contagi niente altro infine siano che tanti piccolissimi, ed invisibili insetti ( come a molti celebri uomini piacque ), i quali inseriti o sotto forma idonea applicati al nostro corpo trovandovi un fomite adattato, o quelle necessarie condizioni al loro sviluppo, crescendo, e moltiplicandosi, siano la causa irritante che persiste; benchè non sapessi trovare di meglio per spiegare special-*

*mente li fenomeni della delitescenza, dello sviluppo, aumento, e riproduzione de' medesimi, che in un processo di animalità, ma dirò bensì, che qualunque siasi in fondo la materia contagiosa ( irritante certamente, ed unica cagione di queste malattie ) niuno pretenderà, che dessa appena dato sviluppo alla malattia cessi di agire, come suole per lo più accadere nelle malattie da stimoli ordinàri originate, nelle quali volontariamente se ne allontanano le cagioni che le produssero. Ed anzi sono d' avviso, ciascuno comprenderà, che dietro lo sviluppo della macchia vajuolosa succedendo la formazione della vescica di questo esantema, quella materia da prima non percèttibile a poco a poco aumentandosi tanto da formare la compita pustula, contenente tanta materia atta a riprodurre la stessa malattia, e quindi conservante tutta la facoltà di stimolare, od irritare in quel modo istesso, con cui avrà agito nel principio dello sviluppo, si avrà per ciò stesso la persistenza, o durata della cagione, sin tanto che la materia istessa contagiosa non passi ad essere inattiva.*

Fu adunque considerato il caso di quella molta importanza di cui diventa quella infiammazione in cui la prima cagione che la promosse persiste a fomentarla; e fu a torto perciò che il Dott. Geromini accusò li moderni di una sì grave ommissione. Se egli si fosse data la pena di esaminare un pò meglio ciò che vuol dirsi, quando si dichiara la flogosi indipendente dalle esterne cagioni (32), ed avesse esattamente rintracciato ciò che fu scritto su di queste materie, siccome è indispensabile dovere di chi si accinge a compilarne una critica, non avrebbe sicuramente lasciato sfuggire dalla penna le seguen-

(32) L'indipendenza della flogosi dalle cause esterne non altro significa se non se che la flogosi è prodotta, e mantenuta da una sua propria e intrinseca cagione, la quale può sussistere, e sussiste diffatti quand' anche si tolgano le prime ed esterne cagioni. Ciò non esclude però che non possa essere fomentata dalla permanenza della prima causa che la promosse; particolare circostanza che merita anzi di essere moltissimo valutata.

ti cose. *Tanto più che verissimo non ci sembra, nè a tutti i fatti appoggiato l' altro canone, che le affezioni flogistiche, a differenza delle semplicemente irritative possano essere curate, come dicesi per compensazione, cioè a dire coi conosciuti mezzi antistenici, senza che sia necessario allontanare le cause nocevoli che le produssero.* E in una nota a questo testo. *Confessiamo di non sapere persuaderci come possa guarirsi, per esempio, una gastrite indotta dall' abuso de' liquori per salassare che si faccia, o per controstimoli che si diano, quando non si desista dall' uso di quelli; una ottalmia causata dall' azione viva o troppo a lungo sostenuta della luce o del calore, se l' occhio non vi si allontana; nè come possa risolversi l' infiammazione di un dito per una spina infittavi, se questa non si levi, e così discorrendo* (33).

Questo è ciò che mi è parso si possa dire delle malattie contagiose, avuto riguardo alla loro prima, e reale cagione, e questo è ciò che mi fa sperare dopo aver dimostrato l'innammissibilità della diatesi irritativa, in che precisamente la irritazione consista, quali siano li suoi veri e proprj caratteri, come ella non di rado produca un processo di diatesi e talvolta vi si associ; e come infine questo si verifichi nelle malattie di contagio, mi fa sperare, dissi, di non avere trascurata alcuna parte che *la irritazione* riguardi.

## *TESI QUINTA.*

*Osservando i primarj risultamenti delle cose che agiscono su de' corpi viventi, è cosa facile rilevare che a tre si riducono le esteriori potenze:* ad eccitanti *ovvero* stimoli, controeccitanti *ovvero* controstimoli, ed irritanti. *Nelle prime si comprendono tutte quelle cose dalla cui applicazione a' corpi dotati di vita ne risulta un maggior moto, un aumento di funzioni, insom-*

(33) Ved. il suo Saggio di un' analisi negli an. univers. di med. di Omodei.

*ma una maggior incitazione, e che si correggono, o possono correggersi per mezzi di opposta natura. Le controeccitanti al contrario sono tutte quelle dalla cui applicazione si ha un effetto totalmente opposto, e che sono correggibili per via di stimolo. Le irritanti infine sono tutte quelle esteriori potenze, i di cui effetti non potendosi ridurre a un vero aumento di funzioni, ossia ad un vero accrescimento di eccitamento, nè potendo mai essere salutari e piacevoli, non possono essere corretti per compensazione, siccome quelli delle potenze anzidette, nè possono togliersi che colla rimozione della loro prima, ed immediata cagione.*

Quanto più si approfonda il pensiero nello studio de' primi elementi di medicina di Giovanni Brown, tanto maggiormente due cose si parano d'avanti all'animo intorno a quest' uomo veramente singolare; l' una si è che egli fu effettivamente il primo a segnare orme migliori onde introdursi in quella più semplice, e filosofica maniera di vedere intorno i più essenziali e generali principj della medica scienza, e a scuotere così quel giogo di infelice schiavitù sotto del quale, tranne le cose dai puri e nudi fatti somministrate, ben poco o niuna scientifica progressione poteva sperarsi; risguarda l'altra quella sua troppo decisa risolutezza, colla quale stabiliva generali leggi e canoni, sotto de' quali era poi di sovente obbligato a forzare i fatti, fatti non solo non ben conosciuti, ma spesso incompatibili colle sue medesime dottrine. Fu da ciò che trassero origine que' due sì maravigliosi ed opposti effetti che fin ne' primi momenti egli produsse nell'animo dei medici. Di un generale disprezzo in alcuni per tutti e singoli i di lui insegnamenti; di un troppo fervido entusiasmo in alcuni altri per cui senza alcuna eccezione o riserva tutti tutti indistintamente gli adottarono.

Assai poco però fu l' utile che si ottenne per i primi, locchè fu ben al contrario riguardo agli altri, da' quali anzi si ebbero notabilissimi vantaggi. E chi è da cui si ponno spera-

re ajuti ed avanzamenti? da chi subito ti disprezza, o da chi ti mostra di buon ora tutta la propensione, ed affetto? Non v' ha dubbio ch' egli è solo da questi ultimi. Così diffatti accadde per rapporto alle teorie di Giovanni Brown.

Dopo che gli Strambi, gli Scuderi, li Vaccà s' accinsero a confutarle col solo animo di tutto distruggere, effetto che siccome non poteva sperarsi non fu mai conseguito, non si diedero più mai la pena di riassumere l'esame delle loro discussioni.

Fu ben totalmente opposta la condotta di quelli che da prima ne furono parzialissimi seguaci, indi zelanti propagatori. Dacchè tali teorie loro piacquero, non cessarono più mai di farsele oggetto de' loro studiosi pensamenti. Fu così che desiosi di applicarle ai molti e diversi fenomeni, si risguardanti lo stato di sanità come quello di malattia, dubitarono prima di alcune, indi le riformarono.

Abbiamo già veduto come, e per quali vie li Bondioli, li Tommasini, gli Emiliani, e i Medici alcune parti ne distruggessero, ed altre ve ne aggiungessero. Ed è gran tempo perciò che l' irreparabile consumo della Eccitabilità più non si crede, che la debolezza indiretta non forma più un separato ramo di molte infermità, e che per la giunta di altra forza, della *Riproducibilità,* alla primaria già nota, la Eccitabilità, li primi ed essenziali fenomeni della vita ricevono un migliore, e più adequato spiegamento.

Fu pure una delle prime l' interessantissima riforma che l' acutissimo Dott. Rasori fece all' applauditissima tesi *che la primaria azione di tutte le esterne potenze in ultima analisi si riducesse a stimolo.* A proposito della qual riforma, qualora si ponga mente a quella molta seduzione con cui l'esposta tesi si annunzia, è ben facile il vedere che non vi voleva nientemeno che un uomo veramente di genio per opporvisi, e dimostrarla insussistente. Era troppo naturale cosa che consistendo la vita nell' effetto degli stimoli operanti sulla reagente eccitabilità, la durata o continuazione dell' effetto, cioè della vi-

ta, inducesse a credere una cagione medesima in tutte quelle cose che si applicano a que' corpi che sono atti a possederla (34). Ma le apparenze per quanto seducenti, possono ben poco nell' animo degli uomini decisamente grandi: non sono che i fatti che possono indurli a ricevere, o ratificare nuove massime nelle scienze.

Furono diffatti cose dal puro fatto desunte quelle che indussero il Dott. Rasori ad opporsi all' universale ed uniforme maniera di agire di tutte le esterne cagioni. Sapeva troppo bene ciò che dovesse intendersi per stimolo, e quali ne fossero li suoi proprj e distintivi caratteri, per non poter confondere sotto questa categorìa quelle cose che non le appartengono.

Sapeva ancora assai bene che *la facoltà di stimolare propriamente non compete se non se a quelle cose dietro la cui azione si ha un maggior moto, un aumento di funzioni, un incremento di vita, e i cui effetti nocivi sono correggibili con mezzi di opposta natura.*

Conosceva pure perciò che a togliere le false apparenze di stato di vigore e di forza spesso simulato in malattie di natura totalmente opposta, non eravi alcun più sicuro esperimento di quello che compiesi coi mezzi curativi che sono atti a dissiparle. Ed eragli ben fisso nell' animo che se per una parte l' oscurità delle cagioni può lasciar spesso equivoca la diatesi de' mali, moltissimo lume per l' altra ne viene onde formarne un più sicuro giudizio, dall'utilità o dal danno che risulta dai rimedj che si tentano per debellarli.

Con questi principj, che quanto perfettamente si concordano colle più sane massime di tutti i tempi, altrettanto furono sempre in appresso risguardati come inconcussi, potè trar

(34) Così diffatti ragionava Giovanni Brown. *Quoniam incitabilitatis aliquantum, quamvis exiguum, semper in vita subest, nec potestatum incitantium actio, validior, imbecillior, unquam deest; omnibus igitur his vis stimulatrix major, minorve, nimia, justa, deficiens inesse judicanda.* Elem. med. p. XIX.

molto profitto da quelle molte cose che se gli presentarono nell' Epidemìa di Genova negli anni 1799. e 1800.

Qualunque siasi l' aspetto sotto di cui voglia considerarsi questa malattia epidemica, o vogliasi cioè guardare in rapporto alle cause che la precedettero, o ai sintomi che l' accompagnarono, è fuor d' ogni dubbio che nella mediocrità de' lumi di quei tempi non poteva tenersi in altro conto, che di una malattia decisamente astenica. Le cause che nel finire dell'estate del 1799. precedettero la malattia di quei primi cisalpini, o rifuggiati in Genova che di tale infermità furono percossi, si riducevano specialmente a gravissimi patemi deprimenti, fatiche eccessive, pioggie dirotte, scarsa e pessima nutrizione. Se vuolsi dare un qualche peso alle indicazioni de' sintomi, era evidente l'insigne prostrazione di forze sin da principio, l' irregolarità e piccolezza de' polsi, la disposizione a cadere in deliquio ec. ... alle quali cose se si aggiunga l' esterna forma morbosa, chiaramente l' apparato fenomenologico annunziava per lo meno un tifo, od una febbre nervosa che il Brownianismo collocava tra le ipostenìe più gravi. Se riflettendo che il tifo era petecchiale andavasi a consultare ciò che ne pensava il Riformatore di Scozia, comecchè consideratala come il prodotto di un contagio, essa venisse a prender posto nella quarta divisione delle malattie locali, pure dappoichè vi si complicavano fenomeni d' universalità così degni di attenzione, e cause così debilitanti come le precedentemente descritte, rientrava manifestamente nell'ordinaria classe delle universali e delle profondamente asteniche, e come tale bisognava riputarla. In fine ponendo anche mente ai consigli, ed insegnamenti dell' antica sapienza medica, si ritrovava che questi, come che contrarj per molti rispetti alla dottrina di Brown, pure non discordavano da questo, che dove apparivano i predetti indizi di alto languore della vita, ivi era certamente la debolezza patologica, e bisognava venirle incontro con tutto ciò che corrobora. Adunque dietro questi principj, e queste dottrine, l'Autore giudicò astenica la malattia, e convenienti

gli stimoli; ma egli fortunatamente intendeva con questa parola una cosa alquanto men'ampia di ciò che intendeva il resto de' Browniani. Tutto stimolava per Brown, tranne la sottrazione: l' acqua ed il vitto vegetabile che indeboliva, indeboliva per lui, perchè stimolava troppo poco. L' emetico, ed il purgante che indeboliva, indeboliva per lui, perchè la quantità di stimolo da entrambi aggiunto era minore della quantità di stimolo sottratto per la evacuazione promossa. G. Rasori non era del tutto persuaso di ciò, e non sapeva indur l' animo a dar torto a tutte le età passate, le quali avevano costantemente riconosciuto che v' erano pure sostanze, le quali indeboliscono *direttamente* senza produr sottrazione, sia che *sedino*, *o rinfreschino*, *o diluiscano* ec.... o più rigorosamente parlando, le quali portano l' organismo ad uno stato precisamente opposto a quello a cui lo portano le potenze stimolanti. Sussistendo per lo meno forti dubbj su ciò nella mente di G. Rasori, dubbj che si possono riguardare come prima scintilla di quella viva luce che poi si ottenne, una felice conseguenza ne veniva, ed era che intendendo a stimolare, per liberarsi sin dal pericolo d' ogni contraddizione di cura, faceva d'uopo non eccitare con quella indistinta prescrizione di rimedj che non si occupa gran fatto di scelta, ma eccitare soltanto co' rimedj sulla virtù de' quali non cadeva controversia. Dobbiamo forse in parte a questa sagace avvertenza, se fu ben presto guidato dalle sue cautele a prendere il più vantaggioso cambiamento nell' arte del medicare tale difficile infermità.

Fissato una volta il principio che doveva stimolare i suoi tifici, pensò adunque da una parte che bisognava farlo in quel grado prudente, ma proporzionato che bastasse alla quantità della malattia senza riescir soverchio o mancante; pensò dall' altra che bisognava usare per tale oggetto stimolanti certi e non equivoci, onde nel caso di sbagliata medicatura gli effetti perniciosi fossero decisi e presto apparenti, nel caso dell' averla indovinata, niente inceppasse il giovamento. Ed ecco pose mano con fiducia, servendosi quasi per veicolo acconcio

di un decotto di china, al liquore anodino dell' Hoffmann, al laudano liquido di Sydhenam, al vino, e non dimenticò un vitto appropriato, e proscrisse ogni maniera di acquose bevande..., ma presto ebbe a pentirsi della sua condotta e del concetto Browniano, secondo il quale aveva sin' allora contemplato il morbo.

Dovunque questo deciso metodo fu posto in opera, in capo a 24 ore, o 48. poco più poco meno, le cose manifestamente si trovavano volte in peggio. Non era il peggio del male, che qualunque sia la foggia de' medicamenti vuol crescere, e percorrere i suoi stadj; era inasprimento troppo più pronto e più notabile, senza gradazione, senza proporzione collo stato precedente, coll' intervallo frapposto. Frequenza di polsi cresciuta, durezza loro più percettibile, faccia rossa, occhi sopratutto scintillanti, respirazione men facile ec. Qual era adunque la risoluzione da prendersi in tale circostanza, e quali cangiamenti bisognava indurre nella cura? Seppe risolversi a ricorrere all' *experimentum crucis*, voglio dire al cimento del metodo opposto. Prudentemente lo adoprò da principio, più coraggiosamente da poi; nè guari andò che dovette convincersi questo secondo essere il solo metodo acconcio. Finchè nei primi tempi la malattia serbava un carattere di benignità, e la non confermata esperienza facevalo timido, la sua maniera poteva sembrar equivoca tuttora, o debole, o inattiva, e consistente tutta in una specie d'espettazione: giacchè si riteneva dalle sottrazioni sanguigne, moderava solo il vitto, e toglieva ad esso tutto ciò che ha di riscaldante, largheggiava nelle bevande che diluiscono, e propriamente d'attivo non usava quasi altro che copiose bevande acidule, tamarindo, sali neutri, nitro. Poi non si potè muovergli più controversia sull' indole del suo medicare. Quando l'epidemia nell' acma de' suoi furori mostrava generalmente un aspetto assai più serio, ed egli abbastanza ebbe acquistato di quel coraggio che dà la certezza degli esiti, non istette più sulla difensiva, e non dubitò più. Si poteva dire che egli debilitava ancor poco secondo l' idea

di certuni furiosi, che l' idea di indebolire o di stimolare mai non disgiungono da quella degli eccessi, ma non si poteva dire che egli non debilitasse anche decisamente. Cacciava sangue una, o due volte nel principio, una qualche rara volta anche dopo il decimo giorno di malattia, e ciò sia prevalendosi del salasso, sia tagliando le coppette alle spalle, od applicando le sanguisughe alle tempia od al collo, tanto da ottenere ad ogni volta una estrazione di otto o nove oncie di sangue. Poi passava all' antimonio, ed a' suoi preparati Kermes e Tartaro stibiato. Prescriveva di quest' ultimo i quattro, i sei, gli otto, e talora più grani al giorno in abbondante veicolo d' ordinario acquoso, e proseguiva così sino all'epoca decisa di miglioramento. Altre volte usava invece Kermes combinato col nitro dandone prese ogni ora, ad ogni due ore, d' uno scrupolo del secondo combinato con un grano ovvero mezzo grano del primo, talora veniva alternando i due rimedj. Frattanto non trascurava i clisteri più o meno purganti, per lo più resi tali col tartaro emetico; l' abbondante bevanda acquosa vegetabile, massime ne' più agiati, di decozione di tamarindo, la libera circolazione dell' aria fresca, la copertura del letto la più leggiera possibile, e gelati vegetabili nei ricchi, e frutti acquosi o cotti ne' poveri, e dieta rigorosa nel resto. Inoltre niente mai d' oppio, di canfora, di china, di vino, d' alcool, d' etere, d' ammoniaca, d' epispastici, di vescicatorj. E quali furono i risultamenti? D' una grandissima quantità di malati che l' A. ebbe a trattare nessuno morì, mentre frattanto dall' Aprile all' Ottobre 1800 la malattia si mostrò così poco innocente, che in sette mesi diede una mortalità di 7813. individui.

Un metodo adunque rigorosamente ed anche energicamente antiflogistico, rinfrescante, abbattitore dello stimolo e dell' eccitamento, usato dai primi istanti del morbo sino alla guarigione, e arditamente mantenuto, quando anche l' apparato fenomenologico annunziava nella maniera la meno soggetta a contrasto la presenza del primo periodo maligno nervoso ed ipostenico; non solo non nocque, ma giovò così manifestamente,

che condusse a salute non un piccol numero d' infermi, ma tutti. Ecco adunque un fatto meritevolissimo di molta considerazione, e sebbene più siano le utili deduzioni che da questo ne possono venire, io mi limiterò ad esaminare ciò soltanto che riguarda quella maniera di operare di alcune sostanze, tutt' affatto diversa dallo stimolo che dal medesimo palesemente risulta.

E prima di tutto rammenterò che le sostanze impiegate nella medicatura di questa infermità furono principalmente il tartaro stibiato, il kermes minerale, il comune tartrato acido di potassa, e qualche sale purgativo o diuretico, siccome è l'uso di dirli. Ora a due possono ridursi le opinioni che nel 1800. molto generalmente avevano i medici intorno alle proprietà medicatrici di così fatti sali. Una era l' opinione de' seguaci di Brown, e ognun ben sa quale dessa si fosse. I Browniani che tutto consideravano sotto l' aspetto di stimolante, tra gli stimolanti più attivi collocavano sicuramente il kermes, e tanto ve lo collocavano, che fortunatamente non dubitarono d'usarne pur anche in quelle peripneumonie che eglino amavano di chiamare asteniche. Incitanti eziandio si dovevano dire per essi e il tartaro stibiato, e gli altri sali suddetti, se non che il più spesso, per sola virtù delle smodate evacuazioni prodotte, divenivano in un' indiretta maniera deprimenti, o piuttosto sottraenti, e debilitanti solo in quanto sottraevano. Così quante volte la sottrazione non nasceva, l'effetto era considerato di stimolo: e per questo errore felice, le dosi rifratte di tali medicamenti trovavano pur luogo talvolta nella cura di queste pretese astenie. Per lo contrario i vecchi in nessun conto tenendo quella generale proprietà, che con filosofico spirito investigò Brown il primo, e discoprì a traverso di tante forme svariate ne' medicamenti diversi, vale a dire la *proprietà dinamica*, quella per cui già saggiamente disse il Clinico di Padova che la *medicina eclettica giudiziosamente diretta dalle cognizioni* ( e son ben da notarsi queste parole ) *che possediamo intorno ai fenomeni della vita, riesce in pratica infinitamen-*

*te più utile;* non consideravano già quelle sostanze in quanto principalmente aggiungono o scemano l'universale vigore della vita, o come più filosoficamente fu detto, in quanto stimolano, o inducono uno stato opposto. Essi le consideravano invece unicamente d'appresso all'ultimo e particolare effetto e starei per dire locale che se ne aspettavano. Così chiamavano quel kermes un *espettorante od un incisivo;* quel tartaro stibiato un *emetico*, quel cremore di tartaro un *purgativo od un diuretico;* e tutt' al più s' accordavano nel chiamare con qualche generalità alcuni almeno di siffatti rimedj colla comune denominazione d' *antiflogistici*, volendo dire che giovavano le varie *crisi* per tali mezzi prodotte a distruggere la flogosi ove esistesse accesa.

Ciò posto per quali virtù vogliam noi credere operassero la guarigione quel tartaro stibiato, quel kermes, quel nitro, quel sopratartrato di potassa? Vogliamo noi supporre che se il cremore di tartaro semplice o stibiato, se il nitro, se il kermes giovarono, e giovano nella petecchia, come in molte altre analoghe malattie, per questo solo giovano, che l' uno p. e. inciderà e risolverà le mal concotte materie, quando precipitatesi nel polmone tendono ad opprimerlo; l' altro dissiperà le zavorre dello stomaco e delle intestina o per vomito o per secesso, il terzo scaricherà pel canale delle urine o pei pori della pelle il sistema sanguigno dalla materia morbosa, quando nel torrente della circolazione è trasportata in giro.... Ma contro queste antiquate e particolari maniere di curare parla troppo chiaro il fatto. Niuna dottrina è più efficacemente combattuta dalla nuda storia dell' epidemia di Genova, che la dottrina de' medici sintomatici. E quale delle regole loro fu osservata da G. Rasori? Pare che quel celebre medico si prendesse quasi piacere di applicare i rimedj a contrasenso di quelle massime, sicuro com' era del buon successo. Avrebbero forse i medicatori dei sintomi, quando vedevano sussulti ne' tendini, sonno letargico, o delirio placido, posto mano agli stibiati, o non piuttosto al muschio, ed al liquore anodino? Avreb-

bero ricorso ai purganti o agli emetici a malattia avvanzata, nel periodo maligno quando niuno era il meteorismo e nessuno l' indizio di gastricismo presente? Avrebbero pensato al kermes quando il petto era libero? Al nitro quando le urine colavano franche? Avrebbero creduto di poter finire la cura con emetici, diuretici, purgativi, sanguisughe, scarificazioni, senza sinapismi, senza vescicanti, senza serpentaria, senza sali ammoniacali? Avrebbero somministrato gelati dov'era pericolo di stato flogistico? E sopra tutto avrebbero posto la menoma confidenza ne' salini, e negli stibiati se niente di feccie, di vomito, d' urine soverchie, di sudore profuso dava l' indizio patognomonico della materia morbosa snidata ed evacuata? Giovanni Rasori adunque curò tutt' altro che i sintomi. Egli invece trascurò affatto quelli che comunemente si tengono come i più pericolosi; e quando anche secondo le vecchie dottrine i pochi rimedj che adoperò, si potessero teoricamente ridurre a medicina sintomatica, nella maggior parte de' casi particolari ove li adoprò, secondo quella medicina, o erano controindicati, o non dovevano giovare perchè non produssero l' effetto che se ne aspettava.

Ma se le sostanze medicamentose adoperate in quella epidemìa non giovarono per alcune loro specifiche qualità, vorremo noi forse dire che giovassero stimolando? Questo non è in alcun modo supponibile. Per poco che si passino in rivista le molte ragioni dette, per cui si conobbe che la febbre di Genova nel periodo anche nervoso conservava diatesi di stimolo, sarà agevole il conoscere che una malattia di stimolo non poteva essere guarita da sostanze che stimolano. Se si richiami poi alla memoria che mentre queste sostanze giovavano, l'oppio, il vino, gli stimoli veri nuocevano manifestamente, si avrà un altro argomento comprovante che gli uni operavano in senso opposto agli altri. Di più gli stessi effetti salutari i quali ottenevansi dai sali e dagli stibiati, si ottenevano egualmente dalla cacciata di sangue per la vena incisa, o per le scarificazioni che certo indeboliscono. Effetti simili non annunziano

forse la piena somiglianza delle cagioni? Ma vuolsi una ragione che non ha replica? Quegli antimoniali, quelle sostanze saline mentre da una parte produssero guarigione facile, sollecita, decisa, dall'altra non mancarono di promuovere in un numero abbastanza grande di casi, per non potere attribuire il buon successo ad un felice azzardo, tutte quelle proporzionate evacuazioni, posta la presenza delle quali, ognuno confesserebbe che l' azione stimolante è di gran lunga vinta dalla debilitante della sottrazione. Quegli antimoniali, quelle sostanze saline guarirono benchè tanto indebolirono? Dunque guarirono perchè tanto indebolirono. Crederemo noi infatti che senza ciò il ritorno della salute sarebbe stato nel periodo anche nervoso, così manifestamente legato all' uso di que' rimedj, così celere, così non turbato da alcun sinistro accidente?

Siamo pertanto di necessità condotti ad ammettere che il risanamento, anzichè prodotto d' un'azione stimolante, fu prodotto d' azione opposta. Ma vorremo noi dire addesso che almeno, se quei rimedj manifestarono un' attività curatrice debilitante, fu debilitamento indiretto, in forza appunto delle evacuazioni prodotte, senza le quali l'azione sarebbe stata veramente di stimolo? Sarà ben facile il trarci d' inganno. Basterà considerare, come sebbene le evacuazioni proporzionate non mancarono in varj casi, elle tuttavia non corrisposero all' aspettazione che se ne aveva in un numero di casi molto maggiore, i quali altronde si mostravano in tutto il resto identici ai primi. Era pur lo stesso periodo nervoso sì in questi, che in quelli; si scorgeva pur nocivo negli uni e negli altri l' uso dell' oppio, dell' etere, dell' alcool, e così prontamente e manifestamente nocivo, che non era luogo ad equivoci. Si trovavan pur salutari per contrario allo stesso grado gli stessi rimedj. Si mostravan salutari allo stesso modo indipendentemente dalla presenza o dall'assenza delle evacuazioni. Si mostravano opposti allo stesso modo, indipendentemente da quella presenza od assenza all' azione di potenze certamente incitanti, come le accennate poco fa. Gli unici conseguenti a cui siamo condotti

sono adunque i seguenti. *Quegli stibiati, que' sali giovarono in quanto che scemano lo stimolo direttamente quando anche non sottraggono. Non è egli adunque vero che tutte quante le sostanze, da cui siamo circondati operino stimolando, mentre alcune effettivamente vi sono che operano in un senso totalmente opposto.*

Così conosciuta questa nuova verità, e ben può dirsi nuova avuto riguardo al tutto insieme delle nuove dottrine, vantaggiarono di molto la scienza di molte altre importanti osservazioni su di questo particolare i chiarissimi Professori Tommasini, Borda, Bondioli, Rubini, Brera, Fanzago, Ambri, ed altri.

Le sperienze si sono fatte sempre di confronto fra malattie in cui le differenze essenziali ed accidentali si calcolarono dalla possibile uniformità, variatone soltanto il rimedio somministrato: e si è avuto altresì la cura di esibire un solo rimedio per volta, e portarlo alla maggior dose possibile. Infine si è tenuto conto del tempo speso nella guarigione, e della quantità dei guariti con ogni sorta di rimedio, e da questi due dati numerici si è conchiuso della maggiore o minore utilità del rimedio, o anche dell' assoluta sua contrarietà nella cura delle malattie infiammatorie. E in vero a ben determinare la salutare efficacia d'alcun rimedio contro qualche malattia non potrebbesi tenere altra più giusta strada. Perciò così adoperando, si è trovato che molte sostanze valgono nelle malattie infiammatorie ad opporsi ad esse, in modo che coll' uso loro si vincono più presto e con minore sottrazione di sangue; siccome del tartaro stibiato e della digitale contro le peripneumonie assicurano Rasori (35), e Tommasini (36), e della gomma gotta nelle dissenterie afferma lo stesso Rasori (37), e dell'acqua di lauroceraso nelle peripneumonie e altre flogosi fa fede il Prof. Consigliere Brera (38) e simili altre.

(35) Annali di scienze, e lettere.
(36) Giornale di Parma.
(37) Annali. ecc.
(38) Giornale di Medicina Pratica.

Nè fu solo per le osservazioni fatte intorno agli effetti del controstimolo nello stato morboso, sia quando produce malattia, sia quando agisce come rimedio, che fosse ricevuta questa dottrina, ma si fu altresì per le molte osservazioni intorno al medesimo applicato in istato di sanità. *Sapeva io bene*, così si esprime il Prof. Tommasini, *che indotto uno stato morboso, creata una diatesi, non è agevole cosa il prender norma dai fenomeni per caratterizzarla, e che fenomeni simili, siccome Brown stesso aveva avvertito, possono appartenere egualmente alle due diatesi opposte. So bene essere una verità, e Rasori l' ha poi vittoriosamente provato, che anche la debolezza de' polsi, l' ambascia, ed il freddo possono essere effetti di stimolo soverchio e di diatesi iperstenica, e che in tal caso il nitro, e gli antiflogistici, siccome il salasso ed i purganti, alzano i polsi, restituiscono il calor naturale, e risanano la macchina. So che all' opposto la frequenza febbrile, il calor mordace, il rubore maggiore del naturale possono essere effetti di diatesi di controstimolo, ed allora il vino, l' etere, l'oppio, ed i rimedj tutti stimolanti distruggono lo stato di controstimolo e la diatesi, e riconducendo quindi le funzioni allo stato normale tolgono ai polsi l' eccesso della vibrazione, e gli abbassano, e diminuiscono il calore, il turgore, ed il rubore morboso. Ma quando io trassi da quella contrapposizione d' effetti un argomento per sostenere l' esistenza dei controstimoli, considerai quegli effetti nel corpo sano, ed in quello stato in cui i prodotti sono ancora genuini, nè vi è sconcerto profondo, o di diatesi alcuna che possa alterare e disturbare l' induzione. Ora se i primi effetti degli acidi, del nitro, del tamarindo, e del cremor di tartaro a piccole dosi sono tali da non produrre evacuazioni, se i primi effetti, dissi, di questi agenti in uno stomaco vuoto, in un corpo sano, sono siccome a ciascuno è noto il pallore, il ribrezzo, il freddo, l' abbassamento dei polsi, e i primi effetti del vino, degli aromi, dell' etere, parimenti in un corpo sano sono il calore, il rubore del volto, l' aumentata vibrazione arteriosa; se infine quel pallore, quel*

*freddo, e quel ribrezzo cagionato in un corpo sano dall' uso inopportuno degli acidi, dell' ipecacuana, e del nitro ec. . . si tolgono, e si distruggono col vino, coll' alcool, coll' etere, se quel soverchio eccitamento e calore prodotto dall' alcool o dal vino in un corpo sano, che non ne abbisognasse, si ammansano, e si tolgono col nitro e cogli acidi, a tutto diritto sostengo essere questa una delle principali prove dell' opposta azione degli agenti indicati. Quando rimarcai i fenomeni dell' abbassamento e depressioni d'eccitamento come primo effetto delle potenze controstimolanti, intesi anche di togliere il pretesto della debolezza indiretta recato in mezzo dagli avversari della nuova dottrina. Imperocchè è bensì vero che un eccesso di vino, e di spirito può produrre ambascia, vomito, pallore, e deliquj, ma il vino e gli spiriti non producono giammai quella così chiamata da Brown debolezza indiretta, avendo questo stato morboso talora l'apparenza soltanto di debolezza. Producono quindi tutti aumento di calore, di stimoli, e di movimenti, mentre gli indicati controstimolanti, l'ipecacuana, p. e. il tartaro emetico, la digitale, gli acidi, il nitro non riscaldano, e non aumentano mai l' eccitamento in un corpo sano in modo di gettarlo nella debolezza, ma producono fenomeni di languore per primo ed immediato effetto; e se il vino, l' alcool, notate bene, tracannati in soverchia quantità gettano anche sollecitamente un corpo sano nell' ambascia, e nell' abbattimento, avvi però quella quantità di vino discreta e di alcool che in un corpo sano parimenti aumenta l'eccitamento ed il calore, mentre nessuna dose, quantunque piccola, di nitro, di tartaro emetico ec. . . . nessuna dose che finger vogliate, può produrre in un corpo sano aumento d'eccitamento e di stimolo.*

Tali sono le prove di fatto onde questo dottissimo medico potè confermarsi nell' adottata distinzione tra l'una e l'altra gran classe di agenti, fra gli stimoli ed i controstimoli, gli eccitanti, ed i deprimenti, e tali sono da poter convincer chiunque non abbia l' animo sordo del tutto alla voce della verità.

Nè potrà fare alcun ostacolo al ricevimento di questa dottrina la difficoltà che alcuni vi oppongono, desunta dal non potersi sin quì conoscere il vero ed intimo modo di agire di quelle sostanze, dietro l' applicazione delle quali ne risulta diminuzione, depressione di eccitamento, o mancanza di esso senza sottrazione di stimolo. E quando fu mai che i medici s'arrestassero dalla pratica di quelle cose, di cui non conobbero il vero ed intrinseco modo della loro azione? Trovo molto acconcio di quì ripetere ciò che già disse il Dott. Emiliani parlando delle naturali progressioni delle malattie (39). *Non sarà mal a proposito, a mio credere, il gettare anche di volo un' occhiata a quelle molte, e ben molte cose, che nella nostra scienza, ed arte s' incontrano, le quali contuttochè per l' esperienze di moltissimi anni certe, e messe da tutti, e in più modi a profitto, non sono sin quì dilucidate. E tra queste per parlar d' alcune, qual è la scienza che si ha della incontrovertibile virtù antiperiodica della china, se non è quella che ci nasce dal fatto. Cui riuscì, fra tanti, che a questo intesero, di vincere le tenebre ond' è tuttavia avvolto il modo d' agire del mercurio nella lue venerea? Chi finora seppe se non in tutto, in parte almeno, comprendere la cagione d' alcune specifiche azioni, o particolari tendenze di certi agenti, della scilla p. e. alle vie dell' urina, dell' idrargiro alle glandole salivali, dell' atropo belladonna sui nervi ottici, e della digitale su quelli del cuore? Quale fisiologo potè chiaramente comprendere il perchè del periodico efflusso sanguigno nelle donne? E chi infine seppe render un esatto conto del fedele ritorno delle intermittenti?*

Io mi astengo perciò dal sottoporre ad esame se il modo d' agire delle potenze controstimolanti possa effettivamente ridursi ad un giuoco di affinità, che esercitano su d'alcuni stimoli naturali, o ad un' azione che esercitano sul principio di

---

(39) Ved. Fascic. Scient. di Bologna.

attrazion chimica che tiene uniti e coerenti i principj e le molecole costituenti la fibra, e i varii tessuti animali siccome piacque ad alcuni, ed azzarderò soltanto di dire = Sarebbe mai vera l' opinione di que' tanti fisiologi moderni secondo i quali la macchina viva è un complesso di pile voltiane in istretta communicazione tra loro, in una delle quali o impedito o indebolito il circolo elettrico, debba di necessità impedirsi od indebolirsi in tutto il complesso? = Confesso il vero che fra tante cose possibili non saprei trovare impossibile questa ipotesi.

Egli è adunque per molte e dotte osservazioni intorno al modo di agire, totalmente opposto a quello dello stimolo proprio di alcune sostanze diligentemente esperimentate, sì in diversi stati morbosi, come in quello di sanità, ed è per l' autorità di molti e celebri maestri che *si ritiene oggidì nelle moderne scuole, non ridursi a ciò che è puramente stimolare il modo di operare di tutte le esterne potenze, ma esserne effettivamente alcune le quali operano in senso totalmente contrario, e i cui sinistri effetti sono unicamente correggibili per via di stimolo.*

Ed è ben cosa sommamente consolante per chi è preso da puro amore del vero, il riflettere che questa opposta maniera di agire d'alcune sostanze al modo di operare dello stimolo, era pur anche conosciuta ( come da essi si poteva ) dagli antichi, de' quali non si può dire certamente che fossero di troppo prevenuti a vantaggio di queste moderne dottrine. Conoscevano la virtù controstimolante dell'aconito, perciocchè conoscevano che esso era un veleno frigido, e consigliavano per antidoto di esso il vin generoso. Perciò Macrobio nel VII.° de' Saturnali al capo 6.° scriveva . *Si quis aconitum nesciens hauserit non nego haustu cum meri plurimi solere curari*, perchè quel vino *veneno frigido*, com' egli dice, *repugnat*, e Plinio il naturalista insegnava nello stesso senso al lib. XXV.° cap. 23. *merum quidem remedium est contra cicutas.... aconita... contraque omnia quae refrigerando nocent.* E pur nel senso medesimo aggiunse in altro luogo che per lo stesso oggetto di

vincere la venefica natura dell' aconito assai giova il castoro.

Questo medesimo sentimento si aveva della cicuta come si è potuto vedere da uno de' passi allegati; della quale scriveva Androcide ad Alessandro nel VII. della istoria Pliniana cap. 5. *cicuta homini venenum est, cicutae vinum.* Ciocchè viene spiegato nel lib. XXV. cap. 95. dove parlando dell' erba stessasi narra *remedio est priusquam perveniat ad vitalia vini natura excalefactoria;* siccome pur si legge nel libro V. di Dioscoride al cap. 11. e nelle questioni simposiache di Plutarco ed altrove.

Più generalmente ancora favellava Celso nel lib. V. cap. 27. dicendo queste parole notabili nel proposito degli avvelenamenti; *necessarium est exsorbere potionem meri vini cum pipere, vel quodlibet aliud quo calor movendus est. Nam maxima pars venenorum frigore interimit.* E ben doveva questa essere un' opinione fondatissima pur nel volgo, dappoichè per fino S. Ambrogio nel libro *de utilitate jejunj* esclamava *etiam major vis vini, quam veneni.* Così senza saper degli antichi lo stesso volgo per lunghissimo tempo agli avvelenati soccorreva col *mitridato e colla teriaca,* de' quali rimedj ognun sa che traggono dall' oppio ogni loro virtù. Le quali cose verissime siccome sanzionate dal tempo si devono tenere in sommo pregio nella pratica dell' arte.

Ma non fu solamente la nuova dottrina dell' azione controstimolante d' alcune sostanze il felice risultamento delle osservazioni intorno l' epidemia di Genova; chè fu cagione occasionale ancora di meglio conoscere que' morbosi fenomeni a cui fu dato il nome di irritativi, e la loro cagione sino a un certo segno distinta da ciò che è stimolo o controstimolo, che vien detta irritazione. Locchè prova, se io mal non m'appongo, in una maniera consolantissima i rapidi progressi di che l' Italia può vantarsi nell' applicazione della filosofia alle mediche osservazioni.

Testimonio esso pure il Dott. Guani di Sestri di questa epidemica malattia potè meditare sull' indole della medesima, e le sue meditazioni fece di pubblico diritto nel già nomina-

to opuscolo che ha per titolo *Riflessioni sulla Epidemia della Liguria*. In questo suo lavoro che è ben degno d' alta considerazione, dopo avere attentamente esaminato la fenomenologia di quella petecchiale, la quale presentò a Sestri presso a poco le stesse vicende che aveva offerto a Genova, viene subito a far parola delle cagioni, e della diatesi del morbo.

Gli fu ben facile, e spero d' avere superiormente dimostrato abbastanza quando ho dovuto parlare della irritazione, per quali vie vi potesse giugnere, il far conoscere che *il miasma dal quale la petecchiale dipende* (e ciò che disse di questa infermità mostrò di poterlo ben dire di tutte le malattie contagiose) *per la sua eterogeneità incompatibile colla nostra fibra, è incapace di eccitare naturalmente l' eccitamento, e di produrre un vero stato stenico o di vigore, null' altra cosa facendo che stranamente alterare i movimenti vitali.* Di più: *che li sintomi straordinarj che manifesta questa infermità sono nella sua durata così costantemente legati alla permanenza della sua cagione, che sono totalmente impotenti tutti li nostri sforzi per abbreviarla, come egualmente inutili gli antiflogistici, e li corroboranti quando si voglia direttamente combatterla.* E certo negare non si può che l' ordinario e comune influsso sul tutto organico di tali sostanze e cause non può confondersi col Browniano stimolare o col deprimere de' moderni. Non è accresciuto o diminuito eccitamento, non è stato di stimolo o di controstimolo; ma uno stato di suo genere, che si può bene chiamare *stato di irritazione, d' orgasmo, di tumulto, di perturbazione della vita.*

Differisce dallo stato di stimolo o di controstimolo, perchè lo sconvolgimento in che mette la macchina non si calma guari per uso di stimolanti, nè di controstimolanti, ma così pertinacemente sembra legato alla cagione la quale lo produsse, che se non si toglie questa causa irritatrice, o per se stessa non si distrugga o non passi, indarno ci affanniamo a combattere i morbosi fenomeni: al contrario se si riesce a levare ciò che irritava, o se in qualunque modo si dilegua e si dis-

torna, per quanto serii e spaventosi apparissero gli effetti, (dove nessun processo morboso e dinamico sia già destato) questi effetti cessano all' istante o s' ammansano, ed il passaggio alla sanità od al rapidissimo miglioramento della malattia si fa come d' un salto istantaneo. Così tolto il calcolo che in orribil maniera scompigliava l' intero organismo per consensi di irritazione, dove niun foco flogistico già localmente arda, l'immenso tumulto della vita è subito pacificato: mentre al contrario presente lui, vano è che si speri sanità da uso qualsivoglia d' oppio, o di cacciata di sangue, o d' antiflogistici, o di quello che più aggradì al medico di prescrivere. Si avranno talvolta calme infedeli e fugaci: si addormenterà la fibra temporariamente o si stancherà: si creerà l' arte meschina di deviare ad un altro dolore, ad un' altra sensazione l' attenzion fissa nel male precedente, ma ciò non sarà guarire; ed un istante dopo rinascerà la malattia così grave ed intera come era prima. Or questi caratteri certamente non accade di incontrare nel semplice e vero stato di controstimolo o di stimolo. Perciocchè se taluno è debole per penuria di cibo, all' istante una refezione un po' lauta e proporzionata alla tolleranza del suo stomaco lo rifocilla, e lo riconduce alla normalità, od almeno ve lo ravvicina: ma anche quando per acqua di lauro-ceraso incautamente bevuta si sia mal condotto ed infermo, presente lei nel ventricolo, generose e proporzionate dosi contemporanee di vino, d' alcool valeranno a trar d' impaccio. Parimenti se l'alcool fece precipitare nell' ebbrezza e nel sonno senza discacciarlo dalle prime vie, gli acidi, i controstimolanti ci risveglieranno, e distruggeranno più o meno perfettamente lo stato artificiale di stimolo in che c' eravam portati (40), dove massimamente la fibra già profondamen-

(40) Ai tempi di Dioscoride si faceva uso di mandorle amare per correggere l' azione riscaldante del vino e prevenire l' ebrietà; e narrasi fin da Plutarco, che i bevitori ai tempi di Tiberio ne mangiavano di molte prima di bere, onde disporsi a tracannar vino senza misura, e senza timore di nocumento.

te flogisticata ed attaccata non renda più lunga e più difficile la cura. Esiste adunque per le malattie da puro stimolo o da controstimolo una possibilità di sanarle, o di minorarle, presente la causa, per semplice compensazione; possibilità che non esiste per le irritative finchè si serbano tali. Alla quale cosa se si aggiunga che l' irritazione pura e vera mai non può supplire al bisogno degli stimolanti o de' controstimolanti; mai non è atta a produrre e mantenere i tranquilli movimenti della vita in istato fisiologico o di sanità; mai non è necessario rimedio d' alcuna malattia; mai non è tale stato che di sua natura s' opponga ad alcun morbo, mai non è cosa che, parlando alla generale, non incommodi almeno localmente, non tormenti, non faccia angoscia; si renderanno bastantemente chiari i principali e distintivi caratteri per cui questa terza classe d' agenti si separa da ciò che è stimolo o controstimolo, e saranno bastevolmente manifesti gli argomenti per cui *quelle esteriori potenze i cui effetti non possono ridursi a un vero aumento di funzioni, ossia ad un vero accrescimento di eccitamento, nè possono mai essere salutari, e piacevoli, nè corretti per compensazione, siccome quelli dello stimolo e controstimolo, non potendosi togliere che colla rimozione della loro prima ed immediata cagione, furono esattamente distinte col nome di irritative.*

## *TESI SESTA, ED ULTIMA.*

*Oltre la teoria dell' eccitabilità, e dell' eccitamento, della riproducibilità e suoi effetti, vi sono molte altre cose sommamente osservabili per il retto intendimento de' fenomeni sì appartenenti allo stato di sanità che a quello di malattia, e per la buona pratica dell' arte. Queste sono specialmente:* 1. *li fluidi siccome spesso diretta, ed immediata cagione di non poche infermità, e quindi l' assoluta necessità di diriggere non rarevolte a questi immediatamente i mezzi curativi;* 2. *la secondaria azione de' rimedj spesso più valutabile della primaria, di quel-*

*la cioè che ha un' immediata influenza sull' universale eccitamento, non che la particolare costruzione dei visceri, e la necessità di particolari stimoli a promoverne le diverse funzioni, dalle quali cose spacialmente risulta la necessità* de' rimedj così detti elettivi; 3. *l' esistenza d' alcune adiatesiche malattie le quali non sono correggibili che con alcuni particolari mezzi giustamente detti* specifici; 4. *finalmente* le naturali tendenze *di tutti i corpi viventi a conservare, e a redimere la propria sanità.*

Se ella fu sempre cosa sommamente dispiacevole, e giudicata di molto danno sì pel decoro dell' arte che per quelli che la esercitano, la separazione de' medici in diverse ed opposte sette (41), ciò deve esserlo maggiormente in oggi ove per una parte l'abbondanza de' lumi, e l'importanza per l'altra delle quistioni esigono il più delicato e scrupoloso giudizio intorno le molte, e nuove mediche dottrine. Ma è tanta purtroppo la debolezza degli uomini che oggi anzi più che mai regna questo così detto spirito di partito, e regna in guisa, che ella è ormai cosa rarissima l'abbattersi in un qualche libro, ove non altro spicchi che il puro desio del vero, ove lungi le contumelie, e i parziali livori, non altro si legga che quel tranquillo e temperato discorso cui la ragione unicamente detta, ove insomma

(41) *Mihi equidem circa hujusmodi contemptum, et tam prostratam Medicae artis existimationem animum intendenti cum variae, ac diversae obversarentur causae, potissimam esse credidi perpetua fere inter Professores ipsos dissidia, ac praecipue antiquitatis, et novitatis contraria studia, adeo ut Medici in binas veluti acies, tamquam dimicaturi discesserint, quarum una veterum doctrinam pene adoret, et mordicus retinendam velit, novam autem despiciat; altera vero auctoritatis jugo excusso, soli rationi, et autopsiae auscultandum asserat, unde factum ut cum sapientes viri, tum plebei quoque homines, qui hasce concertationes norunt, et quandoque audiunt, stomachentur, et medicinam ab arte captatoria, vel parum, vel nihil differre existiment.*

Ramazzin. In Oratione pro instaurato. Stud. habita in Patav. Gymnas. Die 15. Nov. 1705.

additando quel sommo pregio in cui devonsi tenere le molte cose insegnate dagli antichi maestri, si tengan pur anche nel dovuto conto quelle che l'industria de' viventi a mano a mano ci scopre.

E che! Si vorranno eglino negare que' molti passi che da pochi anni a questa parte si son fatti nella medica scienza, o vorrassi tenere l'odierna medicina ridotta alla sterilità meccanica di Brown? Non sarà possibile rannodare le osservazioni e i precetti pratici degli antichi coi progressi teorici dei moderni? Son queste, se io pure non erro, le dimande che contengonsi nell' ultima parte del programma che io tento di scioglierе, e son queste le cose che io andrò discorrendo in quest' ultima tesi (42).

E prima di tutto dirò che oltre l' eccitabilità ed eccitamento, e le altre cose superiormente dette molto debbe considerarsi il sangue, e gli umori tutti, siccome parte integrale della nostra macchina, e dirò altresì che io non credo doversi considerare il sangue, come piacque ad alcuni, totalmente passivo, e subordinato all'impero delle vicende del solido vivo. Non già che io voglia perciò dire con Pittagora, *che nella stessa guisa che nella natura in generale il fluido è l'unico veicolo della vita, così pure nella natura animale la vita primitiva risiede unicamente nel sangue, nel fluido;* ma dirò

(42) L' ultima parte del programma è espressa in questi termini. *Cercasi inoltre se nell' esercizio delle varie funzioni, e nelle alterazioni loro si debbano considerare altri elementi che l' eccitamento, e in caso che sì, stabilire quali essi siano, procurando di applicare tutto utilmente alla pratica medica.* È chiaro perciò che, anche in questa parte, anzi più palesemente che nelle altre, si tien ferma la eccitabilità e li suoi prodotti, nè vuol muoversi alcun dubbio sulla di lei esistenza, ricercandosi soltanto quali altri elementi si debbano considerare a ben intendere le varie funzioni, e loro alterazioni; ed è chiaro altresì che questo sarebbe stato il luogo acconcio a parlare della *riproducibilità*, ma, come accennai in una nota alla mia seconda tesi, ho creduto meglio anteporla alla dottrina della diatesi, siccome non poco conducente a meglio intenderla.

bene con Hufeland *non è una goccia di fluido* ( lo sperma ) *che dà all' animale non solamente l'impulso, lo stimolo vitale, ma ancora la forma, il carattere, l' individualità, ed anche la disposizione morbifica del padre? Il sangue è, e rimane durante tutta la esistenza, e in tutti i suoi istanti, la sorgente prossima, il principio della vita e della forza plastica* ( riproduttrice ) *di tutto l' organismo; da lui originariamente proviene ogni cosa che contiene questo microcosmo; e in lui che continua il processo della creazione, che ha cominciato col primo Sii. Da lui in una parola si riproducono continuamente le fibre nervose, musculari, ossee* ecc. Ed è perciò che io porto opinione che egli sia uno de' maggiori errori che si possono commettere in Patogenia, il considerare semplicemente il sangue come un fluido che circola dentro di noi meccanicamente, o tutt' al più come una potenza stimolante esterna, e negandogli ogni suscettibilità morbifica (43). Quanto è certo che il sangue è il primo radicale della vita organica, e che contiene la base principale del di lei carattere, e della di lei manifestazione, altrettanto egli è vero il dire, che esso racchiude la cagione fondamentale di molte malattie, di quelle principalmente che hanno un' esatta connessione colla forza plastica, di cui il sangue è il conduttor principale. Di tal fatta sono, per addurne in esempio alcune, lo scorbuto, e le clorosi. Non è adunque la sola quantità, potere eccitante meccanico, che debba valutarsi nel sangue, ma la qualità altresì che opera per effetto di proprietà fisico-chimica, giacchè egli è nel sangue, che scorrono insieme fusi, e in forma fluida, gli

(43) *Deinde non omnes morbi vel in aucto partium tono, vel in diminuto sunt positi. Humorum morbos omnes excludere manifesto est nimium, cum certum sit, ex diaeta. ex cibis putridis maximos et funestissimos morbos subito esse ortos, cum morbi contagiosi corruptos per humores nostros operentur* ( questa proposizione si doni ai tempi ), *flavae febris in exemplo, cum scorbutus humorem alcalescenti degenerationi omnino adscribi debeat.* ( Haller. art. med. Princ. Lausannae ).

elementi tutti, che servono alla nutrizione de'rispettivi tessuti, e quindi alla conservazione integrale ed immediata de' sistemi organici, non eccettuato il nervoso, e dai quali sono per opra degli organi secernenti tratte le materie tutte, d' onde risultano gli umori necessarj pel mantenimento della macchina, e per la riproduzione della specie. Giovanni Hunter ha rivendicato opportunamente il sangue da quello stato di abbiezione, nel quale fu da alcuni moderni abbandonato.

All' aria, ai cibi, alle bevande, non che alle emozioni dell' animo si accorda l' attitudine qualitativa e quantitativa per divenire cause occasionali di malattie: si vorrà poi negarla al sangue, che è il complesso di tutti i tessuti organici in istato di fusione, i quali si riconosce senza contrasto poter essere dalle accennate potenze portati ad uno stato morboso? Se non è da porsi in dubbio, che gli eccitamenti recati al solido vivo possano operar delle permutazioni sensibilissime nella assimilazione de' fluidi, egli è del pari provato, che l' assimilazione fluida in qualunque guisa mutata, diventa essa pure atta a destare e mantenere non poche essenziali alterazioni nel misto organico de' solidi; e quando si convenga che la giusta quantità, e qualità de' stimoli esterni, e le altre operazioni di un sangue regolarmente assimilato sono condizioni necessarie per mantenere lo stato di sanità, converrà eziandio ammettere che le alterazioni umorali anco prodotte dalle azioni dei solidi agir dovranno preternaturalmente sui poteri vitali ed assimilativi de' solidi istessi. Così essendo le cose, egli è da questa reciproca azione e reazione fra i tessuti solidi, e le sostanze fluide del corpo umano, che desumer si devono le principali indicazioni a ben diriggere la cura dei mali.

E non è solamente da questi teoretici principj che il medico desuma questa parte di dottrina cotanto importante nell' esercizio dell' arte, chè ella è altresì la miglior pratica di tutti i tempi che vivamente l' ispira. E qual è, per stare ai dati esempj, qual è la cura che in ogni tempo fu trovata utile nello scorbuto? Per quanto le cause influenti alla produzione

di questa malattia, riducibili per lo più secondo l'osservazione di tutti i medici a scarsezza di buoni alimenti consistenti comunemente in carni salate, poco nutrienti, dure, invecchiate, cattivo pane con totale privazione di vegetabili, e per quanto i tanti sintomi di languore che accompagnano questa malattia, che ne sono inseparabili, potessero far credere lo scorbuto una malattia del più alto languore della forza vitale, non è per questo però che la teoria abbia mai potuto soverchiare i dettami dell'esperienza, nè che potesse adattarsi allo scorbuto quel genere di terapeutica che si applicherebbe felicemente ad una semplice malattia da diffetto di stimolo. „ È ben tutt' altro ( come saggiamente „ dice nelle sue cliniche lezioni il Prof. Tommasini ) che corroborante quel genere di cura che in ogni tempo fu trova„ to utile in questa infermità. Fu il succo di limone e d' a„ ranci col quale Ronsey sin dal 1560. salvò i suoi marinari „ da grave scorbuto attaccati; Foresto predicò come utilissi„ mo l' uso del latte; Horstins ritrasse vantaggi grandissimi „ dall' acido solforico allungato; Senerto dai rinfrescanti; e ben „ vi fu chi andò più innanzi. Wier Giovanni ai succhi freschi „ dei vegetabili, ed agli antiscorbutici così detti premise il „ salasso. Il grande Boerhaave istesso raccomandò per la cura „ di questa malattia e purganti, e bagni tepidi, e salassi, e „ vegetabili: nè potrà dirsi per questo malattia unicamente „ flogistica. Ove tale unicamente ella fosse, ed a quell' alto „ grado che corrisponder dovrebbe alla gravezza del morbo, „ ed alle ruine che produce, e prepara, ben altri mezzi e più „ attivi di quel che siano i succhi vegetabili, che pur da se „ soli son per lo più bastevoli, ci fornirebbero il salasso, gli „ emetici, gli antimoniali, il nitro, il lauro-ceraso ec.... Nè „ dirò potersi servire il Patologo del concetto di diatesi iper„ stenica o di eccesso di stimolo, perchè a questo concetto „ non corrisponde l' andamento della malattia, e de' suoi fe„ nomeni. Dirò solo che a me sembra lo scorbuto una malat„ tia di sanguificazione, i prodotti della quale suppongono pro„ fondamente cambiate le condizioni della assimilazione, e del-

„ la costituzione delle fibre, o per lo meno non riferibile al-
„ le idee che abbiamo sin qui della diatesi, quantunque que-
„ ste possano posteriormente per influenza di combinazioni di-
„ verse associarvisi. „ Ciò che si è detto dello scorbuto può egualmente dirsi della clorosi. E di vero chi mai dietro l'idea di un più o di un meno, dietro la pura dottrina della diatesi, dietro insomma li soli insegnamenti di una teoria solidistica, chi è che potè diriggere con vantaggio degli infermi la cura di questo male? Ella è un'aria più ossigenata, sono cibi più nutrienti, il ferro e le sue preparazioni, egli è insomma un sostanziale mutamento nella mistione organica che unicamente la vince. Egli è da questi fatti perciò, che si hanno ulteriori prove onde concludere che sebbene non si possa convenire con Blanchet, che pretese scoprire coll'uopo della chimica i segreti della natura organizzata, definire tutte le malattie, guarirle prontamente, e rendere l'uomo immortale, ogni medico però deve essere ben convinto quanto lo studio della chimica concorra a farci conoscere le relazioni dei corpi animali ne' loro differenti stati cogli altri corpi della natura, e ad accrescere così le risorse dell'Igiene, e della Clinica.

Ma non è il solo sangue e gli umori da esso derivanti, che oltre le teorie recenti debba considerarsi a migliorare di molto la pratica dell'Arte, che altre cose ancora sono meritevoli di molta riflessione, e tra queste specialmente è da annoverarsi la secondaria azione dei rimedj spesso più valutabile della primaria.

È forza purtroppo convenire che nell'amministrazione de' rimedj si suole cadere in uno dei due seguenti errori; o in quello di dar tanto valore e fermarsi tanto alla comune o primaria loro azione *stimolante, controstimolante, ed irritante*, da trascurare quasi affatto i loro secondarj effetti, le loro particolari tendenze, le secondarie chimiche operazioni, in una parola, ciò che per loro si introduce a circolare nella massa universale de' liquidi; oppure nell'altro di un favore sì soverchio pel *particolarismo* ossia per quei secondarj effetti, che da loro

si aspettano da passar sopra senza la minima avvertenza a quella primaria azione che indispensabilmente gli compete. Bisogna serbar modo, si deve nella terapeutica dei mali tener dietro esattamente a ciò che da rimedj si deve attendere nella loro primaria azione, come a ciò che si può sperare dai secondarii loro effetti, dalle particolari tendenze, dalle operazioni sui liquidi, in somma dalle specifiche virtù che loro competono. E se vi fu alcuno che pretese di potere con uno o due rimedj medicare tutti quanti i mali, abbassando od innalzando l'alterato eccitamento, considerando la macchina umana come fatta di una sol molla, egli fu ben mal' accorto, e tentando di ridurre a tanta sterilità la nobilissima arte di guarire, non vidde il degradamento a cui l' esponeva (44).

Per poco frattanto che si consideri il modo di operare delle più comuni ed universali potenze atte a produrre infermità, alle quali è del continuo esposto il sistema animale, sarà ben agevole il rilevare che esse non agiscono solamente sopra di esso disordinando l' eccitamento universale, cioè a dire, stimolando o controstimolando, sicchè sieno meramente eccitanti, o antieccitanti, ma esercitano anche un' azione deter-

(44) Bisogna confessare il vero. Non mancarono purtroppo alcuni, e forse molti vi furono, sì ne' primi tempi del Brownianismo che dopo la riforma Rasoriana, i quali nel mentre che valutarono assaissimo la forza dinamica de' rimedj, trascurarono poi presso che affatto le proprietà particolari de' medesimi. Fu quindi frequente il caso di vedere la petecchia e l' intermittente, l' asfissia e l' idropisia ugualmente curate col liquore anodino, coll' oppio, e colla canfora; come in tempi più vicini non fu raro quello di vedere indifferentemente curarsi coll' acqua di lauro-ceraso, col tartaro emetico, e coi drastici malattie fra loro differentissime, se non anche da alcuni, tutte quante esse sono. Fa d' uopo però distinguere le cose, nè potrà mai un buon critico trarre argomento a danno d' una scienza da ciò che è abuso di principj. E quale altra cosa diffatti si potrà mai concludere dalle premesse osservazioni, se non se che vi furono sempre (e sempre purtroppo vi saranno) de' medici di poco conto, i quali nel mentre sono di vero danno alla società, formano pur anche il disonore della nobilissima arte che professano?

minata più a certi organi, che a certi altri, e così ve la esercitano che la loro azione parziale è spesse volte più evidente dell'azione generale. *L' aria*, p. e. diceva il Prof. Fanzago nel suo saggio sulle differenze essenziali delle malattie universali, *considerata come causa morbosa, agisce distintamente sull' organo cutaneo, e su quello della respirazione; i cibi e le bevande sul ventricolo, e sul tubo intestinale, il sonno e la veglia sul comune sensorio, la quiete ed il moto sul sistema musculare, e sul sanguigno; i patemi dell' animo su l' uno e l'altro sistema secondo la loro varietà e grado di forza. Qual influenza morbosa non esercita la collera sul sistema biliare. V' è dunque nelle potenze nocive una speciale tendenza ad agire sopra certe parti nelle quali nascendo delle turbe e dei moti disordinati, si sviluppan dappoi le condizioni patologiche. Quamvis enim,* disse Brown, *partem aliquis stimulus urgeat, et inde latius per reliquum corpus, nisi tamen ejus opus alii ( stimuli ) reliquis partibus admoti, sustentent, sic ut omnium operis summa totum corpus altius adficiat; stimuli solius effectus* in parte conspicuus *in reliquo corpore minus memorabilis erit.*

Egli è quindi manifesto, che tutte le diverse affezioni morbose presentar devono condizioni patologiche talmente dissomiglianti, da sforzare ad ammettere uno stato proprio in ogni spezie di malattia dell' una, e dell'altra diatesi, e risulta pure colla più possibile evidenza dimostrata la necessità di dovere nell' azione de' rimedj calcolare non solo le generali loro proprietà dietro le leggi del dinamismo, ma pur anche le loro proprie ed elettive, e trar così profitto da quelle molte notizie di fatto di cui ci arricchirono li maestri de' tempi addietro. Egli è per queste notizie di fatto, che ci è nota la particolare azione dell' ipecacuana contro la diarrea, e la dissenteria; che l' arnica agisce possentemente contro certe affezioni reumatiche e convulsive; che la valeriana alle affezioni nervose è più diretto rimedio; che la cicuta, e l'aconito operano specialmente nelle affezioni del sistema linfatico, ma quella vince meglio le fisconie addominali, e questo i tumori scrofolosi, e

gl'indurimenti glandolari; che la bella donna ha virtù particolare contro lo scirro, il cancro e la tosse convulsiva; che il giusquiamo, e lo stramonio esercitano singolarissimo potere nelle affezioni del cervello, come epilessìa, mania, e melanconia; che il colchico, e la scilla sono diuretici, e valgono contro le idropi; che la digitale in modo tutto particolare agisce sul sistema sanguigno, ed è utile nelle tisi, e nelle idropi; che la *jacea tricolor* ha specifico potere contro la crosta lattea; che la radice di poligala, e di serpentaria giova particolarmente in alcune forme di peripneumonia, e di affezioni catarrali; che l'ossido di bismuto è sovrano rimedio nella dispepsia e cardialgìa per soverchia irritabilità; che la simaruba solo in certi flussi enterici è profittevole rimedio; che la jalappa e la gomma gotta e tutti i drastici spiegano principalmente sul tubo intestinale i loro effetti; che gli antimoniali o sono emetici, o sudoriferi, e il kermes ha particolare attività contro le affezioni catarrali; che l'oppio, l'ammoniaca sanano in ispecial modo le affezioni del sistema nervoso, ma l'ammoniaca più che l'oppio vale contro le malattie soporose; che i fiori di zinco, e il cupro ammoniacale contro l'epilessìa, il scelotirbe, ed altre affezioni nervose; e così dicasi di molti altri morbi, e rimedj. Nel quale proposito mi pare molto acconcio il riferire ciò che scrisse l'illustre Bondioli nel suo discorso sul metodo da seguirsi nelle ricerche di materia medica. *Basterà*, dic' egli, *a convincerci dell' esistenza di questa legge un rapidissimo esame sopra l' azione delle sostanze più energiche della natura. Malgrado la moltiplicità de' loro fenomeni, e l' indole loro eccitante, o deprimente, noi vediamo in grande un carattere particolare, facile a cogliersi, che distingue la maniera di agire d' ognuna di esse. È noto che gli ossidi di mercurio accrescono insignemente le attività di tutti i condotti escretori glandolari, e che quelli di piombo producono costantemente l'effetto contrario. Il lauro-ceraso fatto prendere agli animali non alla dose da troncar incontinente la loro vita, opera la stupefazione negli organi loco-motori, non fa nascere la costipazione e*

*la colica, che accompagnano l' avvelenamento del piombo, e lascia d' ordinario tutta la sensibilità negli organi dell' udito, e della vista sino all' ultimo istante dell' agonia; sono a questi contrarj gli effetti che succedono all' uso dell' oppio, del giusquiamo, della bella-donna, dello stramonio, e d' altri veleni stupefacienti, che attaccano direttamente il sensorio, e ne sopprimono l' esercizio: la digitale ed il colchico estendono palesemente la loro azione a tutto il sistema orinario; la prima di queste sostanze ritarda notabilmente il polso, e l'altra ne turba soltanto il ritmo ordinario. Le cantaridi portano l' irritazione al collo della vescica, e sembrano non attaccare il sistema de' reni. La pulsatilla ha un rapporto cogli occhi, e colle parti che appartengono ad essi, manifestato sovente dall' addoloramento di questi organi, quando ritrovansi infermi ec. Quindi noi vediamo tutti i giorni, benchè in una maniera mite e tranquilla, che alcuni rimedj non eccitano sensibilmente il sistema del cuore, ma quello del cervello, che altri hanno un' azione dirètta sul primo senza indurre cangiamenti notabili nel secondo, che alcuni operano immancabilmente sopra un dato organo, o una data funzione, ed altri sopra lo stesso organo, e lo stesso sistema, ma in una maniera differente, e conforme soltanto al rapporto della diversa loro natura collo stato del sistema vivente.*

E tutto ciò dimostra una particolare relazione tra le proprietà dell' agente, e quelle di alcuni organi, siccome i fatti fin' ora addotti indicano le relazioni delle proprietà di quelle stesse con le condizioni del processo morboso. Ma poichè tanto le proprietà particolari degli organi, come le condizioni speciali de' processi morbosi dipendono dalla maniera dello stato organico, così risulta pressochè evidentemente mostrato, come l'azion particolare od elettiva degli agenti esterni si operi nella mistione organica, e non sia solamente dinamica, d'onde egli è poi manifesto, come essa meriti di essere molto considerata particolare, e specifica. Non è egli adunque vero che s' affaticassero invano, come taluno disse, tanti dotti medici e chi-

mici a conoscere le proprietà specifiche delle sostanze che agli usi medici furono dall' esperienza destinate, chè se gli deve anzi una somma gratitudine per quella ricca suppelletile di utilissime notizie che dalla loro industria ci furono accumulate.

Ma v' ha di più ancora. Non sono i soli fluidi, le sole particolari tendenze od attività de' rimedj su d' alcune parti a preferenza delle altre, che debbano molto considerarsi per la buona pratica dell' arte, che vi sono altre cose ancora che meritano grandissima osservazione. E tanto più attenta, e diligente dovrà essere l' osservazione nostra su di queste, quanto che siccome nessun raziocinio, nessuna congettura le scoperse, nè le rischiarò in appresso, non vi è che il puro e nudo fatto che possa servir di norma nell' amministrarle. Parlo dei *specifici.*

Sebbene siano cose ingombre da moltissime difficoltà, pure non è affatto impossibile il desumere dietro un diligente esame delle cause anteriori che le prepararono, il desumere, dissi, quale possa essere quella umorale alterazione che sotto alcune circostanze si forma, e quindi quale sconcerto ne venga al processo o in tutto o in parte dell' assimilazione, onde determinarsi ad alcuni tali agenti immediatamente diretti a ridurre quelle normalità di proporzione ne' suoi componenti, per cui ne risulti quella nutrizione ai varj tessuti, dalla quale in ultima analisi dipende per così dire la diversa temperatura della vitalità; e così pure l' investigare quale parte o sistema dell' economia animale sia originariamente affetta, per quindi diriggervi gli elettivi rimedj dall'esperienza insegnatici: ella è però cosa totalmente superiore al nostro intendimento, e totalmente dettata dal più puro, e semplice empirismo l' applicazione d' alcuni rimedj ad alcune particolari infermità.

E di vero per quale ragionamento si poterono indurre i primi medici, che l' adoperarono, alla pratica della china nelle intermittenti, e da quale siamo noi indotti a replicarne sì frequentemente l' uso? *Le viste terapeutiche* ( già disse il Clinico di Bologna nel suo libro della infiammazione alla pag.

146.) *intorno alla maniera d'agire della corteccia si sono estese più oltre, quando si è visto, che nulli sono od insensibili gli effetti della china-china in quanto all'accrescere l'eccitamento; limitandosi* (notisino queste parole) la misteriosa azion' sua *ad interrompere il fenomeno egualmente arcano del ritorno periodico di affezione decisamente intermittente.* E più oltre alla pag. 177. *che la china-china abbia un azione stimolante assai lieve* (*se vero è pure che eserciti azione di stimolo*) *e che* la sua misteriosa virtù *consista specialmente nel troncare il periodo o la ricorrenza di qualsiasi affezione, che veramente intermetta, gli è ciò che cento fatti ci costrinsero da qualche tempo a confessare.*

Nè è solo dai medici moderni che non s'intenda il modo di operare di questo valevolissimo rimedio, che gli antichi ancora confessarono la medesima ignoranza. *Quo magis*, disse Morgagni all' epist. 68. p. 2. *Dei O. M. Providentiae agendae sunt gratiae, quod in summa rei tum obscuritate, tum varietate remedium obtulit, cujus etsi* obscurus sit verus agendi modus, *vires tamen in quibusdam saltem perniciosis febribus abigendis experientia comprobavit, corticem dico Peruvianum.*

Da quale raziocinio indotto se non fu l'imitazione per somiglianza di sintomi ad altra infermità (45) in cui casualmente il mercurio fu trovato utile, potè il nostro Beringario da Carpi proporre il medesimo mercurio per la sifilide, e per quale ragionamento da noi pure tutto dì con tanto vantaggio della languente umanità si pratica? Qual' altra cosa in fuori dell' osservazione e del fatto determinò l'immortale Jenner alla pratica del Vaccino per la preservazione del vajuolo? E quando fossero bastantemente in tutti i casi verificati i vantaggi, per quale congettura fu tentata l'azione dello stagno nella tenia, della spugna bruciata nel gozzo; dello zolfo nella sca-

(45) L' Elefantiasi.

bie? Fu il puro caso da prima nella più parte, da cui ci provennero questi utilissimi ritrovamenti, ed è il più cieco empirismo da cui siamo determinati all' uso. Bisogna adunque convenire: eccetto le generali nozioni che formano la parte speculativa di questa scienza, tutto è subordinato all' osservazione ed al fatto; e siccome teoria che tutto abbracci, e comprenda lo scibile medico, non può esistere, perchè impossibile sarà sempre d' esattamente calcolare le incalcolabili operazioni della materia animata; così quegli sarà più pregievole, e più utile medico, che alla naturale inclinazione, che non può infondersi, unirà uno spirito d' induzione ed una maggior copia di fatti.

Vi sono altre cose infine oltre le teoriche dottrine, delle quali nelle altre tesi mi sono unicamente occupato, da aversi sempre dal medico, siccome di moltissima importanza, davanti all' animo nell' esercizio della propria arte. Intendo ora di parlare delle *forze medicatrici della natura.* Non già che io voglia quì riprodurre passate quistioni, e porre in campo per dissertare sulle operazioni di questi salutari poteri *l' impetum faciens* di Ippocrate, nè *la natura intelligente* di Democrito, di Aristotile, di Galeno, nè *l' archèo* di Van-Helmont, nè l' *anima* di Sthal, nè il *meccanismo automatico* che fu il soggetto delle ingegnose disputazioni di Federico Hoffmann, e di Roberto Boyle, nè il *niso formativo* di Blumenbach, nè le *polarità magnetiche* de' moderni, ma voglio solo, e il debbo per la qualità del mio assunto, ricordare che il medico clinico non le può negare, e che se nel volerne indagare l' origine forse si oltrepassano le misure dell' umano intendimento; nell' osservarne all' atto pratico l' andamento e le direzioni, felici sono i risultamenti che si ottengono nella cura delle malattie. Così la pensarono Ippocrate e i Clinici tutti che ne seguirono la luminosa pratica, fra i quali potrò citare Sydenham, Borsieri, e Frank, che nella schiera degli osservatori tengono meritamente il posto di uomini di sublime e rara intelligenza, e se alcuni tra i Clinici moderni fu-

rono di troppo attivi (46), ed operosi, e non curanti di questo potere salutare della natura, furono altresì nella loro pratica molto meno felici di quelli, che spesso spettatori ed osservatori pazienti contemplano con avveduta e saggia aspettazione il corso della malattia, e lasciano, per così dire, maturare le indicazioni. Fa d' uopo però di molta prudenza intorno a ciò. Se il medico crede di essere sempre obbligato ad operare, la sua presunzione lo rende visibilmente pericoloso, come pure se crede di non dover mai disturbare la *natura* nelle sue operazioni, la propria inutilità lo rende giustamente disprezzabile. Bisogna quindi convenire, che nelle malattie, in generale, secondo la differenza dei loro caratteri, e in ciascheduna malattia in particolare, secondo la differenza dei tempi (47) e delle circostanze, l' Arte, e la Na-

(46) Il Dottor Voulonne, parlando delle circostanze che possono determinare il medico ad operare, nella sua premiata risposta al tema dell' Accademia delle scienze di Dijon sopra la questione proposta dalla medesima in questi termini = *Determinare quali sono le malattie, nelle quali la medicina attiva è preferibile alla medicina inattiva*, ne nota specialmente tre ne' termini seguenti = *Egli è certo che la distruzione del principio morboso è in tutte le malattie la via sanatoria la più breve, la più sicura, e la sola radicale; e che per conseguenza il principio morboso da se stesso richiama e sollecita continuamente il soccorso dell' arte. Ma egli è certo pure, che codesta azione suppone necessariamente tre cose.*

*La prima: che questo principio venga conosciuto, tanto per rapporto alla sua natura, quanto per rapporto al luogo dove è fissato.*

*La seconda: che questo principio possa essere attaccato.*

*La terza: che questo principio sia attaccabile da mezzi, i quali non divengano loro stessi un principio morbifico più pericoloso di quello che essi attaccano.*

*Poichè egli è evidente che in difetto della prima condizione, l' azione sarebbe imprudente e azzardata. In mancanza della seconda, l' azione diverrebbe assurda e chimerica; nel mancare della terza condizione, l' azione non può essere altro se non che nuocevole, e funesta.* Sono sempre presi nella dovuta considerazione questi savissimi avvertimenti?

(47) *Si nihil aliud*, disse il cel. Haller, *agendum esset quam addere aliquid aut auferre, tota quidem ars per lu-*

tura debbono l' una dopo l' altra vicendevolmente parlare e ascoltare, dirigere e seguitare, ubbidire e comandare; che la loro sfera, ossia il loro rispettivo distretto è separato da limiti, i quali non possono essere oltrepassati impunemente; e che perciò se vi è del pericolo nell' abbandonare alla *Natura* un momento fatto per l' *Arte*, non è meno pericoloso il concedere all'arte un momento il quale appartiene alla natura: o per meglio dire è un errore egualmente pericoloso per l'ammalato, il limitarsi alla medicina *inattiva*, allorchè si rende necessario di agire, e l' adoperare la medicina *attiva* laddove conviene aspettare.

Ad assicurarci poi del sommo potere della natura nella produzione di molte, e benefiche operazioni, basterà fermare per poco la nostra riflessione su que' molti fatti che dalla quotidiana esperienza ci vengono presentati. Ben presto resteremo convinti che in dati e determinati modi sono ne' singoli tessuti organici diretti i poteri di svolgimento, di nutrizione, e di giornaliero deperimento; che il processo adesivo riunisce le ferite per prima intenzione (48); che le cancrene spontaneamente si limitano; che escrezioni spontanee ed insolite ristabiliscono la perduta salute; che la comparsa della febbre vince e debella non poche croniche affezioni; che malattie gravi, riputate incurabili e perciò abbandonate a se stesse, sono talvolta spontaneamente affatto scomparse (49), e

*dum disceretur, sed apponendo noceri potest, et removendo,* et in eodem morbo diversis temporibus aegri ejusdem, *vel eodem tempore ejusdem morbi in diversis hominibus alia, atque alia curatio requiritur.*

(48) Il dottissimo nostro Redi raccontando d' una sua esperienza, nella quale cavò il cervello dall' aperto cranio di una testuggine dice: *La natura intanto sola e vera medicatrice dei mali, in capo a tre giorni con una nuova tela di carne coprì e ben serrò il sopradetto largo forame del cranio là dove mancava l' osso.*

(49) *Piacemi l' esser sincero*, diceva l' impareggiabile Cocchi nel suo discorso primo d' anotomia pag. 15.: *molte infermità si curano spontaneamente, cioè senza medicatura meglio da se me-*

che in fine guarendo la più parte delle malattie con metodi opposti, ebbe molta ragione Hufeland quando lasciò scritto, che *trovandosi spesso in opposizione le sistematiche dottrine, si può con ragione asserire, che bene spesso si ottengono nella cura delle malattie uguali effetti con mezzi contrarj, e che perciò bisogna restare una volta persuasi essere la natura quella forza che di molto agisce, e che nell' atto clinico deve molto valutarsi* (50). Gli stessi presidj dell' arte riuscirebbero inefficaci, quando mancasse nei poteri della vita quella tendenza ad appropriarsene gli effetti. A che mai gioverebbero, p. e. i vescicanti per irritare la forza vitale, le sottrazioni sanguigne per infievolire, gli emollienti per rilassarne l' orgasmo e l' eretismo, se ne' poteri vitali non esistessero le necessarie *tendenze* per opporre resistenza alle azioni morbose, e per preservare le parti organiche da ulteriori nocumenti? Esiste adunque ne' corpi viventi una forza che tende a preservarne l' integrità (51). Dessa esiste pure operante nel cor-

---

*desime si dileguano dopo un certo determinato tempo.*

(50) *In medicina anche le false dottrine*, disse il celebre Testa, *hanno vantato i loro prodigi, prodigi inesplicabili, se non si ammettesse che, dove termina l' arte, comincia la natura medicatrice.*

(51) *Negli ammalati* (così Giuseppe Pasta alla pag 11.ª del suo aureo libro che ha per titolo = La tolleranza filosofica delle malattie = ) *il comparir del vomito, del sudore, della diarrea, di una crisi ec. il diciamo effetto di natura. E qualora poi si dia un vomitivo, un purgante, un sudorifico, o facciasi un salasso od un lavativo ec..., e se ne vegga un buon esito, diciam bensì che è un beneficio di simili applicazioni, ma volendosi ricercare come questo sia nato, ci rivolgiamo al consueto vocabolo* natura *per ispiegarne il successo; cioè ricorriamo or all' aggregato delle forze nel corpo vivo esistenti, le quali abbiano sostenuto adequatamente l' impulso impressovi con l' arte nostra, or alla reazione de' canali, per cui abbian questi ben corrisposto all' azione de' medicamenti, or ai fluidi scorrenti, che si siano arresi all' artificio da noi promosso, or a simili altre ipotesi, che altro poi non sono che idee vaghe di un' altra ipotesi, cioè della medesima natura, la quale direi che sia in arbitrio di chicchesia l' immaginarsela, come si voglia. E però se vuolsi dire, che certi mali siano da non medicarsi perchè siano dalla natura cu-*

po infermo per resistere fino ad un dato punto alle cause morbose, e per allontanarne i prodotti che tendono a distruggerlo. E se questa non agisce con quelle previdenze, che le attribuirono gli antichi, nemmeno in caso di malattia devesi risguardare qual effetto d' insolite operazioni nella macchina destate. Io non la risguarderò al certo per un essere intelligente, ma non posso nemmeno considerarla per un potere accidentale e vago. Con interesse devonsi quindi studiare le direzioni e le operazioni nelle malattie, non che le loro modificazioni dipendenti dall' età, dal temperamento, dalle idiosincrasie, dal clima, dal genere di vita; e un tale complesso di meditazioni egli è per l' appunto quanto non sarà mai abbastanza raccomandato alle cure de' Clinici (52). Quante vol-

---

*rabili, pare che vengasi ad usare una proposizione troppo estesa, e troppo incerta ed ambigua. Tuttavia, essendo chè l' uso inveterato d' intender delle scuole si è, che un male o si fughi dall' arte quando questa adopera de' suoi medicinali, tratti dalle officine e dalla cirusia, ovvero si sottometta dalla natura, quando nulla per parte del medico gli si oppone, così in questo ultimo senso egli è, che noi diciamo esservi alcuni mali che dalla natura vengono medicati.*

(52) L' autore anonimo dell' estratto delle *Riflessioni sull' Epidemia della Liguria del Dottor Guani* inserito nel giornale della nuova dottrina medica italiana, che si pubblica in Bologna, autore decisamente controstimolista, e fedele seguace della scuola Bolognese così si esprime su questo proposito. *Non si vuol negare che l' affinità animale di Guani ha esistenza, e m' intendo quel gusto specifico degli organi, salutare se si vuole, la cui mercè si appropriano essi o beono quello che è atto a nutrirli, o ad essere bevuto da loro, od intususcetto, e menato in circolo, mentre lasciano il resto. Non si vuol negare che questo resto indomabile lasciato indietro, quando si parli di prime vie, cioè di stomaco e d' intestina, per le leggi normali*, e conservatrici della vita, *vien fuori, dove bastino a ciò le naturali forze peristaltiche; e quando si parli di certi liquidi innormali, e vengon fuori pur essi gemuti da alcuno de' varj sistemi che hanno incombenze dell' escrezione, dove pur bastino a ciò le comuni loro attività specifiche.* Se tanto si concede da questi, quanto non converran meco li puri seguaci della dottrina di Boerahave, di Borsieri di Frank, que' tali in somma che seguitano a ritenere alla lettera con Baglivi, che il medico

te non si vede durante il corso d' una malattia, destarsi nell' infermo insuperabili inspirazioni per un dato cibo, o per una particolare bevanda, che niun' arte suggerirebbe, (53) per un rimedio decisivo che ne determinarono la guarigione? Se più e più casi di malattie escludono le medicine, sono forse rarissimi quelli di aversi ad escludere ed a non ascoltare gli *appetiti degli infermi*. Quelle finalmente hanno il lor principio nella mente del Medico curante per induzioni suggerite o da metodi appresi, o da pratiche particolari sì dello stesso artefice, come del paese ove egli soggiorna, o da altri estranei motivi; e questi all' incontro nascono in chi attualmente è in travaglio, e meglio d' ogni altro risente i proprj bisogni. E che non bramano e non ingojano le donne incinte senza il menomo danno? Doppio carattere di singolarità; l' uno di idearsi cose sì

*naturae minister et interpres quidquid meditetur et faciat, si naturae non obtemperat, naturae non imperat.*

(53) *Unde mihi*, disse Sydenham. Diss. Epist. ad Guil. Colle pag. m. 86., *subiit cogitare, quanto saepius fucum nobis facit illa, quam talem esse opinamur, ratio quam sensus iste certissime nobis cognitus, quidque in morborum curatione plus dandum est aegrorum appetitionibus, et desideriis impensioribus, (modo per quam enormia non fuerint, et vitam ipso facto extinguant) quam magis dubiis ac fallacibus medicae artis regulis. Exempli gratia, febre ardente laborans, tenuioris potus refrigerium liberaliori manu concessum iri efflagitur. Artis etiam theoremata hypotesi alicui innixa, quae sibi alium scopum proponit, quocum pugnat liquoris frigentis indulgentia, appetitioni adversantur, et hujus loco medicamentum cardiacum imperant. Idem aeger alimenti omne genus, dempto potu tenui, maximopere fastidit, huic ars, maxime illa quam profitentur curatrices et amici adstantes, omnino comedendum esse acriter contendit. Alter post diuturnum ab eadem causa languorem, absurdi aliquid, et quod forte nocere posse videatur, obnixe petit, ars iterum molesta se opponit: et mortem intentat morem non gerenti; nisi forte ipsius artifex sanum illum prudentissimi Hippocratis aphorismum probe concoxerit:* cibus et potus paulo deterior, suavior tamen, melioribus quidem sed insuavioribus (*hoc est minus gratis*) est anteponendus. *In his omnibus naturae, ut videtur, aberrationibus, quilibet in praxi medica vel mediocriter versatus, modo animum diligenter adverterit, facile concedet aegros haud paucos, ubi primum spreto medici dictamine, genio suo obsecundaverint, se melius habuisse etc.*

strane e di cibarsele in sì gran copia, l'altro di non risentirne alcun incomodo. *Jeunes hommes, qui voulez tout expliquer, par quel art vous tirerez vous de la?* Sclamò un valoroso autore moderno. Ella è adunque molto a secondarsi la natura, e devesi bandire l'irragionevole rigore contro que' cibi, che la non conoscenza fisica si vuol esclusi dalle camere, nel momento che l'uomo s'ammala. Ippocrate che conosceva una sì bella verità produsse il celebre aureo aforismo.= *Parum deterior potus, aut cibus, suavior autem, melioribus quidem, sed minus suavibus est praeferendus.* E. A.º Pasta interpretando da pari suo vi soggiunse. *Praesertim ubi est dejecta appetentia: quin immo si aeger cibi genus omne refugiat et evomat, deterrima quoque concedi semel, aut iterum debent ad vires servandas: saepe enim evenit, ut ex malo cibo illo assumpto, at expetito natura instauretur, et morbus omnino quasi conclamatus superetur.* Infatti si dieron le fragole appetite all'uomo infermo di grave suppurazione d'Offmann (54), e si riebbe: le ostriche crude alla donna vogliosa quasi tabida del Tulpio (55), e si ricuperò: trangugiò delle ostriche con somma avidità per alcuni dì una giovine citata negli Aneddoti di Medicina (56), e guarì: l'ignorante marinaro, scrive il Lind (57), e l'abile medico, con un egual impeto, allorchè sono da tempo ne' viaggi di mare, e sono per iscorbuto sparuti e languenti, si struggono d'amore verso le frutta e l'erbe fresche della terra, la cui virtù può sola ristorarli, ed è sì altamente dalla natura ne' loro cuori impressa, che ne' sogni e ne' delirj ne discorrono e ne infuriano.

Ma vi è cosa ancor più meravigliosa. Quante volte da gioviale presentimento spinto l'infermo annunzia esso medesimo felice l'esito della sua malattia; ed altre volte abbattuto, ed

(54) Med. Sist. 4. part. 4. pag. m. 330. vol. 2. Ved. pag. 13. vol. 5.

(55) Observ. med. lib. 2. cap. 8.

(56) Anecdot. de medecine, ou Choix des faits singuliers e. c. a Lille 1768.

(57) Trattato dello Scorbuto, trad. par. 2. pag. m. 91.

atterrito, anche frammezzo alla calma la più seducente, ne presagisce funesta la terminazione, e taluno fin anco ne indica il giorno, e l'ora. Gli animali ammalati vedonsi pure naturalmente inclinati ad un genere di medicina particolare in forza d'un istinto innato e volontario, che la suprema sapienza ha infuso in tutti gli esseri animati per la loro conservazione. E perchè dunque questa voce augusta, e sacra della natura dovrà essere all'uomo solo negata? E perchè non dovremo udirla, e calcolarla nelle sue tendenze, e nei generosi sforzi che opera nel corso delle malattie?

Son queste le cose di fatto che oltre li teoretici principj già discussi devono moltissimo valutarsi nell'esercizio della Profession nostra, e se gli è vero che l'associare alle osservazioni ed alla esperienza una colta erudizione basata specialmente su que' sicuri, e generali principj, che dalla osservazione dedotti, dall'osservazione stessa vengono continuamente confirmati, si è l'unica maniera felice con cui il Clinico possa condursi nel sentiero difficilissimo, e spesso intricato della medica carriera, seguitando a far conto ne' modi più possibili della semplicità ed unità del metodo curativo, della più grande utilità cioè che la pratica abbia ritratto dalle sane e moderne dottrine, non perderemo giammai di vista *la parte umorale* e ciò che ella addimandi nella cura de' mali, l'azione dei *rimedj elettivi, li specifici, e le natnrali tendenze* sì a conservare che a redimere la propria sanità, in una parola tutto ciò che ci viene presentato dalla nuda osservazione, e dal semplice fatto quand' anche superiore al nostro intendimento (58).

---

(58) Non vi può essere alcun ragionevole motivo, come spero di averlo fin ora dimostrato, che possa impedire l'unione delle giuste massime in quest' ultima tesi discusse, ai generali principj delle odierne dottrine colla dovuta prudenza e mediocrità ricevute. Egli è perciò che io non so comprendere come un elegante scrittore potesse dire. *Un istante avrà potuto distrug-*

Ed eccomi al fine del mio lavoro, nel quale se io fossi riescito come desiderava, potrei sperare di avere dimostrato siccome la teorìa dell' eccitamento vitale, la più filosofica di quante sin' ora ne apparvero, fosse sparsa di molte imperfezioni, e deturpata da non pochi errori, prodotte, quelle dallo stato di lei infantile (59), introdotti questi dalla ignoranza, o dal cieco entusiasmo di molti de' di lei settatori; e di avere mostrato altresì come il tempo, e gli sforzi sostenuti di numerosi ingegni, massime Italiani, che con ardore, zelo, e dottrina la coltivarono, potessero recarle una maggior chiarezza, e avvicinarla così a quella perfezione, cui da tanto tempo sospirano i coltivatori della medica scienza.

---

*gere i più grandi monumenti dell' antica sapienza?* Insegnino pure li buoni Padri della medicina, i primi maestri della nostra nobilissima arte, Ippocrate, Galeno, Sydenham, Boerhaave, le cui osservazioni sostennero gli attacchi del tempo, e gli urti de' sistematici, *che la macchina umana non è già un pezzo solido, non è la fibra, ma che componesi di parti solide e fluide, che le malattie possono nascere dalle alterazioni delle une e delle altre, che l' infiammazione non è la malattia unica del genere umano, che non bisogna fare scialacquo del sangue, il quale è il primo elemento della vita, che la natura è la sola medicatrice dei mali, che il medico non debbe che imitarla, insegnino ad osservare i varj stadj de' morbi acuti, a non turbare le crisi operando a contrattempo, a rispettare i suoi movimenti, e favorire le suppurazioni entro certi limiti sì vantaggiose, a valutare la varietà dei temperamenti, delle idiosincrasie, e la diversità di sesso, di età, di abitudini, e riflettere alle stagioni e all' influenza delle meteore, e del luogo e clima, e delle costituzioni dominanti, finalmente a non impiegare rimedj violenti, sospetti, venefici, che nelle estreme necessità, guardandoci bene dal credere di dover sempre operare,* e seguitinsi pure a ripetere così savj insegnamenti, che non vi potrà essere alcun *giudizioso* seguace delle moderne scuole che voglia tenerli in non cale, nè potrà dirsi che per la più strana pazzia *nous avons changè tout cela.*

(59) Brown istesso nel fine de' suoi elementi al p.° 689. dopo aver data una scorsa alle malattie tutte *a peripneumonia ad pestem*, dai primi gradi di debolezza sino alla morte, dice di aver ciò fatto, *ut haec nova scientia, si non elaborate, non affabre, non summo artificio perfecta est, at primis saltem lineamentis descripta, et quasi rudis statua, quae deinde poliatur omnibus membris aliquo modo formata, et universa perpetui operis ratio comprehensa videatur.*

